

39-6.A.45.

~~11-13.D.1.~~









L O
I G N A T I O
L O I O L A

Com. M. Mag. V. S.

D I

BENEDETTO DI VIRGILIO
B I F O L C O
DELLA VILLA BARREA
NOVAMENTE RICOMPOSTO.



I N R O M A,
Nella Stamparia della Reu. Cam. Apostolica. M. DC. LX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IGNAZIO
LOIOLA

BENEDETTO DI VIGARIO

B I F O L E N

DELLA VILLA BARREA

NOVAMENTE RICOMPOSITO





ALLA SANTITÀ
DI N. SIG. PAPA
ALESSANDRO
SETTIMO.



BEATISSIMO PADRE,
La Diuina Prouidenza è quella, dalla quale ogni bene, ed ogni dono, come da proprio fonte scaturisce, e deriua, ed all'hora è più nell'opere sue mirabile, quando in soggetti vili, ed inetti, od infermi dirama, e diffonde le sue sante gratie, non che di esse poste ne' grandi de' quali ella è il supremo,

non ne sia il Nume Autore: ma perche più rilucono dell'increato Sole i splendori oue veggonsi più dense le tenebre, e sono più da lungi gli albori dell'humane dispositioni, od industrie. Io non istimo Homero perche fu il primo ch'in versi componesse i Poemi, ne perche nell'Iliade il vigore del corpo, & nell'Odissea pienamente esprimesse la virtù vera dell'animo: Ma perche solo per istinto diuino, cioè per affluenza superiore, od entomiasmo di natura orbo conforme al nome cantasse. Frà gli altri molti ne' quali si scorgono senza industria d'arte mondana i fregi dellaौरana Beneficenza; vno Beatissimo Padre son'io, il quale tanto d'ogni scientifico intendimento son priuo, quanto son nato, non sò s'io dica all'Aratro, o con l'Aratro, o nell'Aratro istesso; ch'io canti dunque, e nella nostra lingua tessa de Sati, e Patriarchi illustrissimi, e perfettissimi in rima le Ghirlade, e l'Aureole, è mero effetto della superna Idea, che così ha potuto e voluto, e saputo: Sarei conuinto d'ingratitude, vizio sopra d'ogni altro abomineuole s'io non riconoscessi, ed apertamente non confessassi il beneficio riceuuto da Dio, e non
l'im-

l'impiegassi in suo seruitio, e gloria come ho
fatto fin quasi da fanciullo, che già si vede in
tante opere stampate tutte de Santi, e di cose
spirituali, e come hora faccio in questo volu-
me della Vita da me ricomposta di S. Ignatio
Patriarcha dell' Illustrissima Compagnia di
GIESV. Che a que' beati piedi sotto de' quali
s'incutano le potenze del Mondo humilissi-
mamente io presento. Tributo ben douuto
alla Santità Vostra, ch' in terra tiene il luogo
di chi dal Cielo m'inspirò il talento poetico,
perche tornino l'acque onde uscirono prima.
Homaggio non Tributo; e come ad vñza di
Gordio il Giogo mi si sarebbe cangiato in
verde Alloro se'l Magno mille volte Alessan-
dro, che è la Santità vostra non hauesse con la
sua benefica mano disciolte l'implicanze della
mia pouertà: Come l'Accademie di Roma
stimariano i miei versi, se la Santità Vostra
che è di esse il Sole, non iscorgeffero che hà in
me riuolto benignamente lo sguardo: come
per tutto sarei chiamato il Poeta Bifolco: se
non mi precedesse dalla Santità Vostra, che
è di tutte le scienze il compendio, la cinosura,
ed il plaustro; e come finalmente il Magnani-
mo

mo fra gli Eroi purpurati, e d'vn tanto Zio de-
gnissimo Nepotè Flauio faria stridere il Tor-
chio di questa mia impressione, se non haues-
se anch'egli partecipato i raggi della sua cle-
menza, e sapienza, e scorto in me i riflessi de
suoi benignissimi lumi. Siano à Dio lodi, alla
Santità Vostra gratie, & alla gloria del Padre
S. Ignatio l'empiterna memoria in queste carte:

Della Santità Vostra.

Humilis. Deuotifs. & Obligatifs. Seruitore

Benedetto di Virgilio Bifulco di Villa Barrea.



AL^{EM.} MO ET REV^{MO} SIG.

E Padron Colendissimo

IL SIG. CARDINALE

D. FLAVIO CHIGI

Nepote di Nostro Sig.

ALESSANDRO VII.



I deue da me riconoscere Eminentissimo,
il Signore Iddio per il primo Autore di
ogni mia buona impresa: secondo di be-
neficenza chi di quello in terra tiene il
suo luogo: e terzo la Vostra Eminenza, &
in particolare nella presente opera da me
ricomposta della Vita del Glorioso Patriarcha Sant' Ignatio
Loiola, nella quale perche ne nasca buon frutto alli deuoti
Lettori di essa ci hò intessuti i principali misteri della Cat-
tolica Fede, e però che della detta compositione Dio come
fourano Motore mi hà data la volòtà di comporla, e le cose
appartenenti à farla: e la somma bontà del Vicario di Chri-
sto mi hà dispensato il fauore, e'l vitto, e l'altre cose neces-
sarie: e la Vostra Eminenza come illuminante Sole, che illu-
mina

mina le tenebre l'hà fauorita di somministrarli generosa-
mente il modo di venire alla luce: onde è di douere che di
queste mie vergate carte, delle quali se bene il lauoro è vi-
le, la materia è sacra, che la prima parte ne consacri à Dio,
la seconda al Sommo Pontefice, & hauendo ciò fatto, la
terza offerta vengo con humilissima riuerenza à dedicarla
all'Eminenza Vostra, pregandola resti seruita gradirne l'a-
nimo buono, di che ne son sicuro, che li Grandi non isde-
gnano i bassi presenti de gli humili serui, quando sono ac-
compagnati da sincera volontà: conforme fin'hora per la
Vostra Eminenza, e per tutta l'Eccellentissima Casa Chigia
hò pregato Iddio, così anco per il futuro il pregherò, che li
conceda in questa vita il colmo de i veri beni, e nell'altra
l'eterna Gloria.

Di V. Eminenza.

Deuotiss. humiliss. & obligatiss. Seruitore

Benedetto di Virgilio Bisfolco di Villa Barrea.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P. Mag.
Sacri Palatij Apostolici .

O. Archiepiscop. Patracen. Vicesg.

Imprimatur .

Fr. Raimundus Capisuccus Sacri Palatij Aposto-
lici Magist. Ord. Prædic. .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

DELLO IGNATIO LOIOLA

DI BENEDETTO DI VIRGILIO BIFOLCO
della Villa Barrea nouamente ricomposto.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

*Da sacrata lettione IGNATIO apprende
Fiamma Celeste, e con il cor sincero
A Dio si sacra, e poi pari, ed ascende
Di Catalogna in Monserrato altero:
In quel bel Templo predicare intende
De l'Incarnato verbo il gran mistero,
Depon l'arme, e gli arnesi, indi con santa
Voglia, il suo Corpo d'un vil sacco ammantia.*



ESSO con fila d'or tra i fiori, e l'acque
Del Tebro: à l'ombra di celesti fronde,
Le sacre imprese de l'Heroe, che nacque
Con limpid'alba doue il dì s'asconde.

Al Nome di GIESV sacrar li piacque
La schiera sua che l'Heresia confonde,
E la gran Croce estolle ouunque il lampo
Splend' hor del Sol tanto ammirabil Campo.

O Musa, che del Cielo, e della Terra

L'impero reggi; e senza fine in Cielo,
Nel cui sen quella Luce il lume ferra,
Che'l Sol vesti d'illuminante velo.

Tu del Fonte immortal l'onde disserra,
Che mai non secca ardor, ne stagna gelo:

Rendi de i sacri humor miei sena aspersi,
Fiamma porgi a lo stil, candore ai versi.

Lume secondo del supremo Lume,

Ch'in trina, & vna face eterno luce:

Dio, dal vero Dio, Nume, dal Nume

Di tre Persone egual: ma d'vna Luce,

Questo di Veritate humil volume,

Che'l mio ruuido ingegno al Sol produce

A te consacro, fian del laior nostro,

Adamanti le carte, Oro l'Inchiostro.

A voi suo gran Vicario hora m'abbasso

Con l'humiltà, che i puri petti ingombra

V'adoro, e fermo in vostra Quercia il passo

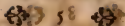
Per cantar de suoi rami alla sant'ombra;

E per vincer de l'empio Satanasso

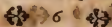
Le continue Battaglie onde m'adombra,

Con quella man ch'apre gli abbissi, e ferra

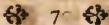
Date à me gloria in Ciel, vittoria in Terra.



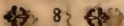
Ben che riuolto habiate il pensier santo
 Ad essaltar qua giù la Fè Cristiana;
 E del mondo à ridur da ciascun canto
 Tutta al prescritto Quil la Greggia humana;
 Pregare ancor vi vò ch'vdire il Canto
 Vi piaccia della Musa mia villana;
 Che s'è rozo lo stil, la rima oscura:
 E sacra l'opra, e la materia pura.



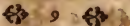
Tù magnanimo Flauio il qual sottraggi
 Dal tempestoso Mare in notte bruna
 Me Nocchiero inesperto, e da gli oltraggi
 Di Morte auara, e di crudel fortuna,
 Questi miei fogli in frà la luce, e i raggi
 Della tua Stella senza pari alcuna
 Mentr'io gli adorno di sacrata rima
 Accogli, e de i sei Monti alla gran cima.



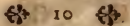
Se'l Ciel cortese al mio ruuido Ingegno
 Dei santi Spiriti suoi l'aura comparte,
 Se, la tua Nobiltà non prende à sdegno
 D'ombrare i lumi suoi nelle mie Carte,
 Vn giorno sia ch'al prescritto disegno
 Consenta il Fato, e la Natura, e l'Arte,
 E le Palme, e i Trofei, gli honori, e i vanti
 De gli Heroi Chigi, in Elicona canti.



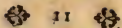
Lieto l'uscier delle superne Porte
 Ripoggia in Cielo alla Divina foglia,
 E'l risanato I G N A T I O dalla morte
 Sorge alla vita, e da bando alla doglia,
 Rinfrancando virtude in sua gran Corte
 Libri domanda; e tien di legger voglia,
 La nobil Madre al suo diletto intenta,
 Vita de Patriarchi gli appresenta.



Riuerent' ei le prende, e l'ample carte
 In cui del Ciel son le gran Palme impresse
 Apre, e legge, e contempla à part', à parte,
 E ne raccoglie al cor seconda Mefse:
 Del Serafico intende il modo, e l'arte
 Onde le mura, e le colonne cresce
 Con alto ingegno, e con profonda Idea,
 Al gran Templo di Dio, che giù cadea.

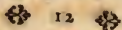


Dei serui della Vergine Carmela
 (Sacri guerrier) gli alti statuti impara,
 Che soua il monte ouo più 'l verno gela
 Osferuan la lor legge à Dio sì cara:
 Contempla qual Maria dona, e riuela
 Le sante Rose alla schiera preclara
 De lo stellato Cigno, ammira poi
 Brunone, ed Agostin con loro Heroi.



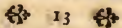
11

Indi l'opre misura, e'l grand'affetto
 Del Fabro della machina Casina,
 Dico il buon Patriarca Benedetto,
 Illustrator della Città Norcina,
 Al cui fernore, al cui solido petto
 Fù molle piuma la rigida spina,
 Scorge di lui nella Mensa mendica
 Ministro il Corbo alla Subiaca antica.



12

Del puro stuolo che la mortal salma
 In Dio depone frà tormenti, e pena
 Stefan'offerua, che frà i falsi l'alma
 Essala, e poggia alla Città serena:
 Dei seguaci di lui mira la Palma,
 E le vittorie ond'è la terra piena,
 Vede ciascun ch'in se costante, e forte
 Vince i Tiranni, e s'ourasta la Morte.



13

Intento legge del primo Heremita
 La Torma humil che per fugire il Tosco
 De l'ambitione, in selua aspra, e romita
 S'alberga, e trà gli Heremi, e l'aer fosco,
 Riuolta à Dio, da gli Angeli nutrita
 Nettare gli è l'onda, e Paradiso il bosco,
 E'n parco Prandio in vece di superba
 Mensa, si pasce di radici, e d'herba.



S'interna coi pensier fra la gentile
 Schiera del sesso femminile, e bella,
 Chiara vagheggia nel suo verde Aprile,
 Che farsi al diuin Rè dileitta Ancella,
 Vede cangiar da Catarina humile
 L'altera Regia in peregrina Cella,
 Orsola scerne in casta e pura vita
 Da mille, e mille Vergini seguita,

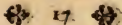


Nota le sante Regole, e le forme
 D'ogni lor legge, e gli offeruanti Riti
 Di tanti illustri esserciti, e conformi
 Fondati fur da loro Archimandriti,
 Hor di quest', hor di quei tracciando l'orme,
 S'interna in grembo à Pelaghi infiniti,
 Ne l'intelletto suo volue, e risolue
 Disegni mille, e nulla in fin risolue.



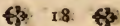
Vigila stimolato da l'ardente
 Desio di schifar mortal ruina,
 Vinto è dal sonno mentre d'Oriente
 L'alba compar con la gelata brina,
 Ed ecco in sogno alla sua nobil mente
 Dai sommi scanni rapido declina
 Carro di luce, e'n lui fanciullo assiso,
 Che di rai cinto hà 'l crin, di sole il viso.

Costui



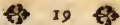
17

Costui feco l'accoglie, e de l'aurato
 Seggio l'honora, più sublime, e degno:
 Il Carro è da due Aquile tirato
 Ch'an d'or le penne, e leue oltr'ogni segno:
 Ratto si vede à volo all'aure alzato
 Indi salito dei beati al Regno,
 Quiui Ignatio confuso i lumi gira
 Hor quindi, hor quinci, e'l Paradiso mira.



18

Seco gioisce in vagheggiar quegl'ampi
 Gemmati poggi dell'empirea sfera,
 Frà l'onde dei splendori, e'l mar de lampi
 Inebria il cor de l'ambrosia sincera:
 In giù gli occhi riuolge, e guata i campi
 Oue la Morte regna, e'l tempo impera,
 Attonito riman perche li pare
 La Terra vn punto, vn picciol serpe il Mare.



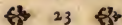
19

Ciò contemplando stupefatto pensa
 Come l'Ocean che tanti mondi abbraccia,
 E la gran terra del gran corpo immensa
 Compariscòn sì piccioli in lor faccia,
 Lo strano ogetto nel suo cor dispensa
 Confusa merauiglia onde n'aghiaccia,
 Chiare li mostra la vision le forme
 Si ch'esser veglio crede, e posa, e dorme.

Scorgi li dice il suo bel Duce hor quanto,
 E' della Terra il Ciel superiore
 Questo è regno di gloria, e quel di pianto;
 Quiui regna il contento, iui il dolore,
 Pur l'huom vestito del caduco manto,
 Tien sempre affisso à quel vil loto il core:
 Mal si consiglia in suoi pensieri interni,
 D'antepor l'ombre morte a i lumi eterni.

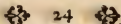
Di molto spatio la Città celeste
 In pregio auanza la Magion terrena,
 L'Ettra di Stelle il pauimento veste,
 Di margarite ne l'interno è piena.
 D'almi Trionfi, o di Palme, e di feste
 Ogn'hor festante, e non soggetta à pena,
 La giù la terra, dei mortali erranti
 Abbisso è di martir, valle de pianti.

Hor se ti cal di tè l'antica spoglia
 Dei fallaci costumi omai rinoua;
 Lascia i nocenti affetti, alza la voglia
 Al ben che per salir qua sù ti gioua,
 E la vita de l'huomo al ventò foglia,
 Cade, e sen vola, e senza pesa, e troua
 Con picciol tempo ò Paradiso eterno
 Conforme à l'opre, ò tormentoso inferno.



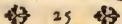
23

Tace ciò detto, e di splendor più adorno
 Gli addita il sol, che di pietà traluce;
 Indi dal Cielo in terra fa ritorno
 Repente, e doue il tolse, il riconduce,
 Apparso intanto è d'Oriente il giorno,
 Sorta dal Gange è la nascente luce,
 Con i raggi, che l'ombre franger ponno
 Scaccia gli orrori, e dona bando al sonno.



24

Risplende in tela d'or deuota Imago
 De l'alma Madre dell'eterna Prole
 Nella sua ricca stanza, e quella il vago
 Bambin tien seco, che da lume al Sole,
 A lei s'atterra, e'n giù da gli occhi vn lago
 Versa dolente, e'n tacite parole
 Sospirando, e piangendo li dispiega
 Gli occulti suoi pensieri, e sì lei prega.



25

Vergin seconda, intatta Genitrice
 Del Rè ch'informa, e tempera l'Vniuerso:
 Regina eterna, somma Imperatrice,
 Refugio singolar del popol perfo,
 Mira pietosa il mio stato infelice
 In mar d'oscure tenebre sommerso,
 Ahi morto son: ma l'alta Calamità
 Mi può di tua virtù tornare in vita.



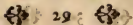
Tù che pria de gli Apòstoli il maggiore
 Mandasti à liberarmi dalla morte,
 La vana mente hor del fallace errore
 Disgombra, ed aprì in mè del ver le porte.
 Meco pentito d'ogni antico errore
 (Cangiando stile, e variando sorte)
 L'opre, e la vita, e'l tempo mio futuro
 Al tuo Figlio consacro, à te lo giuro.



Immitar ne gli effetti, e d'ogni essemplio
 Hoggi prescriuo nel mio cor costante
 Gli antichi Padri, che 'l diuino Tempio
 Fondar d'incorruttibile adamante,
 Spiegar la Fede à ciascun popol empio,
 La Croce dispiegar tra'l volgo errante,
 Peregrinar per Dio lontan paese,
 L'opre farran di mie future imprete.

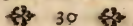


Quiui smarrisì, e'n se tacque confuso,
 Che la sacrata Imagine si mosse,
 In giù chinossi, e nel chinarsi in giuso,
 Terremoto crudel la terra scosse,
 Le porte, ei vetri d'ogni balcon chiuso
 Discardinarsi alle feroci scosse:
 Tremaro i monti, e del profondo Auerno
 Strepitar l'onde, e vacillò l'Inferno.



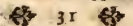
29

Quind'ei diuenta di celeste face
 Grauida sfera, e fuor d'ogn'uso accensa,
 Si strugge, e si consuma, e si disface
 Il dì, e le notti in lagrime dispensa,
 Piange le colpe nella età fugace,
 Commesse, e d'emendarle affatto pensa,
 Vie primiero d'ogn'altro in Palestina
 Col nudo piè peregrinar destina.



30

Già risanata è della mortal piaga
 La rotta gamba, e libero si sente:
 Intollerante d'otio non s'appaga
 Più ne i riposi, e d'agi impatiente.
 Tosto risolve di lasciar la vaga
 Paterna Corte, e la fraterna gente:
 A i concetti disegni egli d'honestà
 Scusa procura, e la partenza appresta.



31

Espono al gran Garzia, con gl'altri finge
 Ch'alta ragion di cortesia preclara,
 Con obliò di rendita l'astringe
 Di visitare il Duca di Nagiara:
 Tronca gli arrestamenti, e si restringe
 Ne gli apparecchi, e quando l'alba chiara
 Sorge da l'Indo illuminosa, e bella
 Con duo fidi scudier si pone in sella.

Da licenza à lo stuol che l'accompagna,
 Che la scorta de' grandi ei non agogna;
 Esce da l'abitato alla campagna,
 Indì s'inuia doue l'andar bisogna,
 I campi varca della amena Spagna,
 Trauersa il bel sentier di Catalogna,
 Adorar, visitar, brama primiero
 Colà di Monferrato il Templo altero,

Dona congedo ai serui, e fa contento
 Ciascun d'essi tornare in Patria loro,
 La loro seruitù di molto argento
 Prodigio paga, e di gran copia d'oro,
 Seconda il camin dopo egroto, e lento
 Nè prende il suo Destriero vnqua ristoro:
 Approssimato del gran Monte al piede
 Dismonta, e poggia l'ampla costa appiede,

Da l'ima valle alla region del Cielo
 Sorge diuisa la Montagna grande,
 E quasi giunge à far mostra col gelo
 Doue la sfera di Vulcan si spande:
 Ella si veste di nouello velo,
 E s'incorona di noue ghirlande
 Nel tempo che del Sol maggior gli ardori
 Seccan l'erbette, e dan la morte ai fiori.

❖ 35 ❖

Mentr' in altroue la stagion nouella
 Di vermigli ornamenti appar dipinta,
 Qui da le neui sepolta la bella
 Primavera si giace affatto estinta.
 Poi quando entra col Sol la vaga Stella
 Del Can celeste, di bei fregi cinta
 Sgombra di ghiacci tepida, e non calda
 Fanciulla nasce in sù la vaga falda.

❖ 36 ❖

Quinci il Verno s'alberga, e qual'hor cocc
 Vie più coi raggi il Sol la bassa terra,
 Armato d'Ira con terribil voce
 D'orridi tuoni, sfida il Mondo à guerra,
 L'aria di nemi ammantata, indi feroce
 Fulmina i campi, e dure zolle atterra,
 Le biade abbatte, e le ferine belue
 Vccide, e sfiora il suol, schiantra le selue.

❖ 37 ❖

Posa il gran Templo del suo corpo tondo
 In mezo al globbo in duo parte diuiso
 Ma fuora, e dentro in tal guisa giocondo
 Ch'apre in quel rigid'alpe il Paradiso:
 Fù per sommo trofeo del basso mondo
 L'alto edificio in sì gran monte assiso,
 E per manifestar che la Beata
 Vergin su'l maggior Tron siede esaltata.

38

Il lauror della Machina foudrana
 Splendente al Sol di pretiosa pietra,
 Eretto iui non fù dalla Tébana
 De fordi falsi animatrice Cetra,
 Mortal potenza à tanta impresa vana
 Resa si fora, dal valor de l'Etra
 Fur alzati i macigni, e posti à gara
 Per se medesimi, in fabrica sì rara.

39

Edificata la Chiesa eminente
 Nel loco che MARIA s'eleffe, e scelse,
 D'ogni regno fedel l'humana gente
 Concorse à riuertir le mura eccelse.
 Benigna la gran Vergine, e clemente
 Le rupi alpestre dal sentier diuelfe,
 E mandò con la man che mai non ferra
 Fiumi di gratie ad inondar la terra.

40

Qual stil potrebbe, qual valor, qual arte,
 Qual Serafin del più sublime Coro
 Scriuer con aurea Penna in sacre carte,
 O dispiegar cantando in Tromba d'oro,
 L'opre ch'iui il gran Dio spensa, e compartendosi
 Doni, e gratie, e tesor, che dati foro
 Alla gente fedele, ed oratrice
 Per sì pietosa imagine, e felice.

A mille,

41

A mille, à mille, i peregrin deuoti
 Tratti da lo stupor de l'opre rare,
 Vi portan candelabri, e cera, e voti,
 Argento, ed oro, ed altre gemme care:
 Nembì di puri odori i Sacerdoti
 Porgon mai sempre al riuerito altare,
 E'n ciascun hora dalla schiera santa
 De' suoi ministri in lei si prega, e canta.

42

Ciechi, cui nacquer orbi per natura,
 I lumi estinti, e le serrate ciglia,
 In virtù della Image sì pura
 Aprono al Sol con alta merauiglia:
 Quei che d'vdita hebber già sorda, e dura
 Ogn'hor l'orecchia, e la muta famiglia,
 Dauante al sacro altar di terso argento
 Restan liberi, e salui, à cento, à cento.

43

All'huom, che regger di sua vita il pondo
 Soura le piante mai non fu concesso,
 Il forger sù, da l'Idolo giocondo
 In vn gli è dato, e'l caminare appresso:
 I-tormentati dallo spirito immondo
 Tanto de l'vn, quanto de l'altro sesso,
 A stuolo, à stuolo, in quel sacrato Chiostro,
 Sciolgonfi ad onta del Tartaro Mostro.

Dal fosco Occaso, al lucido Orienteq
 Di tant'alti prodigi il grido giunge,
 Del fedel gregge ogni Pastor elemente
 Tesor nouello, à suoi tesauri aggiunge,
 Onde la Torma della varia gente
 Che vi concorre, e da presso, e da lunge,
 E di numero immenso, e vi ritroua
 Oggetto ogn'hor di merauiglia noua.

Giunge d'Aspetia il Cavalier zelante
 In sì bel Templo pria che cada il die,
 Resta confuso in rimirar le tante
 Tabbelle affisse in lui da genti pie,
 Colmo il troua de popoli, e festante
 Di musiche, di scene, e d'armonie,
 Però che'l giorno successore è quello
 Ch'annunciò la Vergine Gabriello.

Ma già de sacri Cantici finito
 L'ultimo Salmo, scorge onde si tace
 Il Popol posa, e'n Talamo salito
 E' venerabil Padre alla lor Pace:
 Costui di Cotta candida vestito
 Modesto in atto che persuade, e piace,
 Mentre si smorzan degli altari i lumi,
 Dell'Eloquenza sua, discioglie i fumi.

❖ 47 ❖

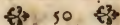
O mie dilette à gli ascoltanti dice,
 Ecco la Primavera, e'l dì giocondo
 Sacro alla humana Vergine fenice,
 Che fè del sommo Sol l'vter fecondo:
 Giorno di nuoua altissima, e felice,
 Che la letitia sua rinoua al mondo:
 Vdite voi, ch'io di sì gran Mistero
 Col celeste fauor trattarui spero.

❖ 48 ❖

Mille, e più lustri hauea dal ciel superno
 Soura del Carro d'or Febbo rotato,
 Portando hor primavera, hor state, hor verno,
 Con le fere lucenti accompagnato,
 Quando il supremo Rè su'l trono eterno
 Da pietade santissima infiammato
 Vltimò nel diuino alto consiglio
 Il perso mondo ricomprar col figlio.

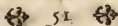
❖ 49 ❖

E danno effetto à l'opera sublime
 Appellò Gabbriel dai semmi Còri,
 Qual Messo eletto all'Ambasciate prime
 Splendea la fà gli Angelici splendori:
 Con la lingua di luce ond'egli imprime
 Nelle menti d'altrui, ne gli altrui còri
 Il voler di sua voglia: impose al faggio
 Del Cielo, e della Terra il Maritaggio.



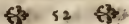
50

Hor come, e chi può dir di quale arnese
 S'ornasse il Mefsaggier di sì gran feste,
 L'inuisibil sua forma ogetto prese
 D'human sembante in maestà celeste,
 Del maggior lume delle stelle accese
 Ordissi intorno illuminante veste,
 Fe biondo il crin, diede alle belle membra
 L'età, che di tre lustri à gli occhi sembra.



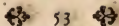
51

Scorto il confine in cui discender deue,
 E quanto è dalla terra il ciel diuiso,
 Vestissi d'Ale infaticabil leue,
 De l'oro l'adornò del Paradiso,
 Di latte asperse, e di rose, e di neuenqui
 La fresca guancia al delicato viso;
 Da gli orti eterni immortal Giglio prese
 Candido, e puro, e'l volo à l'aura stese.



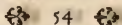
52

Scotendo in giù ne vien perle, e coralli,
 Gli empirei campi, e'l primo mobil passa,
 Discende al ciel ch'in triplicati balli
 Rota le stelle alla region più bassa
 I bei Zaffiri, e i lucidi Cristalli
 Penetra del Zodiaco, indi trapassa
 La sfera doue l'aria hor chiara, hor bruna,
 S'indora a i rai del Sole, e della Luna.



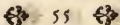
53

Douunque l'Ale d'oro in giù declina,
 D'aurata riga dritto solco stampa,
 Della sua luce tremula, e diuina
 L'aria percossa di fulgor s'auampa:
 Indrizza i leui vanni in Palestina
 Oue l'eletta Vergine s'accampa,
 Giunto colà di lei la stanza alluma
 Con terfi rai della fulgente piuma.



54

Staua l'alma fanciulla in se raccolta
 (Ch'era delle virtù somma Maestra)
 Sospesa, e contemplante à Dio riuolta
 L'opre ammirando dell'eterna Destra,
 Quando cinto di Sol con treccia sciolta
 L'Angelo gli apparì per la fenestra,
 E mentre riuerente à lei comparse,
 Di pretioso odore il Mondo sparfe.



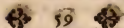
55

Tosto ch'egli ammirò della fanciulla
 Regia l'aspetto, e la sembianza honesta,
 In frà sè disse ogni beltade è nulla
 Dal Ciel creata, al paragon di questa,
 D'ogni altra quà giù nata il vanto annulla,
 E'l pregio, e ben che sia di mortal vesta
 Vestita è tal d'immortal luce piena,
 Che più Diuina appar, che non terrena.

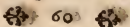
In se raccolto il saggio Ambasciatore
 In giù chinossi riuerente, ed ella
 Confusa dell'angelico splendore
 Imporporossi, e comparì più bella:
 A salutarla in nome del Signore
 Disciolse la dolcissima fauella,
 E li disse con voce alma, e serena
 Dio vi salui M A R I A di gratie piena.

Qui la Donzella con rosata fronte
 Nel cor compunta à contemplar si pose
 Il Paraninfo, e le parole conte
 Da esso esposte, e le sostanze ascosse:
 Ma Gabriello à cui l'eterna fonte
 Della sapienza, i gran secreti impose
 Accorto, e saggio all'ambasciate sue,
 Risalutolla vn'altra volta, e due.

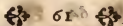
Li dispiegò ch'al Tribunal superno
 Il Rè l'hauea dell'Angelice squadre,
 E con decreto immobile, ed eterno
 Eletta sposa del suo figlio, e madre,
 Onde douea ne l'vtero materno
 Concepir trà le viscere leggiadre,
 E partorire all'humana Natura,
 Il sourano fattor d'ogni fattura.



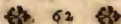
Ingrauidarli ella doueasi, e delo
 Diuino Verbo diuentar seconda;
 Vestire in terra de l'humano velo
 Del Trino Dio la Persona seconda;
 Far seco pregioniero il Rè del Cielo;
 E fasciar quel che'l Ciel fascia, e circonda;
 E la Prole nutrir, che d'infinita
 Sostanza, pasce gli Angeli, e la Vita.



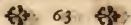
Soggiunse, ch'ei dalle contrade sante
 Recaua tanta altissima ambasciata;
 Ambasciator del Sempiterno Amante,
 Mandato à lei dalla Region beata:
 Di sua Virginitate ella zelante
 Che l'hauca dai prim'anni à Dio sacrata?
 Come ciò sia rispose à 'l Messaggiero,
 Se huomo non cognosco in tal Mistero?



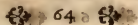
E Gabriello à lei degna Regina
 Del candor Verginal, che'l tuo cor paue
 Nulla temer, che per virtù Diuina
 Haurai Vergine in sen Prole non graue;
 Qual della sottil pioggia mattutina,
 Che dal Ciel cade liquida, e soaue
 La terra diuien grauida del Giglio,
 Tal tù conceperai l'eterno figlio.



Ei tacque, e l'honeftiffima Donzella
 Illuminata da fuperna face,
 Eccomi, diffe, del Signore Ancella,
 Faccia di me ciò ch'à fua voglia piace
 O benedetta, ò generofa, ò bella,
 O fagro Templo d'infinita Pace,
 Con tali accenti (ò gran virtù) difchiufe
 I Cieli, e'l vero Nume in fe racchiufe.



S'infufe in lei l'eterno Verbo intanto,
 Ch'ella diede l'affenfo, e del perfetto,
 E meglior fangue fefsi vn corpo fanto
 Più del Sol puro, e d'ogni macchia netto,
 In lui col nodo indiffolubil tanto
 Restoffi auinto, ed incarnato, e fretto,
 Ed vnì con altiffima mifura
 A l'immortale la mortal natura.



O fourano valor d'Amor celefte,
 In terra, e'n Ciel con fua virtù preuale,
 D'vn picciol velo l'infinito vefte,
 E foggetta alla Morte, l'immortale:
 Così per fodifar le colpe infefte,
 C'Adam commife di perpetuo male,
 Mentre guftò del tanto caro Pomo
 Da Dio vietato Dio è Dio, ed Huomo.

❖ 65 ❖

Dato à ciò fine, se lieto ritorno

Il santo Messo alla stellante Mole;

Iui trionfo ritrouò sì adorno:

Ch'esprimer non si può da mie parole:

Ma già declina in Occidente il giorno,

Già si nasconde col suo lume il Sole,

E la mia mente in Mistero sì degno

S'offosca, e trema il cor, cade l'ingegno.

❖ 66 ❖

Non può di stil mortal forza terrena

Dipinger luce di splendor sì pura,

Lume di face altissima, e serena

Abbaglia i sensi, e gl'intelletti oscura:

Non cape in se canal d'angusta vena

Il Mare immenso il qual non hà misura:

All'infinito oltr'ogni meta lunge,

Finitua potenza non aggiunge.

❖ 67 ❖

Alma non sia qui di rigore alpestra,

Che non contempli omai l'opre sì fante,

Qui tace ed inalzando la sua destra,

Benedice il gran popolo ascoltante:

La peregrina gente alla campestra

Si trahe ad attendarsi, iui festante

Sparta s'alberga, e fassi il monte adorno

Da mille lampi illuminato intorno.

Contrito il puro IGNATIO in suo cor fissa

Hà di non più seguir pompe terrene,

Ma Cavalier del gran Sol Crocefisso

Esser disegna, e degl'induggi hà pene,

De l'ampia eternità scorge l'abbisso,

Il mal contempla, e l'infinito bene,

Onde risolue entro la Chiesa chiusa

Far la vigilia, che de l'armi s'usa.

Ma prima col santissimo lauacro

Di penitenza rinouar si vuole,

Dauante al venerabil simulacro

Vmil s'atterra, e si percote, e dolo,

Elegge al suo talento vn saggio, vn Sacro

Padre, cui lume hà del superno Sole,

E poscia gli appresenta in foglio scritto,

Del suo commesso mal ciascun delitto.

Vno; e duo giorni à confessar dispende

Suoi pueril, suoi giouanili errori,

E con sospiri ardenti intorno accende

L'aure, e'l suol bagna d'abbondanti humori;

Dalla Diuina Mensa il cibo prende,

Che l'alme in Dio tramuta, e muta i cori,

Ed alienato già d'ogni mal'empio,

Fa la vigilia nel Sacrato Tempio.

71

L'aureo Pignal dal cinto si discioglie,
 E'l Brando aurato, e l'imperlata Zona,
 Lor sospende al gran Templo, e poi le spoglie
 Ricche si sueste, e le dispensa, e dona,
 Di rozo, e duro sacco habito toglie,
 E ne ricopre la gentil persona,
 E stassi ingenocchiato, e veglio poi
 Fin che ritorna il Sol dai lidi Eoì.

72

Chino, e deuoto ogni Imagine adora,
 E tien la mente affissa al ciel sublime,
 Piange i dì spesi al vento, e'n sieme plora
 Gli antichi falli, e le sue colpe prime,
 Non cheta, non riposa, e non ristora
 D'alcun cibbo le membra, anzi l'opprime
 D'aspre percosse, e mentre al Sol ne langue
 Mesce i riui del pianto al mar del sangue.

73

Così la Notte intera egli dispende,
 E tal dispeso ha'l giorno, e'n guisa tante
 Acerbe, il corpo lacera, ed offende,
 Ch'aghiaccia, e cade in sù le basi sante:
 Ma quando il primo lampo à l'aure splende
 Del nouo dì che spunta da Levante,
 L'Alba ch'adorna vien di fresche rose
 Gli arreca in vision, mirabil cose.
 Fine del Primo Canto.

CANTO SECONDO.



ARGOMENTO.

Scend' in Manresa il gran Santo, e s'interna

In lei trà gli Hospedali, e gli egri cura,

Da gli Estasi portata alla superna

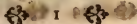
Città, spesi' è di lui l'anima pura:

Racchiuso in solitaria ima caüerna,

Romito poi fa Penitenza dura,

Augura il Rè de l'ombre à se periglio,

Suoi Numi accoglie à general consiglio.



Puntaua fuor da l'Indica marina

Stillante, e rugiadosa Citerèa:

Vermiglia, e tempestiua, e mattutina

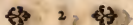
L'aurora dietro à lei perle scotea,

Clori la bella seminando brinq

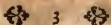
I fiori alla verdura ne spargea,

Quando IGNATIO mirò con lumi interni

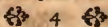
Merauglia immortal d'arcani eterni.



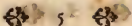
Cinto si vede , e pur veder li parse
 La sua persona in pelago di luce,
 Luce ch'intorno al grand'altar comparso
 Candida più d'ogni candor che luce;
 E tal di puro odor mestura sparso,
 Che ne mai Flora egual, ne April produce.
 Quindi scese, e doppiò lumi al bel campo
 Donna regal con triplicato lampo .



Qual'Alba suol dal lucido Orizzonte
 Splender di Perle adorna, e di Giacinti,
 Tal Fiammeggiaua ne l'empirea fronte
 Circondata di stelle in tre recinti,
 Di Margarite del superno monte
 I suoi bei fianchi lustrauan succinti,
 Raggiaua sole illuminante in grembo
 A mar di gloria, in trasparente nembo.

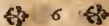


Si trasse oue giaceua il Santo, e fuora
 Da gli animati, e purpuri coralli
 Accenti sciolse, che fermar fer l'horà,
 Molle i macigni, e teneri i metalli:
 De forgi IGNATIO disse hor che l'Aurora
 Stillando argenti, e liquidi cristalli
 A te conduce , e fuor d'ogn'vso adorno
 Di noua vita, illuminoso giorno.



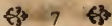
5

Deponi i pensier folli: onde pria guerra
 Nel mondo hauesti, e i giouanili errori,
 (Ahi non più vaneggiar) s'inganna, ed erra
 Chi per tesor mortal versa sudori:
 Fonda la speme in Ciel che della terra
 Sono i Trionfi, e i Titoli, e gli honori,
 Le Corone, gli Scettri, l'or, l'atgento,
 Poluere, e fumo, e sogno, e nebbia, e vento.



6

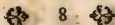
In van s'acquista dal vulgo infelice
 La ricchezza mortal che si corrompe,
 Passa, e non dura, e son qual già si dice
 Nebbia di vanità l'humane pompe:
 Mentre l'huomo si crede esser felice
 L'auara morte ogni disegno rompe,
 Del tutto il priua, e l'opre sue risolue
 Il predator de gli anni in poca polue.



7

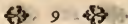
Se brami à l'esser tuo pace, e salute
 Hora, che meritar può la tua vita,
 La vanità mortal cangia in virtute,
 E lassa il mal che'l mondo reo t'addita,
 Il tempo che t'auanza in seruitute
 Di Dio dispensa, e'n selua erma, e romita:
 D'arme celeste il petto, e l'alma carica
 Ch'esser conuienti in terra Patriarca,

Patriar-



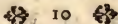
8

Patriarca d'effercito sacrato
 Te stabilito hà la diuina Corte,
 Sia per te vinto il popol ribellato,
 Estinta l'Idra, e fiaccata la Morte:
 Vedrassi della terra in ciascun lato,
 Da l'onde Maure, à l'Orientali porte,
 Di tuoi noui guerrier largar la schiera,
 E spiegar di Giesù l'alta Bandiera.



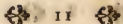
9

Miei consigli raccolga, in se gli stampi
 Per eterna' memoria hor la tua mente,
 Quì tacque, e sfauillando vn mar di lampi
 Leuossi à volo, e si celò repente:
 Intanto hauea della campagna i campi
 Il Sol che ne venia da l'Oriente
 Illuminati, e col fulgor giocondo
 Dei puri raggi rischiaraua il mondo.



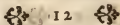
10

Dalle sonore squille il Matutino
 Fù salutato, e tal che la foresta
 Ne rimbombò da lunge, e da vicino,
 E fè del sonno ogni persona desta:
 S'aperse il sacro Templo, e col diuino
 Rito, si celebrò la nobil festa:
 Poscia che fù del tutto terminata
 IGNATIO uscì dalla Magion sacrata.



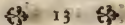
II

Indi riprese quel sentier che mena
 Al piè del monte con obliqua strada,
 Riui di pianto in abondante vena
 Versa, e n'irriga l'orrida contrada:
 Giunge nel sen d'vna valletta amena
 In cui posarsi à viandanti agrada,
 Qui si dispoglia, ed à se stesso crudo,
 Si butta in grembo ad vna spina ignudo.



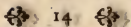
I 2

Si volue in quella, e si riuolue, e tanto
 Ch'in ciascun loco il molle seno impiaga,
 Scorgando il sangue in larga copia, e'l pianto
 I cespi bagna, e la Valletta allaga:
 Fatto già di se criuo il rozo manto
 Riueste: ma del cor la voglia paga
 Ancor non sente, e col furor che poteo
 Vn sasso prende, e'l petto suo percote.



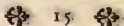
I 3

Si fiacca, e pesta, e quando il corpo casso
 De l'humor sente, e quasi affatto spento,
 Rende alla terra il sanguinoso sasso,
 E riprende il camin debole, e lento:
 Và poco auante, e poi da l'alto al basso
 Altera voce li conduce il vento,
 Si volge, e guata vn Capitan che guida
 Armate genti, e si da lunge grida.



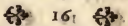
14

O Peregrino, ò Peregrin ch'hauesti
 Serico ammanto pria di gemme adorno;
 Ed hoggi priuo di sì ricche vesti
 Circondi al corpo vn rozo sacco intorno:
 Preso è di quelle il ladro, e fra molesti
 Ceppi in caua prigione hor fa soggiorno.
 Tornati torna, che ritor ti poi
 Soura del monte i vestimenti tuoi.



15

Qual Cristallina Linfa in fonte pura
 Suol da falsi percossa intorbidarsi,
 O qual del giorno il bel seren s'oscura
 Per cagion di vapori in aria sparsi,
 Tal del gran Santo la gentil figura
 Fù veduta à quei detti ottenebrarsi,
 E sospiroso, o languido, e dolente
 Così rispose all'importuna gente.



16

Prego Signor che sia da voi disciolto
 Quel meschinel ch'à torto si tormenta,
 Nulla su'l monte à me da lui fu tolto,
 Erra il vostro pensier, male argomenta:
 Io, che lo scorsi d'vn vil cencio inuolto
 Donolli volentier mie vestimenta,
 Tace, e sospira, e'n giù per l'imo calle
 I passi moue, e volge lor le spalle.



20



Per dare esca al digiun più che non s'usa odia il gaudio
 Sostien d'ogni fatica il greue pondo.
 Và per la schiera in carcere racchiusa
 Con piedi ignudi mendicando il mondo,
 Per sepelir gli estinti non ricusa
 Scender souente de gli Auelli al fondo,
 Al lasso peregrin con zeli ardenti
 Procura piume, alberghi, ed alimenti.



21



Và dentro, e fuor de l'abitate mura
 Vitto porgendo à chi d'inopia langue,
 Ama per saturar d'altrui l'arsura
 Votar le vene sue del proprio sangue,
 Sotto il rigor di Disciplina dura
 Emunto resta, e lacero, ed essangue,
 Ma quanto del valor manca, e declina
 Tant', e più arde in Carità Diuina.



22



Fanciullo dianzi nel Regale ostello
 Dell'Ibera Corona alla gran Sede
 Si vago apparue. che di se men bello
 Fù creduto Narciso, e Ganimede:
 Giouan audace, e generoso, e snello
 D'acciale armato dalla testa al piede,
 Duce à l'arme Cattoliche nel Campo
 Tempesta, e tuono fù, folgoro, e lampo.



Hor ne gli alberghi della pouertate

Frà le miserie delle estreme forti

Negletto viue, e per calamitate

E' nel sembante indifferente a' morti:

Felice egli si tien d'hauer cangiate

Con gli humili Ospedai l'altre Corti,

E col vel rozo la dorata veste:

Tanto può ne i gran cori amor celeste.



Di sua fiorita età la Primavera

Di bellezza mortal pompa maggiore,

Incultà chioma, e pelle irsuta, e nera

Gli ottenebra, e la gratia, e lo splendore,

Fatto è di Serafino ignobil fera,

Seluaggio Mostro di leggiadro amore,

Pur sempre nel suo cor cresce, ed abbonda

Arfura d'humiltà maggior profonda.



I marmi son del suolo e'l pauimento

La molle piuma in cui si corca, e stende,

Ne in mensa magnifica d'argento

Qual già dianzi soleua il cibo prende:

Il pan mendica, e lo peggior fraumento

A se riserba, e lo miglior dispende,

E comparte à mendici: e'l fonte viuo

La sete estingue al suo calore estiuo.



26



Ma ben souente del miglior celeste
 Pane si pasce, e d'esche eterne, e sante,
 E fa tre volte, e con aspre tempeste
 Di sferze il giorno le sue membra frante,
 De l'Imago deuoto, e della veste
 Della Carmela Vergine, e zelante
 De suoi sacri precetti in ciascun Die,
 Voti li porgi, e preghi, e Litanie.



27



Estinto al vulgo, in se sepolto, e viuo
 In Dio, che'l tutto regge, e bea, e'nforma
 Ogn'hor si mira, e và del mondo schiuo
 Tracciando sol de gli beati l'orma:
 Spesso disteso, e visto, e semiuiuo
 In chiusa stanza, e par che posi, e dorma,
 E souente da gli estasi rapito
 Poggia di gloria in pelago infinito.



28



A caso vn dì nella stagion nouella
 Su'l verde Campo d'vna spiaggia aprica,
 Frà densi cespi picciol Conicella
 Deruta scorge, e di molt'anni antica,
 Puro, e deuoto s'ingenocchia in quella,
 Per adorar l'Imagin ch'affatica
 Discernere si può tanto la vasta
 Rabbia del tempo, hà lei forata, e guasta.



Mentre qui posa, inginocchiato, e prega

Con puro zelo, e con sincera voglia

L'anima bella sua l'ale dispiega,

Ascende in Ciel senza terrena spoglia:

O Musa, e chi farà, che'l suo vol segua

Con destri vanni oltre l'empirea soglia,

E qual lingua narrar potrà mai tanto,

Quant'ella all'hor mirò nel Regno Santo.



Si crede, e fù creduto, e con sicura

Ragion ch'in quelle luci vniche, ed Alme

Intese, e scorse sua schiera futura,

E l'imprese di lei, l'opre, e le Palme:

Ma non si può d'un mar senza misura

I monti al lido trar di sì gran salme,

Cade la penna, e'l cor trema, ed aghiaccia

Ond'è mistier ch'oltre trapassi, ò taccia.



Girò tre volte il Sol la terra intorno,

Ed altro tanto l'argentata Luna,

Mentr'egli in quel beato almo soggiorno,

Mirò tante vittorie ad vna, ad vna

I suoi cari deuoti al quarto giorno

Che d'esso non sapean nouella alcuna,

Cercando i larghi campi in quel römito

Loco, il trouar d'ogni valor sopito.



32



Vien destato da gli estasi, e ridotto
 Nella solita sua mendica stanza,
 Ne resta edificato il popol tutto
 Dei gran prodigi, e fama ogn'hor n'auanza:
 Ei ne sospira, che di far più frutto
 Di santitade qui non hà speranza,
 L'acclama ogn'alma, il publico l'honora,
 Quasi Nume diuin ciascun l'adora.



33



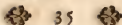
Fuggir vol l'ambitione, onde prescriue
 Vscir da l'abitato alla Campagna,
 E ritrouarsi, ò grotta in aspre riuë,
 O fosco Heremo in rigida Montagna:
 Tacito attende omai che sourarriue
 La notte dei secreti alma compagna,
 E giunta quella con la bruna vësta
 Trahe solingo il piè nella foresta.



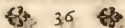
34



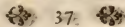
Versando il pianto fuor d'ogni costume
 Alquanto và da l'Ospedal lontano,
 Cerca ai rai delle stelle, al chiarò lume
 Della gelida Luna il monte, e'l piano,
 Lungo la sponda d'un corrente fiume
 Solitario ritroua ignoto, e strano
 Opaco vallo nel cui sen s'interna
 Oscura, e profondissima cauerna.



Angusto hà l'uscio, e frà le dense fronde,
 Che folta selua di roueti, e sporge
 In tal guisa si cela, e si nasconde,
 Che della porta sua nulla si scorge:
 Dentro à le cupe viscere profonde
 In cui raggio di Sol luce non porge
 Il voto campo nel suo centro aduna
 Ombra più che di notte oscura, e bruna.

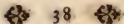


Il Peregrin gentil la valle, e'l sito
 Intento osserua, e della caua oscura
 Ogni secreto, e nel maggior romito
 Fondo s'annida, e'l fosco orror non cura:
 Fuor del commercio human col cielo vnito
 Spender qui tutta l'età sua futura
 Seco disegna, e con sospiri, e pianto
 Dei falli suoi, dona principio à tanto.



Ma l'empio Rè del tenebroso Règno,
 Inuentor di Calunnie, Autor de mali,
 In perfidia ostinato oltr'ogni segno
 In tradir sempre i miseri mortali;
 Infiammò d'ira ingrauidò di sdegno
 Di lui scorgendo l'opere immortali,
 E sospettoso d'orrida ruina
 Insulti, e stragge, e guerra li destina.

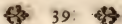
O laslo,



38



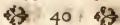
O lasso, ed in qual fondo mi concentro
 Dei cupi abbissi alla Region di morte,
 Su'l mezo appunto del tartareo centro
 Pluto il crudel tien la terribil Corte:
 Ella hà di foco le gran mura dentro
 Mai sempre ardente, e della istessa sorte
 Son di fuora i recinti, e la circonda
 Tre volte Auerno, e tre la Stigia immonda,



39



I torreggianti merli alle gran cime
 D'accesi globbi fan ghirlande altere,
 Bollenti stagni gli atrij, e le part'ime
 Fregiano, e i palchi de le stanze nere:
 Assiso in Trono di fiamma sublime,
 E corteggiato da difforme schiere
 Siede il gran Mostro, e fra catene ardenti
 Affrena furie, e dà legge a' Serpenti.



40



D'orrida Maestà l'orribil testa
 Appar superba, e di bruttezze in conte,
 Cinque, e due Corna in quella parte e'n questa
 Forman Diadema alla terribil fronte:
 Copre il reo corpo serpentina vesta,
 Appo a cui fora nulla ogni gran monte,
 Pende di barba alla cornuta belua
 D'Aspidi immondi, spauentosa selua.

41

Spirà da gli occhi torui orrore, ed ombra
 Di Basilisco, e di paura eterna,
 Tra'l bosco viperin, che'l mento adombra
 Inferra, ed apre orribile cauerna:
 Vomita fumo, e'l Herèbo n'ingombra,
 Zolfi, e fetori essala, e fiamme alterna,
 Dai reni in giù con cento groppi snoda
 Di Drago attorta, inuelenata coda.

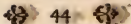
42

D'ira si strugge, e di furor s'auampa,
 Dimostra d'inalzarsi, e più s'atterra;
 Tempesta il suol con la ferina stampa
 Del piede, e fier rugiti à l'aure sferra:
 D'artigli armata la sua destra zampa
 Di greue piombo il regio scettro ferra,
 Ed urla, e latra, e strepita, e fracassa,
 Tal che Cerbero ammuta, e l'Idra infassa.

43

Al fulminar della terribil voce
 Par che'l mondo si scardini, e corrompa,
 Ferma Cocito l'onde, e la gran focce
 D'Averno trema, ed al rumor rimbomba:
 Ne trà balen' in ciel mai sì feroce
 Dall'agitate Nubbi il folgor piomba;
 Qual fon da l'atra bocca i fiati spinti,
 Ei gridi rei di fiamma, e d'orror cinti.

Esprime



44

Esprime in voci altere ò come tardi

Son vostri moti, ah! qual viltà v'arresta,

O mie potenti furie, ò miei gagliardi

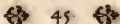
Guerrieri da cui terra, e ciel si pesta:

Perche, perche, sì pigri, e sì codardi

Vi opponete al mal che ne molesta,

Voi non mirate (ohimè) qual disciplina

Minaccia al nostro impero alta ruina.



45

Sorgete, e senza bada si bandisca

Con la pena del mal maggior tremenda;

Ch'ogni Nume, ogni Furia comparisca

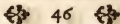
A me d'auante, e'l mio voler s'intenda,

Suoni ogni Tromba, e'l popolo obedisca,

Tosto à Consiglio general s'ascenda,

Tal frà nebbia di sdegno, e fiamme d'ira

Commanda, ed vbidito il fier si mira.



46

Spargonsi i banditori in lochi cento

Della Città Tartarea, e'n ciascun d'essi

Dando ai caui metalli alma col vento,

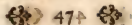
Fan del Monarca lor gli Editti espreffi;

Tremano i cupi abbiissi, e in vn momento

Vegonsi accolti, e nella Regia ammessi

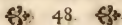
Esserciti diuersi, atre caterue

Di Belue spauenteuoli, e proterue.



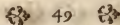
47

Draghi, e Centauri, e frà le sfinge miste da loro ai variq. I.
 L'Erinni, e le Pantere, e le Ceraste,
 Le Larue, e i Listrigoni, e l'ombre triste
 Mostuose d'ogetti, e sconcie, e gualte,
 Con Polifemi orribili son viste,
 E con fere peruerse, e Biscie vaste
 Altre nere, altre gialle, altre di squamme
 Vestite, e portar Corna, e spander fiamme.



48

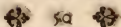
Titio compar con l'auido Falcone,
 Che'l cor li sbrana; e'l Tantalo, e'l Tifeo,
 Lor segue con la Rota il mesto Illione,
 Seco è di laccio auinto il mal Proteo,
 Scilla latrante, e'l gian serpe Pitone,
 Di cento braccia armato il Briareo,
 E gli accompagna Sifiso che'l fallo
 Ogn'hor seconda, e mai non ferma il passo.



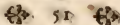
49

Ma chi potrebbe, e qual mai lingua humana
 Esplor lor nomi, e raccontar lor forme,
 Se nabbissati in tenebrosa Tana
 Fur da gli anni primier sì strane torme:
 Dauante al fiero Rè nella profana
 Reggia, adunati fan mostra difforme,
 Il reo con occhi torui, e bieche ciglia
 Sforza, e commoue, e commanda, e consiglia.

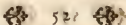
Con-



Conforti inuitti, fulmini tonanti,
 D'ardir (lor dice) e di potenza carichi,
 Cittadini primier degli stellantri
 Regni celesti, anzi di lor monarchi:
 Non rimembrate i vostri honori,
 Ombrati, ohime, con riceuuti incarichi
 Da l'Emul grande, ei discaccione, e scaccia,
 Dal Cielo, e più ruine ancor minaccia.



Già ne bandì dai sempiterni Chiostri
 De l'alte cime altissime, e superne,
 E d'Angeli di luce orridi Mostri
 Fatti, n'infisse in queste ime cauerne
 E per maggior vergogna, e danni nostri
 Le Piazze d'or con lauree gemme interne,
 E i nostri voti scanni si compiacque
 Donare à l'huom, che di vil fango nacque.

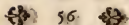


Ma io che non restai, nel resto domo
 Della superbia, e della mia costanza,
 Fei con arte, e valor perdere à l'huomo
 La gratia sì: ma non già la speranza,
 Gustar li fece del vietato pomo
 In cui seco racchiusa era follanza,
 Che ne nacque la morte, e'n fiere guise,
 Armata di rigor gli huomini uccise.

Di questa nostra incomparabil Palma
 Disdegnossi dal Talamo superno
 L'Astrea diuina, e condannò de l'alma
 Tutti i mortali al tormentoso inferno:
 Tale il profondo mar poi che la calma
 Rotta li vien dal tempestoso verno
 Assorbe, e'nghiote in frà l'ira, e gli sdegni
 Gli arnesi, e'nsieme i nauiganti, e i legni.

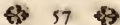
Ma dei Numi d'Averno auerso tanto
 Il grande in Ciel ciò comportar non volse;
 Dopo lunga stagion di mortal manto
 L'eterna sua diuinitate inuolse,
 Lasso rimembro il mio perpetuo pianto,
 Ch'ogni acquistata preda mi ritolse;
 Morì per l'huomo, e fù di cotal sorte
 Il suo morir che diè morte alla Morte.

Qui venne, e scardinò l'inferral soglia
 Con forza onnipotente, indi si spinse
 Sù questo Trono, e per maggior mia doglia
 Di groppi indissolubili mi strinse:
 Delli più degni popoli à sua voglia
 Dispopolommi imperioso, e vinse
 Per se risorse, e con sì gran vittoria
 In Ciel risalì, e trionfò di gloria.



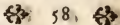
56

Colà nel foglio più sublime affiso,
 Alla destra del Padre impera, e regna,
 Gouerna l'alme elette, e'l Paradiso,
 Trionfa il tutto, noi sol preme, e sdegna:
 Hora riceuo manifesto auiso,
 Ch'affatto al culto suo ritrar disegna
 Gli humani in terra, ed hà con sommo effetto
 Per tale impresa il Capitano eletto.



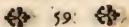
57

Scelto hà colui che dianzi ne l'Ibera
 Corte fù Paggio, e di beltà sì vago,
 Che più bel di sembianza, ò di maniera
 Vnqua non vide, e non vedrà più'l Tago;
 Su'l verde April della sua primavera,
 Per farli il Rege Ispan l'animo pago
 Duce il creò de l'arme, onde à gran forte
 Rimase in guerra vn dì ferito à morte.



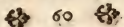
58

L'uscier del Ciel fanollo, egli terreno
 Signor non più seruir pòscia risolse,
 Di dedicare al Nume Nazareno
 Seco dispose, ed eseguir ciò volse:
 Il nubiloso Ciel tornò sereno,
 Di dupplicata luce il Sol s'inuolse
 Quando offerissi, e mentre che s'offerse,
 Gli Elementi brillar, l'Etra s'aperse,



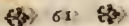
59

Ciel, Aria, Terra, e Mar. mostraron segno
 D'alta letitia, e d'immortal contento;
 A l'alte feste de l'empireo Regno
 Con duol rispose il fondo del tormento:
 Seguendo ei dopò il prescritto disegno
 Solo aspettò che fosse il vernò spento,
 Ascese in Monferrato, e con attrita
 Voglia depose l'arme, e mutò vita.



60

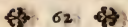
Succinto d'un vil sacco in Catalogna
 Fermossi ad abitar mendica stanza,
 Del suo diuino ardor dir non bisogna,
 Ch'ogni altra metà di gran lunga auanza,
 Consiglio hà da celesti, e quindi agogna
 Altre imprese in solida sostanza,
 Diueller pensa l'infernali scole
 Douunque, e Aura, e Terra, e Mare, e Sole.



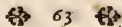
61

Spiegare in breue Trionfal Bandiera
 Spera, e soldati vnir seco risolue,
 Mouer contra di noi battaglia fiera,
 Trà suoi vasti pensier volue, e riuolue.
 Tanto il Ciel li promette, e pensa spera
 Mandar l'opre infernal disperse in polue,
 Voi voi Stigi Giganti in Tana chiusi
 Negletti, e vil pur dimorati ottusi.

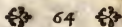
Egli



Egli hà l'alma di fiamma, e'l cor di foco,
Acceso il petto di superna face,
E più s'accende, e parli il mondo poco
Da campeggiar con tanto Campo audace,
Per gli estremi recessi, e'n ciascun loco
Largare il vero, e stabilir la Pace
Vedransi (ahi duolo), e per mio scorno eterno
L'Insegne alzar del debellato Inferno.



Erette à gloria lor Moli nouelle
Vedrà la gente candida, e la bruna,
E'n ogni parte in cui l'aurate stelle
Spiegano i raggi, e l'argentata Luna,
E voi da lor stimate alme ribelle
Bersagli di miseria, e di fortuna
Fiaccar Meschite, atterrar Algorani
Vedrete, e'nsieme i nostr'Idoli ai piani.



Qual pria dal Ciel con folgori, e con lampi
Esclusi fosti nella prima guerra,
Tal saettati nei più bassi campi
Sarrete, e discacciati hor dalla terra,
Qual Epiciclo sia ch'omai v'accampi
Mentr'ogni Clima à voi le porte serra,
Priui d'honor dimorarete affissi
Frà sempiterne fiamme, in voti abbissi.

Ahi non sia nò, che'l Popol mio, superbo
 Ribello de celesti, e di lor setta,
 Col dishonore di tal fato acerbo
 Tal danno vniuersal quà giù prometta:
 Degna Corona al vincitore io serbo
 Di chi lui vince, sù itene in fretta:
 Tace che i cenni suoi non solo i' carmi
 Son possenti à destar le furie a l'armi.

Fine del Secondo Canto.

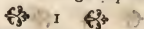


CANTO⁴⁹ TERZO.



ARGOMENTO.

*Riman vittorioso il nobil santo
Nella battaglia della rea Megera,
Fà Penitenza nella Grotta, e'l vanto
Ne vola, e trahe à lei la gente Ibera,
Il Natal di Giesù mirabil tanto
Predica alle gran Turbè in chiara sera,
S'inuia per terra santa, e nel viaggio
Mostra prodigi, e vinc'ogn'empio oltraggio.*



*Val da forati Bronzi ouè son chiusi
Spirti guerrier, con formidabil rombo,
Soglion desti dal foco à l'aura esclusi,
Tonar col lampo, e fulminar col piombo,
Tal da i fori infernali al sol dischiusi
I fùgi Mostri, e con più gran rimbombo,
Portano à l'aria, al mare, ed alla terra,
Terror, fragor, ruina, orrore, e guerra.*



Auida di battaglia ogni feroce

Furia, che di guerrieri immensi hà cura,

Vfcita fuor della Tartarea fove

Conquaffa l'aria, e rende l'aura impura,

E fecca i campi, e turba l'onde, e noce

A i frutti, e'l giorno offofca, e'l fole ofcura;

Megera à l'Antro del Romito in alto

Riuolge l'ali, e porta il primo affalto.



Di venerando Vecchio abito piglia,

Con placida fembianza, e peregrina,

Gli appare auante, all'hor che la vermiglia

Aurora, verfa l'argentata brina,

Prima lieta il faluta, indi il configlia

A fceemar del rigor la difciplina,

E per farlo cascar dentr'à la pània,

Sì li ragiona l'empia Capitanìa.



Figlio diletto, ascolta ch'io cognofco

Il bene, e'l mal della feluaggia vita,

Tu le Cittadi abborri, ed ami il bofco,

Senza fparagno della età fiorita,

Quindi tornato fei liuido, e fofco

Afcittuto al volto, e lacero alla vita,

Mouon la tua miferia, e'l tuo vil manto

I faffi alla pietà, le fere al pianto.



5



Tu le fatiche al vero culto spendi,
 E d'alti beni la tua mente è vaga:
 Ma troppo affondi il solco, e non intendi
 Che la souerchia pioggia il Campo allaga,
 Tempra il rigore onde te stesso offendi,
 Ch'affai men dole anteueduta piaga;
 Per vscir saluo da i marini orgogli,
 Fuggir conuiene al marinar gli scogli.



6



Il troppo caldo uccide i fiori, e l'erba,
 Distrugge il molto gel con l'erba i fiori,
 Nè la stagione estiuu, e ne l'acerba
 Fregiando il mondo de i nouelli honori,
 L'April che'l fresco, e'l dolce in se riferba
 Apre alla Primavera i bei tesori,
 De gli stromenti Musici la Corda
 Mal temperata à l'armonia discorda.



7



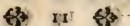
Vn picciol lume immenso orror dilegua,
 Vn sol riscalda quanto il verno aghiaccia,
 Il troppo peso ogni gran ramo piega,
 E'l souerchio tirar la tela straccia,
 Mal cauto marinar la naue anniega,
 E nulla stringe chi souerchio abbraccia,
 Per molto corso il Coridor si stanca,
 Per souerchio soffrir, la vita manca.

La penitenza far da l'huom si deue:

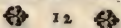
Ma temperata che soffrir lei possa,
E non dura; e non rigida, e non greue
Tal ch'offenda la carne, e strugga l'ossa:
Tu poi consunto omai più ch'al sol neue
Al corpo estinto apparecchiar la fossa,
Negar nol poi che lo dimostri al viso,
Di non hauer te col rigore ucciso.

Rifletti al corpo debile, ed essangue
Che mal sostenta la mancata lena,
Offerua la virtù ch'emunta langue
Tanto, che regge il fioco spirto à pena:
Lacerar l'ossa, e i diluuij del sangue
Sparger coi ferri di crudel catena
Due volte, e cinque il die, di mente sana
Disciplina non è: ma follia vana.

Prescritto è da colui che'l tutto regge
Che non s'offenda l'huom, che non s'uccida,
Chi l'uccide, e l'offende à l'alta legge
E ribellante, iniquo, ed homicida,
Se quel furor da te non si corregge
Ch'al mal ti spinge, ed al morir ti guida,
Sei reo, e di gran colpa, e condannato
In fiamme eterne dal mortal peccato.

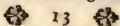


Qual graue fallo la persona errante
 Commetter può qua giù di peggior forte,
 Che se tradir per troppo esser zelante,
 E sotto ombra di ben darli la morte:
 L'humo col violar le Leggi sante
 Al fonte di pietà chiude le porte,
 E col gir pria del tempo in sepoltura,
 Se stesso offende, e'l Cielo, e la Natura.



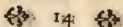
12

Pasò quel primo secol che'l Deserto
 Stillaua il mel celeste, hor nol distilla;
 Non son qual fur gli Heremi, e non è certo
 Qual dianzi fù de l'or l'età tranquilla,
 All'ora era Cappanna, era coperto
 Alla donna, ed all'huom frondosa villa,
 Prendeau le genti semplici viuande
 Di chiare linfe, e di mature ghiande.



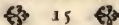
13

L'irsuto pelo che'l tuo volto infelua,
 Toglie al decoro human le forme oneste,
 Recidi il mento, e non parer più belua,
 Ne tanto ombrar l'immagine celeste,
 Poi con tua pace omai lasciar la selua,
 Riporre al corpo l'honorata veste,
 E non far di viltà coranto oltraggio
 Al preclaro splendor del tuo Lignaggio.



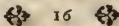
14

Così l'iniqua furia i primi insulti
 Della guerra infernal nel campo scaglia
 Contra del buon Romito; ed ei gli occulti
 Inganni scopre, e la crudel battaglia,
 Lei schernisce, e rampogna, ella i tumulti
 Delusa moue, e fa ch'in aria saglia
 Nubbe con fiero vento, e la foresta
 Conquassa, e i campi schianta; e'l suol tempesta.



15

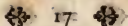
Vinta la rea si parte, e'l Vincitòre
 L'arme della vittoria rinouella,
 Digiun cresce al digiun, doppia rigore,
 A i ferri onde si lacera, e flagella;
 L'anima sua di lucido candore
 Indora in terra; e'n Paradiso abbellà
 Che souente da gli estasi portata
 E ne la parte più del Ciel beata.



16

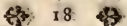
Lui natante in pelago di Luce
 Cittadina celeste à Dio riuolta,
 Si specchia in lui ch'in somma fiamma luce,
 De gl'angelici Cori il canto ascolta,
 Poi quando al corpo in terra si riduce
 Di lampi cinta, e di splendori inuolta
 Fiammeggia sì, che della Tana sgombra
 L'orrore, e'l gelo, e la paura, e l'ombra.

Non



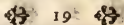
17

Non però cessa il Popol di Cocito, anzi ogn'ora la sua vita
 Il continuar gli assalti, e lo tormenta ogn'ora la vita
 In ciascun hora: ma fatt'egli ardito, e non si sgancia
 Con picciol verga i perfidi spauenta: e non si sgancia
 De le viuande Angeliche nutrito, e non si sgancia
 Trà gli Angeli si spatia, e si sostenta, e non si sgancia
 Così racchiuso in caue opache, ed ime, e non si sgancia
 Romito fa, le penitenze prime: e non si sgancia



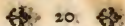
18

Nulla dal suo bel nome indifferente, e non si sgancia
 Acceso ha'l petto, anzi di maggior face, e non si sgancia
 Vorrebbe dall'Esperia, à l'Oriente, e non si sgancia
 Crescer la fede, e stabilir la Pace, e non si sgancia
 Per le vicine terre il piè souente, e non si sgancia
 Omai portate, e riportar li piace, e non si sgancia
 E fa col suo valor di gloria degno, e non si sgancia
 .Alti prodigi, onde stupisce il Regno. e non si sgancia

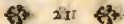


19

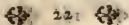
Bandisce le discordie, e l'ire amorza, e non si sgancia
 E gli odij estingue; e le guerre, e i furori; e non si sgancia
 Persuade al ben ogn'alma, e senza forza, e non si sgancia
 A Dio conuerte i più ferini Cori; e non si sgancia
 La smarrita virtù forge, e rinforza, e non si sgancia
 Dell'egra gente i languidi vigori; e non si sgancia
 Flagello, è de gli auari, e de l'Inopia, e non si sgancia
 E ristoro: ai mendici, e vitto, e copia. e non si sgancia



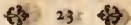
Diuenta al buon Giesù familiar tanto,
 Che qual Piero solea feco ragionia,
 E ne l'Antro, e nei Templi, e'n ciascun canto,
 Della terrena, e dell'empirea zona:
 Di tant' alto valor la fama il vanto
 Spiega, e la nuoua ne diuulga, e dona
 Non pur d'Isspagna alle terre vicine:
 Ma di Marocco al più lontan confine.



Viste non fur già mai, ne mai fur conte
 Cose di sì ammirabil merauiglia,
 Fa da l'ultimo occaso, à l'orizzonte
 Stupir del Mondo la mortal famiglia,
 A caso passa vn dì foura d'vn Ponte,
 E sù gli Archi di lui gira le Ciglia,
 Scolpita scorge da la sponda manca
 Marmorea Croce alabastrina, e bianca.

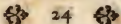


Affissa in lei le luci, arresta i passi,
 Che di celeste ardor tosto s'accende,
 In giù s'atterra sù gli argenti sassi,
 Snoda le braccia, e verso il Ciel le stende,
 A guisa d'huomo cui di vita passi
 Rimane immoto, che repente il prende
 Rapidissimo ratto, e in vn baleno
 L'ascende in gloria, al sommo Sole in seno,



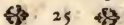
23

Gli Erarij Eterni in questa part', e'n quella
 Li mostra il Rè che l'vniuerso bea,
 Ecco (li dice poi) la Regia bella
 Che la mia luce empie di gloria, e crea,
 Vscì l'antica, e nacque la nouella
 Etate, al Sol da mia diuina Idea,
 Son l'ample sfere, e la creata Prole,
 Figlie, delle mie semplici parole.



24

Prima che'l Mondo fosse, era in me stesso
 La fede, il Regno, il Mondo, e'l Paradiso,
 Volle creare ogni creato appresso,
 Per dar de l'esser mio verace auiso:
 Meco di mia sostanza eterno impresso
 Distinto in trè persone, e non diuiso,
 Vnico splendo, e'n mio proprio Emispero
 Immortal viuo, onnipotente impero.



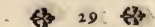
25

Qual pria trasse di nulla gli Elementi,
 Qual poscia con lor pace li distinse,
 Qual feci il Sole, e gli altri lumi ardenti,
 Qual con fascie celesti il Mondo cinse,
 Qual le mortal, qual l'angeliche genti,
 Con sommo amore ad animar mi spinsi,
 I modi offerua, e le maniere apprendi,
 Per te medesimo, in mia virtù l'intendi.

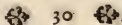
Quì di luci purissime, e feconde
 Dell'infinita sua diuina essenza,
 Torrenti immensi in lei versa, e diffonde,
 Di virtute di gloria, e di sapienza,
 Le cause immense infinite e profonde.
 Gli adita di sua santa onnipotenza
 Quind'ella impara, e in vn medesimo tratto
 Come da Dio di nulla il Mondo è fatto.

Poi che di tanti altissimi secreti,
 Istrutta resta, fa ritorno in terra,
 Quà giù ridotta con gli Angeli lieti,
 Fra le tepide membra si riserra;
 Precessionante i Secolari, e i Preti
 Trahonfi, e d'ogni Clima, e d'ogni terra
 Nella Romita Chiostra, e l'Antro ascoso,
 Templo diuien d'Oracoli famoso.

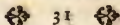
In ciascun hora à lui d'intorno sono,
 Di stranier Peregrini ample ghirlande,
 Che i Portenti del Santo in chiaro suono,
 La Tromba della fama al mondo spande,
 Ei ch'hà di Profezia la luce, e'l dono
 Il futuro predice al popol grande,
 E risana del Corpo, e delle Menti
 Con celeste virtù l'inferme genti.



Ne per timor di morte vnqua sparagna
Recar salute al proffimo languente,
Ne sol gli estinti alla Tomba accompagna:
Ma di darli sepolcro hà fete ardente,
Il dì, e le Notti predica in campagna
Dio croceffiso, e fa l'ignara gente
Non pur della durezza intenerita;
Ma spogliata de falli, e conuertita.



Il giorno antecedente à l'aurea Notte
Che rinouella con le lucid'ale,
La memoria di quella da cui rotto
Furon le corna al Popolo infernale,
Da santa deuotion colà condotte
Per gloria del Santissimo Natale
Mira turbe diuerse, e mentre scende
Nel Mauro il Sole, alzar Campanne, e Tende.



Sù la spatiofa riu in lochi cento
Emulando del ciel l'ardenti stelle,
Sorgere in alto, e tremulare al vento
Veggonfi, e fochi, e lampade, e facelle,
L'acqua, la Terra, e ciascun' elemento
Fan delle Pompe lor più chiare, e belle
Nel bel Teatro de l'aria serena,
Spettacolo di lumi, e vaga scena.

La forella del Sole il suo giocondo
 Volto, ripieno hà di fraterni lampi,
 Semina perle, e rassembrano al mondo
 Argentate le Selue, aurati i campi;
 Della stellata Notte il sen profondo
 Par che da chiari albòri acceso auampi;
 Risolu'ci frà cotant' auree lumiere,
 Sermonizare alle adunanti schiere.

Sul'ampia riuu della opaca valle,
 Ch'ornato d'Arboscelli hà'l grembo molle,
 Sono accampati i Peregrini, e dalle
 Parti del mezo, s'erge vn picciol Colle;
 Spatiosa Pietra con altere spalle
 Qual Talamo di marmo iui s'estolle;
 Mosso dal zel ch'ogn hor maggior l'accende,
 Soura di lei, l'almo Heremita ascende.

Con l'argentino suon di breue squilla
 L'ombra ferisce più chiara che bruna,
 Della sorgente notte: ma tranquilla
 Fregiata d'Astri, e senza nubbè alcuna:
 Il popol sparto il quale arde, e sfauilla
 D'ardor celeste, tosto in vn s'aduna
 Al Monticel d'intorno; ei con le voglie
 Sincere, à l'aura sì gli accenti scioglie.

❖ 35 ❖

O peregrina gente al Ciel amica,
 Che da varie Prouincie hoggi ridotta,
 Hà nel bel fen di questa Chiostra aprica,
 Il desio d'honorar la nostra Grotta,
 Se l'alta Trinità vi benedica,
 Se non mai focce tartara v'inghiotta,
 Hor che'l Natal di Dio si canta in Gloria,
 Vdite in terra voi, di lui l'Istoria.

❖ 36 ❖

Nel tempo che'l gran Cesare Romano
 Hebbe d'ambition sì colmo il petto,
 Ch'ordine fece à ciascun Capitano,
 Che numerasse il popòl suo soggetto,
 L'Heroe à cui fiorì la verga in mano
 Quando fù sposo alla Vergine eletto,
 Di lui sentendo i termini prescritti
 Obedir volle à gl'Imperiali Editti.

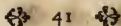
❖ 37 ❖

Per numerarsi in sua Patria natia,
 Soura d'humil Giomento in sella affise
 Vergin di Dio feconda, e per la riu
 Del gran Giordano à viaggiar si mise:
 In Bettelemme giunse all'hor ch'vsciua
 La notte che dal mondo il mal diuise,
 Scorgendo che passato il mar di Spagna
 Il sole hauea fermarsi alla Campagna.

In Grotta vnil ch'era de viandanti
 Pubblico albergo, appresso all'alte mura,
 Stanchi albergarsi, e coi fregi stellanti
 Sorse la Dea de l'ombre in tanto oscura;
 De i lumi fissi adorna, e de gli erranti
 Rotaua il carro in pigri giri, e dura,
 Quando si scorse alla metà del Cielo
 Da mille lampi, folgorato il velo.

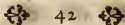
Gli Eclissi dileguar, piombaro à terra,
 Gl'Idoli falsi, e in vn balen disparue,
 Ogni densa caligine che ferra
 Nel tetro grembo, l'infernali Larue:
 Calò dal Ciel la Veritade in terra,
 Coronata di sol la Pace apparue,
 Cinta de l'arme della Empirea Corte
 Sorse la Vita, e debellò la morte.

Quasi si spopolò l'Ettra sublime
 Del suo lucente essercito volante,
 Quasi vote restar l'eccelle Cime
 De la Torma de gli Angeli festante,
 Maritando ciascun l'alme sue rime
 A Cetra infaticabile, e sonante
 Colmar di melodia oltr'ogni segno
 L'aure, e le Piaggie del superno Regno.



41

Con destri vanni, e con agili voli
 Dai scanni d'oro, à i mobili Cristalli
 Calaro in guisa di stelle, e di Soli,
 Diuisi, e sparfi per gli eterei Calli,
 Approssimati della terra ai fuoli,
 I lieti Monti, e le gioconde Valli
 Doue nasceua Dio in Bettelemme,
 Rigar d'Ambrosia, e grandinar di Gemme.



42

E rischiarando gli notturni orrori
 Di lume ch'ogni tenebre rischiara,
 Se ne gian trà gli Ouili, e frà i Pastori
 Il Diuin Parto annuntiando à gara:
 Esponean coi lietissimi tenori
 Della lor voce risonante, e chiara,
 Gloria, gloria, all'altissima Deitate,
 Pace à mortali, e buona volontate.



43

Saltar, danzar gli Armenti, e stupefatte
 Le Pecorelle, e di letitia piene,
 Innargentar le Lane, e fer l'intatte
 Mammelle, del liquor candido piene:
 Versaron gli Elci il Mel, Balsamo, e Latte
 Portaro i Riui per le Piaggie amene,
 E riuolgendo al natio fonte l'onde,
 D'oro l'amplo Giordan gemmò le sponde.

Indi dal maggior fondo à l'aura scorfe
 De l'acque il Nume, e di verd'alghè adorno,
 Repente al mormorar de l'onda porfe,
 Silentio, e poi girò le luci intorno:
 Riulto il Verno in Primavera scorfe,
 E mutata la Notte in chiaro giorno,
 Colma l'aria de Soli, e'n tutti i lati
 De l'aure intorno, Messaggieri alati.

Attonito miraua hor questa, hor quella
 Schiera diuina de l'eterea gente,
 E predeua diletto della bella
 Notte, mutata in puro dì lucente,
 Quando spuntar non più veduta stella
 Dai lidi rimirò de l'Oriente,
 E pìouer sopra le Palustre Canne
 Celesti Meli, e pretiose Manne.

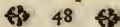
Quindi s'auide, e per ben certo auiso
 Ch'era la Notte del gran Parto santo,
 Onde di gaudio inebriato; il viso
 Al Ciel riulse, e si proruppe al canto;
 Nasci, ò Diuino Rè del Paradiso,
 Bambino inuolto dell'humano manto,
 Ch'io trà le mie fiorite, e verdi sponde
 T'accoglierò, ti bacerò con l'onde.



47



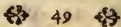
Lieti Mortali, e fortunata Terra,
 E soua ogn' altra Patria mia gradita,
 Ecco à noi nasce Dio, ed alla guerra
 Del Mondo, adduce la Pace infinita;
 O' Gran Capanna, che nel grembo ferra
 L'Autor della Salute, e della Vita:
 Ma più degna la Vergin che produce,
 Dal Chiostro Verginal, l'empirea Luce.



48



Il Sol del Sole la cui Luce è tale,
 Che circonscritta esser non può da Nulla,
 Hà santo Amor racchiuso in vel mortale,
 E'n Ventre d'vna Vergine fanciulla;
 Parto Diuino altissimo Natale,
 Onde la morte del valor s'annulla;
 Qual' or si trouerà che degno sia
 D'ordir le fasce, all'immortal Messia.



49



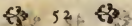
Qui confuso si tacque, che conuinto
 Si rimirò da gli Angeli Canori,
 E da noui prodigi, e'l Fonte Cinto
 Di Ghiaccio, si smaltò di noui Fiori:
 Rimirò nella riuà il suol dipinto
 Seminato di Perle, e di Tesori,
 Circonfuso da gioia in grembo à l'Acque.
 Rattuffossi festante, e Christo nacque.



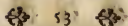
Era desta la Vergine, e la mente
 Ergeua al Ciel con solida speranza,
 Contemplaua il gran Parto, e la Nascénte
 Prole, ch'al Mondo impera, al tutto auanza,
 All' hora già che di splendor lucente,
 E di Concenti Angelichì la stanza,
 Rimirò piena, e con dolcezza intanto
 Espose, e senza pena il Parto santo.



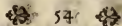
Qual nouo Giglio alla stagion nouella
 Suol pullular dal tenerello stelo,
 Tal fiorì dalla grauida Donzella
 Il Monarca Santissimo del Cielo,
 Nacque dal matern' aluo, e de la bella
 Verginità di lei non ruppe il Velo,
 Vergin rimase, e tal qual la Natura
 E Dio formolla immaculata, e pura.



Quì tacque il santo, e volgendosi intorno,
 Il volto suo d'altra pietà dipinse,
 Benedisse le turbe, ed al ritorno
 In loro alberghi le persuase, e spinse,
 Le ricordò che tutte al nouo giorno
 Confessar si doueano, e le conuinse,
 Onde alla Patria sua riede Ciascuna
 Col lume delle Stelle, e della Luna.



Poi che dintorno alla sua Grotta sparfe *l'acqua* I
 Le tenne rimirò del popol tanto, *l'acqua* I
 E che di maggior lume illuminarfe *l'acqua* I
 Le gemme d'oro del notturno Manto, *l'acqua* I
 Ne l'Antro si raccolse, e fin ch'apparfe *l'acqua* I
 Il puro Sole, distilloffi in pianto, *l'acqua* I
 Dio contemplando, e l'humiltadi sue *l'acqua* I
 Che nascer volle in fra'l Gumento, e'l Bue. *l'acqua* I



Suoi Miracoli immensi, e sue diuine *l'acqua* I
 Opere, e'l valor di somma laude degno *l'acqua* I
 Alle Terre lontane, alle vicine *l'acqua* I
 Sparfe la Fama, e ne diede arra, e pegno *l'acqua* I
 Lungo il gran Beti, e per ciascun confine *l'acqua* I
 Che lunge spiega dell'Esperia il Regno, *l'acqua* I
 Attratte da i nouissimi portenti, *l'acqua* I
 In più diluuij, in inondar le genti. *l'acqua* I



Ei che fornace era di santi ardori, *l'acqua* I
 E che di pura fiamma al petto ardea, *l'acqua* I
 A raddoppiar le grane, e gli tesori *l'acqua* I
 Presè fra loro, e più che non solca, *l'acqua* I
 Non sol donaua à gli egri almo ristoro: *l'acqua* I
 Ma de fani l'Esercito pascea, *l'acqua* I
 Onde stemprato, e da sudori absorto, *l'acqua* I
 Approssimossi della Morte al Porto. *l'acqua* I

I disaggi, i digiuni, i patimenti,
 Le discipline sanguinose, e spesse,
 Lì scemar la salute, e febre ardenti
 Causarli, e fer le sue Virtudi oppresse:
 Cloto l'auara fra l'estinte genti
 Porr' il volca: ma l'Angel nol concesse,
 L'Angel Custode il qual benigno, e pio
 Per lui ricorse alla pietà di Dio.

Il Rè diuin con la superna Destra
 Non sol del morbo reo sanato il rese:
 Ma li tolse col duol la febre alpestra,
 Che'l sangue gli agghiacciò l'alma gli offese:
 Giù nella Tana sua per la Fenestra
 Con santa Face illuminoso scese,
 Li diuelse gli scropoli, e vigore
 Gli accrebbe, e forza, e gli doppiò splendore.

Hor che per opra di Giesù si scorge
 Libero affatto de l'humil sua vita,
 E che del zel del Popolo s'accorge,
 Ch'omai l'adora in tal Region Romita,
 Mentr'opportuna l'occasione li porge
 L'alma Stagion de fiori al Sole vscita,
 Risolue d'impiegarfi à noue imprese,
 E la Grotta lasciar, mutar paese.

❖ 59 ❖

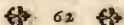
Egli hà nei primi voti à Dio promesso
 Di visitar di Christo il santo Auello,
 Ciò pensa d'offeruare, e ne l'istesso
 Punto, destina di partir per quello.
 Si pone in apparecchio, e vol con esso
 De suoi cari deuoti ampio drappello
 Anco partirsi, e farli compagnia
 In terra, e in mar per sì lontana via.

❖ 60 ❖

Ricusa loro, e sol part', e confida
 In lui che terra, e ciel regg', e prouede,
 Ne và mendico, e varcar non diffida
 La lunga strada con l'ignudo pede,
 In Barcellona giunge, e qui s'annida
 E contra voglia: ma perche non vede
 Legno naual, che per l'Italia stenda,
 Le vele, e vopo che l'imbarco attenda.

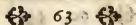
❖ 61 ❖

Vn giorno à caso di gentil famiglia
 Donna piena d'angelici costumi,
 Nel Templo il mira con sua merauiglia
 Spander Torrenti di celesti lumi,
 In esso affisa stupida le ciglia,
 E versa il pianto da begl'occhi a' fiumi,
 Immota stassi, e con il volto chino
 Fatta farfalla allo splendor diuino.



62

Quasi priua di sensi, e di tal forte
 Dal mar de lampi abbarbagliata resta,
 Che non sà se la vita, ò se la morte
 A Portenti sì altissimi la desta:
 Passato il ratto al Santo ella in sua Corte
 Ritorna, ed al Marito manifesta
 La vision veduta, e quel gran Sire
 A se fa tosto il Peregrin venire.



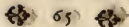
63

Quale il valor del temperato Sole
 Qual'hor col Tauro ad albergar ritorna
 D'herbe, di fior, di rose, e di viole,
 Le Piante smalta, e le Campagne adorna,
 Tale il calore, e tal l'alte parole
 Del Santo, in cui virtù maggior soggiorna
 Infiora quiui: ma d'eterni fregi
 Il ricco Albergo, e gli abitanti egregi.



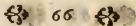
64

Manda disperso il mal, disciolta in fumi
 La vanità d'ogni pensier maluagio,
 E rinoua di santi almi costumi
 Dame, e serui, e Signor del gran Palagio:
 Ascende poi coi matutini lumi
 Bramoso di seguire il suo biagio
 Nel Regio Porto, e qui ritroua legno
 Oportuno, e spedito al suo disegno.



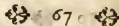
65

Seco imbarcarlo della Nàue il Duce
 Vie li promette in carità cortese,
 Partir prescriue con la noua luce,
 Conuien ch'ei si procacci omai le spese,
 Tosto frà mercadanti si riduce,
 Ch'iui cognosce del natio paese,
 E chiedendo elemosina à costoro
 Argento accoglie, assai d'auanzo, e d'oro.



66

E' dello auanzo sua borsa sdegnofa
 Imborzarlo nol brama, e seco pensa
 Darlo à mendici, onde alla bisognosa
 Schiera, con la man prodiga il dispensa:
 Indi in Barca s'accoglie; e quella posata
 Su l'orlo già della marina immensa,
 Attende il nouo giorno, e la nouella
 Alba, in tanto compar rosata, e bella.



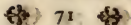
67

Il discreto Nocchier ch'à note proue
 Cognosce il tempo, da l'amena sponda,
 Il Canapo discioglie, il legno moue,
 Pian, pian, solcando il molle seno à l'onda:
 Ma poi ch'oltre si spinge, e forze noue
 Accresce ai spirti suoi l'Aura seconda,
 Non pur gonfiata, la candida vela
 Corre: ma vola, ed al terren si ccla.

Prima che cinque volte il Sol da l'Orto
 Riporti al mondo la sua luce lieta,
 Esser giunto si scorge il legno, e sorto
 D'Italia bella alla Gentil Gaeta,
 Quiui approda il Nòcchiero: Ignatio in Porto
 Discende, ei suoi pensieri imparte accheta:
 Dona prima ristoro ai membri lassi,
 Riulge dopo al Rè de fiumi i passi.

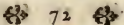
Varca della fiorita alma Campagna
 L'amene riue, e le feconde valli,
 E lungo il gran Casin d'alta Montagna
 Tramonta i dumi, e gli scoscesi Galli,
 Quando il Sol si nasconde, e'l Carro bagna
 Nel vasto Ocean frà i liquidi Cristalli,
 Giunge di quel gran Monte oltre la terga
 Frà piccioli Tugurij, e qui s'alberga.

Ritroua (ahi caso) circonfusa, e piena
 La picciol Villa di gente ribella,
 Ch'originando mal, caufando pena
 Tumulti desta in questa part', e'n quella:
 Come tona dal Cielo, e qual balena
 Gioe adirato in torbida procella
 Tal fulmina nei moti il Santo, e scaglia
 I gridi altier sù la crudel birraglia.



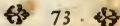
71

O nemica d'honor gente villana,
 Chi v'irrita (lor dice), e chi v'insegna
 A turbar l'onestà, razza profana
 D'aura, di luce, e d'ogni bene indegna:
 Ite tra i bruti nella selua Ircana,
 Dou'Ira impera, e crudeltade regna,
 O nel Tartaro impuro in cui s'accoglie
 Stuolo, conforme à vostre immonde voglie.



72

Miracol grande? ad vna sola voce
 D'huom mezo ignudo inerme, e dislarmato,
 Di barbara nation Drappel feroce,
 D'arme, e di forza, e di furore armato.
 Non fugge nò, precipita, e veloce
 D'orribile spauento ingrauidato,
 Saltano fossi, e mura, e per Campagna
 Gli spinge la paura, e gli accompagna.



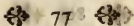
73

Crèduto fù ch'esser cito celeste
 Cinto d'impenetrabile adamante
 Dal Ciel calasse, e frà le genti infeste
 Si discoprisse orribile, e tonante:
 Onde l'imprefe enorme, e disoneste
 Abbandonaro, e con leggiere piante
 Cacciate dal timore in vn momento
 Sparuer qual ombra al Sol, qual polue al vento.

Di ciò confuso il picciolo Villagio
 Accoglie il Peregrin, che tarda è l'horà;
 E scortono il valore, e'l parlar saggio
 Ciascun l'applaude, e l'abbraccia, e l'honora;
 Fra mendici s'alberga, e quando il raggio
 Del nouo Sol, gli alteri Monti indora
 Sorge dalle Capanne, e senza bada
 Ripone il piè nella maestra strada.

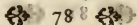
Sollecitando i passi al gran camino
 Di buon guadagno alta speranza il punge;
 Varca, e digiuno dal primier mattino
 In fin che'l Sol tramonta il sentier lunge:
 Nel dì secondo il bel campo Latino
 Di mirar gode, indi à suoi colli giunge,
 Quiui alienato d'ogni pensiero empio
 Deuoto adora del gran Piero il Tempio.

Scorte le merauiglie, e'l Vaticano
 Della Città mirabile di Marte.
 Di visitar li resta il gran Giordano
 In cui di Dio son le vestigia sparte,
 Fà benedirsi dal Sesto Adriano,
 Il Piè li bacia, indi dal Tebro parte,
 La destra strada à prender si riduce,
 Che nella riu Veneta conduce.



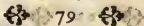
77

Vscito fuor da gli edifici santi
 Lieto per la Campagna i passi stende,
 Oltre ne vâ: ma con mendici manti
 Pouerì incontra, e di pietà n'accende;
 Quant'egli in Roma hauea frà Merçadanti
 Lemosinato, di donarli intende,
 Ciò risoluto, e mosso da l'immenfa
 Carità vera, il tutto à lor dispensa.



78

Costante in Dio con la sua ferma fede,
 Non teme inopia, nè pauenta guerra,
 Ne cura il Campo di Pluton che'l fiede,
 Ne prezza il morbo che i mortali atterra,
 Sà che la Prouidenza alta prouede
 Alle sue creature in cielo, e'n terra,
 Tal salda speme dal suo cor disgombra
 Ogni dolore, ogni paura, ogn'ombra.



79

Di giorno in giorno, il suo camin seconda
 Superno stuol l'ignota via gli addita,
 Sepolta tiene in vmiltà profonda
 Frà celesti pensier la voglia vnita:
 Del Prato l'herba, e dei ruscelli l'onda
 Son gli Alimenti della nobil vita,
 Vie s'uanza con lena inuitta, e franca:
 Ma giunge in parte oue l'ardir li manca.

Lungo

Lungo la nobil Cozza il varco chiuso
 Troua de Ponti, e le Terre, e i Villaggi,
 E bandito il comeroio, e fuor d'ogn'vso
 Vietate à Peregrin strade, e viaggi,
 D'orrida Peste empioi uelen diffuso
 Serpe, ed offende, e con mortali oltraggi,
 Onde smarrite le Prouincie, e i Regni
 Paudentano di morte, ardon di sdegni.

Fuor delle drittè vie per le foreste
 Egli s'infelua, e per sentier non triti,
 Celato attrauerfando hor quelle, hor queste,
 Contrade inculte, e piani, ed erti liti:
 Ne trà Pastori con amor celeste
 Può ricouro trouar, nè frà Romiti:
 Lo spauento mortal del morbo appòrta
 Terror, che ferra à la Pietà la porta.

Se Custodi d'Armenti, ò se Villani
 Bifolci scorge, e volge loro il pede,
 E con pia voce, e con sembianti humani
 A suoi bisogni refrigerio chiede,
 O assalito da feroci cani,
 O d'aspri sassi lapidar si vede,
 Sì che ne boschi nè assai, nè poco,
 Nè per campagne hà di ricouro loco,

Per

✻ 83 ✻

Per molti patimenti vn giorno lasso
 Di fudor molle, e di fatica stanco,
 Penfa arrestar sott'vna Quercia il passo,
 Posar sù l'herba il trauagliato fianco,
 Ed ecco in giù con orrido conquasso
 Piombar dal dextro lato, indi dal manco
 Nubbe rimira, e con feroci crolli
 Schiantar le Valli, e rouinare i Colli.

✻ 84 ✻

A l'ombra oscura de la notte, al lume
 Chiaro del giorno i tartari serpenti
 Mouongli assalti, e quale han per costume
 Hor gli ordiscono inganni, hor tradimenti.
 In Valle, in Mont', in Piano, in Selue, in Fiumi,
 In puri Stagni, in torbidi Torrenti,
 Indiuisibilmente, e'n Maro, e'n Terra
 Pongonli assedio d'incessabil guerra.

✻ 85 ✻

Chi mai farrà ch'al Secolo moderno
 Dotato di virtù tal valor habbia,
 Ch'esprimer possa come ei de l'Inferno
 I guerrier vinse, e superò la rabbia:
 Pur dal rigor del foribondo verno
 Coniunto, e dalla fame in sù la sabbia
 Nel confine di Padua afflitto, e stanco,
 Atterra vn giorno il trauagliato fianco.

Disteso giace in grembo alla verdura
 In se dolente, e sospirando geme
 In tanto soprauien la notte oscura,
 Che d'argente rigor l'agghiaccia, e preme
 Inalza al Ciel la mente, e con la pura
 Fede, rinfranca la smarrita speme
 E dalla speme consolato alquanto,
 Passa l'ore notturne in pena, e'n pianto

Fine del Terzo Canto



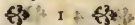
CANTO

QUARTO



ARGOMENTO.

Consolato riman dal Redentore
De l'Alme Ignatio, ind' in Venetia giunge,
Portato in Casa vien dal Senator
Secreto egli ne parte, e n' Alit' va lungi
Si turban l'onde, e con trid del fumore
Tempesta alta lor Nave sopraggiunge,
Per Cagion de peccati, ei ter da tanta
Procella Salua; e smonta in terra sania.



Entre del lampo della noua luce
A roseggiar comincia l'Orizzonte
E spariscon le Stelle; e l'ombra, e Luce
La verde cima d'ogni altero Monte,
Visibilo dal Ciel quì si conduce
Il Rè di gloria, con pietosa fronte,
Moue i Diuini accenti, e molce intorno
L'aure, e consola il santo, e schiara il giorno.

Qual

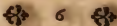
Qual (li dice) timor tanto t'offende
 Che giaci al suol con la virtù smarrita,
 Sorgi, e contempla le mie piaghe orrende,
 Onde deriua il conforto, e la vita,
 Non son le pene tue così tremende
 Qual io sentì nella minor ferita,
 Per la colpa de l'huom cotant'atroce
 Asperse il sangue, e mi confisse in Croce.

Per salute del Mondo io m'abbassai
 Quà giù vestimmi dell'humano manto,
 Tre Lune, e sei mi giacqui, ed abitai
 Della mia Vergin Madre al gremio santo,
 Nacquì frà duo giumenti à soffrir guai,
 Qui doue nasce la miseria, e'l pianto,
 E nato à pena, e pargoletto in Cuna
 Soffrì gli oltraggi di crudel fortuna.

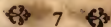
Celoso del suo Regno il crudo Herode
 Mortali ordinmì insidie, e tradimenti,
 Fè per vècider mè con empia frode
 L'orrida occission de gl'Innocenti,
 La Genetrice mia col buon Custode,
 Che dianzi hauean dà i Messaggier lucenti,
 L'empia congiura vdità, con veloce
 Fuga, del Nil translarmi oltre la Foce.



Sì da picciol Bambin, da molle Infante
 Languendo scorfi contrade diuerse,
 Per la Giudea incredula, ed'errante
 Fanciullo inerme aspri martir sofferse,
 Poi che gli anni lasciai dell'allattante
 Etade,, il Mondo di sudore asperse,
 Faticai giorni, e notti, e senza posa
 Aperse à l'uom la veritate ascosa.



Da grado, in grado in gioventù sorgendo
 Qual viandate suol che poggia il monte,
 Sempre lauoro à fatica agiungendo
 Stancai le forze, e distemprai la fronte,
 Hor fame, hor sete, hor caldo, hor gel soffrendo,
 E disaggi, e calunie, e sdegni, ed onte,
 E lapidato, e beffato, e schernito,
 Scoffo, e legato, e battuto, e tradito.



Sei lustri vissi, e tre altr'anni, e vari
 Progressi fei ne l'incredula parte,
 Ogn'hor con raggi illuminanti, e chiari
 Lumi spiegando illuminai le carte,
 E di trauagli, e di tormenti amari
 Meco sostenni indiuisibil Marte,
 Della più acerba, e vergognosa sorte
 Che si possa soffrir, soffrì la morte.

Venduto dal Discepol traditore

Fui per trenta denari à crudi Hebrei,

E da ritorte auinto, e con furore

Spinto à rei Tribunal da farisei,

Sentinnimi da l'Apostolo maggiore

Negar tre volte, e scorsi gli altri miei

Fuggir dispersi, ond'io restai dolente

Vittima, e preda della iniqua gente.

Legato al Collo in quella part' e'n questa

D'un Canapo crudel distrafcinar mi,

Spogliato ingnudo di ciascuna vèsta

Soura dura Colonna flaggellarmi,

Per dispreggio maggior la sacra testa

Di spinoso Diadema incoronar mi,

Affiso in sedia vil di cencio inuolto

Fui riputato Rè vagante, e stolto.

Auido di morire il graue legno

Ristorator della caduta vita,

Chiaue di Paradiso, e dolce pegno

D'eterna Pace, e di gloria infinita,

Con pronta volontà senza disdegno

Mi tolsi, e dalla turba incrudelita

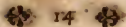
Spinto con viti fui d'impito solle,

Soura la Cima del Caluario Colle

Iui inchiodato con dolore atroce,
 Su'l duro Tronco: in frà duo ladri a l'aura
 Del discoperto ciel m'alzar veloce,
 Ne l'ora che la Luce il giorno inaura;
 Lottai con l'orba Arciera in su la Croce
 Tre hore, e quattro; e mentre a l'onda maura
 Il Sole discendea morendo vinsi,
 La Vita riscattai, la Morte, e l'infelice

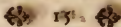
Hor se tù brami sotto al mio Vessillo
 Inuitto militar mentre quel viui,
 Stato non desiar d'amor tranquillo,
 Nè piuma d'otio in letto di lasciui;
 D'ardor, di caritate ond'io sfauillo,
 Ardendo a i tempi algenti ed agli estiu
 Fatica, e spera ché di simil sorte
 Haurai vittoria in vita, e gloria in morte.

Segui il viaggio tuo, sgombra dal core
 Lo spauento mortal, che l'alma offende,
 Tempra con la speranza il reo dolore
 Di patimenti, e di sventure oriende,
 E sempre il Ciel del Tartaro maggiore,
 In ogni clima il mio valor si stende,
 M'haurai teco propitio, e'n ciascun loco
 In Cielo, in Terra, in Aria, in acqua, e in Foco.



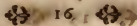
14

Tace ciò detto, e parte, e l'Peregrino non omboidati
 Rinuigorita la virtù si sente, e al nonno T'ant
 E per che cede il lampo mattutino l'omnib
 Alla luce maggior del Di nascente, l'al non
 In piè risorge, e'n trepido il camino l'omnib
 Riprende, e di soffrire hà sete ardente, e non
 Diuieto più non troua, e saluo arriva l'omnib
 Con breui giorni alla Veneta riva, l'omnib



15

Si trahe al Mare, e conforme al disegno
 Da se prefisso non v'è naue al Porto, l'omnib
 Mistiero è che si fermi in fin che legno l'omnib
 Vi sia propitio, e non sarà di corto, l'omnib
 Sente nel cor di tale indugio sdegno l'omnib
 Nè sà trouar rimedio al suo sconforto, l'omnib
 Arfura hà del passaggio: mà la forza l'omnib
 De l'ardente desio le fiamme ammorza, l'omnib



16

Posa ne la Città che fondamento
 Hà di cristallo, e di Zaffir le mura, l'omnib
 Delle Barbare classe ombra, e spauento, l'omnib
 Vergine, e di Nettun Regia sicura, l'omnib
 In lei si spatia, e col pensiero intento l'omnib
 Al sole, à l'ombra Dio seruir procura, l'omnib
 Frà mendici hà commercio, e l'ardor grande, l'omnib
 Della sua carità dilata, e spande, l'omnib

Men-

17

Mendica, e d'elemosina soccorre
 Lo stuol de gli egri, e la negletta schiera,
 Ristora quei ch'infossa, e in alta Torre
 Tien frà ceppi, e catene Astrea secura,
 Riconfola gli afflitti, e non abborre
 Le stanze infette oue la Morte impera,
 Dottrina insegna, e in ogni strada, e loco
 Di celeste calore accende il foco.

18

Ben ch'egli miserabile in aspetto.
 Succinto appara, e di squarciato velo,
 Ignudo a i piedi, e discoperto al petto,
 Ombrato al volto di lanuto pelo,
 In ogni parte il suo formoso ogetto
 La purità, la santità del Cielo
 Manifesta, e palefa, e ciò che scopre
 D'Angelico splendor professan l'opre.

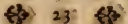
19

Tal di sua gran Virtù frutto raccoglie
 L'alma Città, che stupida ne resta,
 Per Diuine reliquie à gara toglie
 Ciascun le fila della ingnobil vesta,
 Con ferri dispensier d'acerbe doglie
 Tre volte il giorno le sue membra pesta,
 Il pan non già: ma del pane i fraumenti
 Son della lauta Mensa gli alimenti.

Liberale ad altrui, avaro, e parco,
 E del gouerno à sua vita negletta,
 Albergo egli non hà, sotto al gran arco
 Si ricoura del Templo, e si ricetta;
 Il Templo già del venerabil Marco
 Da cui la Città nobile è protetta,
 Fà dura piuma à gli suoi membri lassi
 Il duro suol delli marmorei sassi.

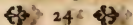
Mentre de l'aspro verno il fier rigore
 In tal rigido Portico sostiene,
 E con le sferze alle piaghe il dolore
 Rinoua, e soua il ciel lo spirito tiene,
 Ecco vna notte insolito Splendore
 Soua quei sassi à ritrouarlo vienè,
 Iui s'appressa il lume, ci da lontano
 Esser rimira il Senator fourano.

Il riconosce al racamato Manto
 Seminato di Perle, e d'Or contesto
 Antonio egli è il Triuifan che tanto,
 Per l'alta sua bontade è manifesto,
 Prende egli per la destra l'vmil Santo
 Che sospirante iui'l ritroua, e mesto
 Dopo lungo contrasto di costanza
 Il vince, e porta in sua dorata stanza.



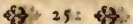
23

Ai bisogni di lui con pronto affetto
 Ardendo di pietate oltre il costume
 Dona ristoro, e poi dal Drappelletto
 De pagi il fa condur trà ricche piume,
 L'Aurora in tanto con sereno aspetto
 Di Rose adorna, e di fulgente lume
 Rischiaia l'ombre, e mentre ella Vermiglia
 Sorge, si desta la ciuil famiglia.



24

Il magnanimo Antonio in alta Sede
 Assiso in Sala i suoi più degni appella,
 E quando accolti inanzi à sè quei vede
 Grauido di stupor si lor fauella,
 O miei diletti la ragion richiede,
 Che di cosa stranissima, e nouella
 Vi narri in parte, e che l'età moderna
 Ne serbi in Terra la memoria eterna.



25

Io mi dormea prima de l'Alba in pace,
 Risuegliommi vna voce, e disse desta,
 Ritroua il seruo mio ch'afflitto giace,
 E ristora di lui la vita mesta,
 Tacque ciò detto: ed io stimai fallace
 La Vision diuina, e manifesta:
 Non rimirando intorno altre ch'ombrese
 Tenebre, in fià le piume mi ripose.

26

Radormentati à pena eran miei sensi;
 Quando di nouo richiamar sentimmi,
 L'istessa voce fù: ma con più intensi
 Effetti di stupor, il cor ferimmi,
 Sorfi tremando, e l'Aer fosco, e i densi
 Orrori rimirai, e sbigottimmi,
 Meco pensando creder non potea,
 Che sogno fosse ciò ch'ydito hauea.

27

Tal nouità sospeso mi trattenne;
 E veglio vn tempo, alfin ricadei vinto
 Qual pria dal sonno, ed ecco che riuenne
 Il grido, e'l gridator di soli cinto,
 Risuegliommi di nouo, e non sostenne
 Lo sguardo, il lampo abbarbagliato, e vinto
 Ne restai della vista, e in vn disgombra
 Mirai la stanza di tenebre, e d'ombra,

28

Il diluuio de Raggi risplendenti
 Il giorno Partorì, la notte estinse,
 E'l tremol folgorar delli violenti
 Lumi, in vn punto il sangue al cor mi strinse,
 La virtute agghiacciommi, o quasi spenti
 Restaro i spirti, e lo timor mi vinse
 Tanto che mi credeua esser diuiso
 Di vita, ed' abitare in Paradiso.



29



Attonito rimasi oltr'ogni forte

Frà le morbide coltre sepellito,

E già tremaua all'hor ch'in suon più forte,

Il grido altier mi rintronò l'vdito,

Esprese in chiaro suon d'ombra di morte

Non è ne di reo spirto di Cocito

La voce che t'appella: ma ti chiama

Nume, che'l tutto regge, e crea, ed ama.



30



Doue il Templo maggior con archi cento

Dauante al primo ingresso in alta foggia

Curua le Mura, e' contra il Sole, e'l vento

Fà del Portico altier l'aperta Loggia,

Iuine, vè, ch'è soura il Pauimento

Vigilante le notti egli s'alloggia,

E della fame oppresso, e dalla bruma

Di vita si distrugge, e si consuma.



31



Sarebbe al Seme human perdità grande

Il perder huomo in tale età sì degno

Douunque i raggi suoi la luce spande

In Terra, e in Mar per ogni estremo Regno,

Largar la Fede, adornar di Ghirlande

Deue la santa Sposa oltr'ogni segno,

E di subline honor, d'eternè feste

Radoppiar gloria alla Città celeste.



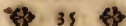
Sparue ciò detto, ed io del letto forsi
 Obediente alla diuina Voce,
 Con lampa accesa à ritrouarlo corsi,
 Mouendo i passi à più poter veloce,
 Con palme aperte da lontan lo scorsi
 Dauant' ai gradi della maggior Croce,
 Su'l pauimento di quei marmi algenti,
 Correan delle sue lagrime i torrenti.



Tosto ch'auante al suo cospetto arriuò,
 E che lo veggio in tal modo languente,
 Lacero, emunto, squallido, e mal viuò.
 Quasi à morta persona indifferente.
 Versai d'humore anch'io da gli occhi vn Riudò,
 Intenerito dall'affetto ardente,
 E per far ch'assentisse à miei disegni
 Adoprai forza, e modi, ed'arte, e'ngegni:

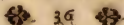


Non fù la mia virtù però bastante
 Ad'ottener che meco egli venisse,
 Saldo il trouai più che l'immoto Atlante
 Non si ritroua alle marine risse,
 Per impetrar che l'anima costante
 Di lui la sua durezza intenerisse,
 E per venir di quella impresa al fine
 Fui costretto à trattar l'arme diuine.



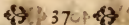
35

Pregollo, e ripregollo, e per quel sangue
 Che'l sommo sol sours il sacriato Legno
 Sparse per noi, mentre di vita essangue
 Aprì le porte del superno Regno;
 E per li meriti di colei che l'Angue
 Calcò d'Auerno, e che placò lo sdegno
 Del santo Rè della diuina corte
 Col figlio già che debellò la morte.



36

Quindi à pena il conuinse, e mesto, e laso
 Dopò meco il condusse à mano, à mano,
 In questo albergo: ma da passo, in passo,
 Sospirando con duol penoso, e strano,
 A voi Signori contemplare hor laso
 Il resto di costui viè più ch'humano:
 Creder possiam per gli euidenti segni,
 Ch'ei messo sia delli celesti Regni.



37

Si deue riuerrir dal Secol nostro
 Qual' Oracol diuin, qual' Angel puro,
 Candida Fama fin dal Borea, à l'ostro,
 Diuulghi il nome suo per il futuro,
 Scriua solo di lui lucido inchiostro,
 Ch'indegn'il Sole èd'ornamento oscuro,
 Canto i suoi meriti, e con virtute infusa
 Ogni canoro Cigno, ogn'alma Musa,



Qui sopraunto da gli affetti tanti
 Caldi d'amor: stillo liquido Argento
 Da gli occhi: e intorno vdì poi gl'ascoltanti
 Fremer qual Selua in cui percote il vento,
 Edificati da i prodigi santi
 A cui tenuti hauean gl'orecchi intenti
 Del santo zel, ne i petti lor la fiamma,
 S'accese qual per foco esca s'infiamma.



E tanto crebbe in lor di ciò l'ardore,
 Che per goderlo, e per mirarlo al volto
 Ciascuno à gara il chiese al Senatore,
 Ch'era della bontà mirabil molto:
 Non comandò: ma col preclaro Core
 Acceso del gran zel ch'hauea raccolto
 Da l'aurea Sede immantinente forse,
 Antonio il grande, e per condur lui Corse

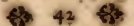


Si trasse al Letto oue l'haueano i Pagi
 Portato dianzi à placida quiete;
 Ma nemico egli di riposo, e d'agi
 Non veduto n'uscì per vie secrete,
 Bramoso già degl'impresi biagi
 Di cui soffriua intollerabil fete,
 Col destro piè per il sentier più corto
 Riualse i passi, e frettoloso al Porto.



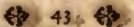
41

Espos con verità non posso il vero
 Del modo onde lasciò l'albergo chiuso
 Forse che l'Angel qual disciolse Piero
 Anco à lui rese quello ostel dischiuso,
 Se'l Triuisan col suo popolo altero
 Di ciò restasse attonito, e confuso
 Il può da se medesima ogn'alma viuà
 Saper se pur non è del senno priua.



42

Nel Molo ritrouò ch'è i bianchi lini
 Scioglicca Legno naual per l'Oriente,
 La Barca dedicata à Peregrini
 Era con suoi Nocchier dal Porto absente,
 Lieto ei s'accolse in questo, e i bei marinari
 Campi, solcaro incòtra al dì nascente,
 E l'aure hauendo al Nauigar seconde
 Sparuero i lidi à lor, loro alle sponde.



43

Oltre ne vanno, e già la vela piena
 Del fresco vento ogn'hor più forze aduna,
 Quant'ella inanz' il Legno sping', e mena
 Tanto più l'aura à lei spira oportuna,
 Tranquillo posa il mar, l'aria serena.
 Appar d'intorno, e senza nubbe alcuna,
 Quind'il Piloto esperto à l'acque, e saggio
 De l'Arte, augura lor franco il viaggio.

Ma crapulando in frà diletto, e festa, non tener noi pos
 Bandita la vergogna, e la paura del modo onde
 De rei Nocchier la torma disonesta ogn'ora
 Le Leggi offende, e il Cielo, e la Natura sul
 Il santo Peregrin cui veglio destar dal suo
 De l'ampia nave alla più stanza oscura,
 Tosto che del peccato empio s'accorgem
 In mezo lor, sù la gran piazza forge non

E dice ò miei fratelli io son qui sotto
 Ad annunciarvi prossima ruina,
 Vedrete in breue il vostro legno absorto
 Col legno voi nella crudel marina,
 Il tutto per cagion del molto torto
 Che da voi fassi alla Città diuina,
 Dalle vostr'opre tanto, e tal respirate
 Fetor, che'l Cielo ammorbato, e'l mondo a l'ira

Bruti non sete voi: ma rationali
 Del sembiante diuin qua già dotati
 Esser douete de i costumi eguali
 A i spirti eletti, à gli Angeli beati,
 E pur con fatti, e con pensier carnali
 Qual animai siluestri in selue nati
 Qui procedete, in carità la fronte
 Volgete ai beni del superno monte



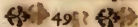
47

Il Peccar di libidine nefanda
De i Guerrieri del ciel lo sdegn'alletta
E Dio per ciò tal'hor folgori manda
I Regni strugge, e le Città fecta
Membrate in voi la strage memoranda
Di Sodma rea di Pentapoli infetta
Ed' altre, e d'altre che per tale immondo
Peccato, inghiottè il Tartaro profondo



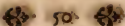
48

Così zelante, e'n trepido riprendell
Armato il Santo di virtù foudana
La gente vil che più maggior s'accende
Ne'l vampo reo della lasciuia vana
E dispettosa, insuperbita prende
Odio con lui di crudeltade immana
Ottenebrata la lor mente l'impura
Stragg', e ruina, e morte à lui procura



49

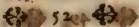
Risoluonfi fra lor, fatti infedeli
Della promessa se lasciarlo sopra
Alpestri scogli, esposti ai freddi ai geli
In cui l'aura il percota, e'l mare il copra,
Prescritto il reo consiglio empio, e crudeli
Prendono à gara à dar principio à l'opra,
Volgono spinti dal ferocè sdegno
Dov'alta Rupe appar veloce il Legno.



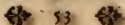
Condottolo vicino alla gran Pietra;
 Voglion sours di quella il Ponte porre;
 Ma ciò scorgendo il Regnator de l'Etra
 Tosto il deuoto suo fedel soccorre,
 Si ferma il Legno, anzi per sè s'arresta;
 E per altroue infuriato orrende
 Rapido sì, ch'è non porria Sacta
 Piombar dal Ciel con più terribil fretta.



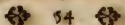
Freme tumido il mar, prendono i venti
 A far confusa guerra in mez' à l'onde;
 Scocea Giunon da l'Arco i teli ardenti
 S'oscura il giorno, e l'bel seren s'asconde;
 Grandine, e piogge, e turbini violenti
 Oltro produce, ed' Aquilon diffonde;
 Squarcian le nubbi i repentini lampi,
 Tonano i Tuoni, e par che'l ciel s'auampi.



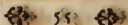
Dalle furie percossa in quella, e'n questa,
 Parte la Naue hor poggia in alto, hor scende;
 S'aggira, e scote, e la crudel tempesta
 Ogn'hor s'auanza, e più maggior l'offende;
 D'ombra confuso il Timonier si gessa
 Intimorito alle battaglie orrende;
 E non hauendo più speranza alcuna
 Cede il gouerno alla crudel fortuna.



Nè di Sol, nè di Luna, nè di Stella
Luce compar: ma tenebrosa notte,
E della Bar ca hà la crudel procella,
Antenne . e vele, e far' infrante, e rotte,
Apre le fauci tempestosa, e fella
L'onda vorace, e'l Legno assorbe, e'n ghiotte,
Perir veggendo il lacerato pino,
Fanno i Nocchier ricorso al Peregrino.



Fatto pietoso de lor prieghi il Santo,
Alza à l'aura la Destra: e della Croc
Segna l'Aria turbata: il Mare intanto
Le furie accheta, e l'ira sua feroc
Placansi i venti, e'l tenebroso manto
Dei foschi nemi il Sol squarcia veloce
Vomita l'onda il pin, che di gran salto
Precipitaua, e riformata in alto



Fatta già salua dal periglio graue,
E con gli arnesi, e con ciascuna salma
In vn si mira la fiaccata Naue,
E con la Naue ogni Nocchier de l'alma
Spirando intanto il Zeffiro soauo,
E ritornato il Mar superbo in calma,
Prendono i Fabri col fabrile ingegno
A risarcire il conquassato Legno.



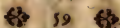
Lui rintegrato dell'offese sparte
 In ciascun fianco, e della prora, e della
 Sublime antenna, e d'ogni rotta farte,
 E riposto il timone, e l'ampia vela;
 Ricomincian con regola, e con arte
 (Largando al vento l'adeguata tela)
 Il lor viaggio, e vie riuolgon dritto
 Al bel Regno di Cipro il gran tragitto.



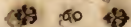
Di zelo ardendo qual'egli hà costume
 Sen riede il Santo della Naue al fondo,
 Colà souente di celeste lume
 Cinto il consola il Saluator del Mondo,
 Vola vie più d'angel con destre piume
 Il Legno sciolto sovra al Mar profondo,
 In Cipro giunge, e qui dimora carca
 De Peregrin lor portatrice Barca.



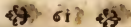
Il supremo Motor lei trattiene
 Hà giorni trenta in sì felice riu,
 Col Mar turbato, à fin che la venuta
 Aspettasse del Santo, hor seco arriu,
 S'accoglie in ella, e quando il dì tramuta
 Paese, e sorge la notturna Diua,
 Mosso il Nocchier dalle diuine voglie
 Al destro vento le sue vele scioglie.



Solcano al raggio de l'argente Luna
 Del Mar tranquillo la cerulea via,
 E giungon salui ad onta di fortuna
 Con breui giorni al porto di Soria,
 Ne l'ora che da bando à l'ombra bruna
 Il Sol ch'à factarla i raggi inuia,
 Mentre il garrulo Augel de l'Alba canta
 Dismonta **IGNATIO** su la Terra santa.



L'acque, e le piante, e i fior, l'herba, e le spine
 Bacia, ed adora per celesti gemme,
 Torcendo il piè dalle spiagge marine
 Si lascia à tergo l'humide maremmе,
 Trauerfa le campagne Palestine,
 Riuolto alla Regal Gierusalemme,
 Gierusalemme incredula di Pede,
 Ch'in alti poggi in mezzo al Mondo siede.



Sollecitando i passi al gran viaggio
 Con gli altri Peregrin vie si conduce,
 Alla vista di lei prima che'l raggio
 Spieghi del quinto dì la pura Luce,
 Quì di Cristo la morte, e'l graue oltraggio
 Per l'huom sofferto à mente si riduce
 Piange, e sospira, e con la doglia vnita
 Ciascun consorte à lagrimare inuita.



Fassi il trito sentier del pianto molle,
 Che pious dai lor'occhi in labondanza,
 E si languendo appressansi al gran colle,
 Che di nome, e di fama al tempo auanza,
 Giungon su'l largo Vallo in cui s'estolle
 Dei bigi Padri la sacrata stanza,
 Stanchi arrestan lor passi, e da coloro
 Che posan quiui albergo hanno, e ristoro.



Il Ministro maggior cui zelo, e cura
 Tien colà de Fedeli, e della Fede,
 Cortese lor consola, e della pura
 Vita del figlio di Beltram s'auede,
 Scorta la venerabile figura
 Di lui ch'alta prudenza in sè possede,
 In giouanetta età, stupido l'ama,
 E di seruirlo, e d'honorarlo brama.



Diuiso il pon da gli altri in pura cella
 Di vaghe, e sante Imagini guarnita
 Seco discorre, e di virtù fauella
 Con eloquenza Angelica, e fiorita,
 Ma poi che'l sonno de la notte appella
 Gli egri mortali, ed al riposo inuita
 L'humane menti, in altra stanza ci passa,
 E solo il Santo riposar quì lassa.

Fine del Quarto Canto.

CANTO

QVINTO.



ARGOMENTO.



*Dal Franceseano Padre IGNATIO intende
L'alta Resurrection del Redentore,
Notturno poi sù l'Oliuetto ascende,
Vien preso nel ritorno, e con furore
Disciolto è da rei Turchi, quindi rascende
Di nuouo il Monte, e di stillante hamore
L'orma di Cristo in sù la pietra bagna,
Frà gran tempeste si riduce à Spagna.*



*Entre dietro à l'Aurora il puro raggio
Trahe da l'onde il radiante Sole,
E che prodigo porge il vago Maggio
L'ostro alla rosa, il latte alle viole,*

*Desto del gran Conuento il Padre saggio,
Che d'affett'è miglior, che di parole,
Il Santo appella, e con la noua Luce
Al Sepolcro Diuin seco il conduce.*

Giunti al sacro Auel fuor del costume

Arde nel cor la caritate ardente

Del puro IGNATIO, e con pietosi lumi

In lui s'affissa, e liquefar si sente,

Indi da gli occhi duo copiosi fiumi

Verfa d'amaro humor, su'l marmo algente,

S'affligge, ed ange, e tal ch'afflitto, e lasso

Nel fasso cade indifferente al fasso.

3

Il buon Custode cui giacer lo Icorge

Smorto della gran Tomba al pauimento,

Con pietate il solleva, e lo risorge

L'humor tergendo al suo stillante mento:

Indi conforme l'occasione li porge

La materia al parlar, moue l'accento,

Grauido al petto di superba face,

IGNATIO ascolta, à lui riuolto, e tace.

4

Poi ch'hebbe (dice) al suo voler prefisso

Termine posto, con la morte strana

Il sommo Sol, d'amante Crocifisso,

Il Redentor della natura humana,

Rimase il santo Corpo al Tronco affisso,

Gioco, e bersaglio della gente vana,

Pur duo trouarsi in tanti empì supplici,

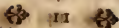
Ne gli vltimi bisogni estremi amici.

Gio-

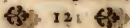
Gioseppe, e Nicodem fu la fedele coppia, e ciascun d'eterna fama è degno,
 Questi ottener dal Preside crudele
 Il Corpo estinto, e lo schiudar dal Legno
 Con gli Esserciti eterni il gran Michele
 Duce de l'arme del celeste Regno
 Celebrò l'alte Essequie, e l'Mondor tutto
 Velossi d'ombra, ottenebrossi a tutto

Tolto dal sacro Tronco il Corpo santo
 La Vergin di lui Madra in sen l'accosse,
 Hor chi mai dir potrebbe il comè, o'l quanto
 De suoi martini, e con qual duol si dolse
 Quanto il Figlio versò del sangue, tanto
 Dalle Materne luci ella distillò
 In quei funesti, e lubrichi lamenti,
 Di dolorose lagrime torrenti

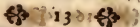
E perche conducean Eto, e Piron
 Il Carro oscuro in sù l'Ibera foglia,
 E la notte forgea dal Mare Eoo,
 Con atro vel, con tenebrosa spoglia,
 La fedel Coppia di prezioso Alo
 L'vnse, e di Mirra, e con sospiri, e doglia,
 Tra noui, e puri, e bianchi lini inuolto
 Nel fondo il fer di questo Auel sepolto.



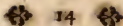
Sparuer gli Ecclissi, e l'ombre, e'l velo oscuro,
 Ch'ottenebrato tenne il Mondo intorno,
 E di chiaro seren lucido, e puro
 Il Ciel comparse, e fuor d'ogni vso adorno:
 Fugì da l'aria il tempestoso Arturo,
 E bella apparse ad annuntiare il giorno,
 Il giorno dei contenti, e de' gli honori,
 La Stella delle gratie, e degli amori.



Giorno ripieno di letitie sante,
 Giorno di luce eterna illuminosa,
 L'Alba precorse al Matutino auante,
 Fregiata d'ostro, e di color di Rosa,
 L'Vniuerso di festa in sè festante,
 Riulse in gaudio ogni creata cosa,
 Estinti, e viui in tant'alta Vittoria,
 Gioir di gioia, e trionfar di Gloria.



Splendea gemmato il lucido Orizonte
 Di Zaffir, di Rubini, e di Coralli,
 Di Gigli il piano, e di Ligustri il monte,
 Di Smeraldi le selue, e d'Or le valli,
 Ogni Riuo, ogni Linfa, ed ogni Fonte,
 Con lor lucenti, e liquidi Cristalli
 In quel Dì di letitia stupefatte,
 Mutar l'arene in perle, e l'onde in latte.



Fecsi il Mar dolce, e l'arenose sponde

S'ingemmar di coralli, e senza vento

Da lieta calma tranquillate l'onde

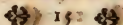
Feano al Ciel cristallin specchio d'argento,

Votò le conche grauide, e profonde

L'humido Rè del liquido Elemento

De le pretiose gioie, e gli recinti,

Ei scogli, e gli antri suoi ne fe depinti



Fauonio il molle, Zefiro il gentile

Apriro i fiori, e questa pianta, e quella,

La nobil Primavera, e'l vago Aprile,

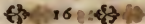
Spalancar gli vsci à la stagion nouella,

Ella vezosa fuor d'ogni suo stile

Smaltata apparue, e racamata, e bella,

Scopriano à gara lor pompe gioconde

Le riue, il bosco, i prati, e l'aure, e l'onde



Il Sol minor col Carro suo lucente

Sorgendo sù da l'oriental marina,

Confondeua indorando il dì nascente

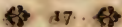
La sua luce mortal con la Diuina,

E la terrena, e la celeste gente

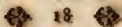
Godean de la bellezza matutina,

Vdiuansi emular sù gli arboscelli

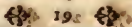
La melodia de gli Angeli gli Augelli.



Madalena la bella, e le compagne
 Intanto punte al cor dal duolo alpestron
 Le sanguinose, e Caluarie campagne
 Varcauan tempestiue, e col piè destro
 E come chi d'amor s'affilge; e piaghet obando
 Per cagion de l'estinto lor Maestro, li non heb
 Mescolando le lagrime all'vnguento;
 Qui ne venian con flebile lamento



Tosto ch'alla gran Tomba auicinarsi
 Ragionando fra lor penose, e meste,
 Di marauiglia attonite arrestarsi
 Che foura vi trouar Nunzio Celeste
 Hauca quegli i bei crini à l'aura sparsi
 Splendea succinto di fulgente veste
 Con auree penne in questa pietra assiso
 Spiegaua la beltà del Paradiso



Sorse festant', e di letitia pieno
 A lor conuerso il bel diuino volto
 Cercate voi di GIESV Nazareno
 Il Corpo (disse) che fù qui sepolto,
 E lui dianzi risorto al Ciel sereno,
 Col vel cui s'hà tutt'immortal ritolto,
 Ecco voto l'Auel doue quel santo
 Cadauer giacque, deponete il pianto.



Itene pur felici, e la nouella
 Diuulgate in Giudea, e qui lui racque,
 Con le conforti all' hora la sorella
 del nobil Santo che due volte nacque,
 Rasserenando la sua fronte bella
 Bandì dal core il duol, dà gli occhi l'acque,
 Fer coi trionfi del festiuo giorno
 Colme di gaudio alla Città ritorno.



Ma qual figlio del Sol cinto d'Alloro
 Pote qua giù lodar con chiara Tromba,
 L'Arca di tanto altissimo tesoro,
 S'aura non hà dell'immortal Colomba,
 Venir da l'Indo, e dal Battrò, e dal Moro,
 Dourebbe il Mondo à sì diuina Tomba,
 E far la santa Terra riuerita
 Che diede à Dio, natal sepolcro, e vita.



O infelici, e miseri Christiani,
 Qual vi spinge furor, qual prò v'alletta,
 A smorzar l'ire, à insanguinar le mani
 Nel sangue della Greggia à Dio diletta:
 Ah! non vi cal, che da maluaggi Cani,
 Da gente al ver ribella, e maledetra,
 E profanato il loco il qual fù visto
 Del sangue asperso, e del sudor di Cristo.

✿ 23 ✿

Qui sospirando quel gran saggio, fine
 Pose, e silentio à l'alte sue parole;
 Ma perche l'hore omai eran vicine
 Nel quale asconde d'aurea luce il Sole,
 E douendo alle schiere peregrine
 Il ristoro donar, che dar lor suole,
 Prima ch'affatto declinasse il giorno,
 Fer al Conuento lor lieto ritorno.

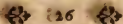
✿ 24 ✿

Fatta la cena lor l'humil famiglia
 Gode il riposo della notte nera,
 Solo in ferrar non può le destre ciglia,
 Il Peregrin della contrada Ibera:
 Inanzi al comparir della vermiglia
 Alba, del nouo dì destra foriera,
 Mentre ch'ogni alma dorme, egli secreto
 Indrizza il core, e i passi à l'Oliueto,

✿ 25 ✿

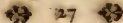
Si trahe inanzi, e'l periglioso vallo
 Oue geloso alla custodia desta
 Del crudele Ottoman l'empio yassallo,
 Trapassa, e dalla guardia non s'arresta,
 Quando spargendo fior, perle, e cristallo
 Clori dispiega l'imperlata vesta,
 Agile ei costeggiando il calle torto
 Sù la gran punta del gran Monte è sorto.

Qui



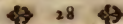
26

Quì contemplando, à part', à part' il loco obliuiscendo
 Onde Cristo partir per il Ciel volle, e licenze e licenze
 Tutto auamparsi di celeste foco
 Si sente, e'l sangue suo vacilla, e bolle,
 Tal ch'in acqua conuerso à poco, à poco
 Il pianto sgorga, e del famoso Colle
 Irriga con amplissimo lauacro
 I fior, l'herba, le pietre, e'l terren sacro.



27

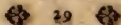
Poiche zelante, ed humile adorato
 Con pura fede hà'l venerabil Monte,
 Poscia che'l core in parte hà consolato
 Ritorna à declinar le strade conte;
 Ma preso è dai Custodi, e'ncatenato
 Fra duri ferri, e con oltraggi, ed onte
 Vegendosi da lunge in alta Torre
 Ei portato da gli empì, al Ciel ricorre.



28

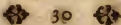
Dal suo caro GIESV riparo, e scampo
 Con prieghi ottien contra la gente rea,
 Picciol coltel sù lo spatioso campo
 Trouato à caso hauea della Giudea,
 Che riflettendo della Luna al dampo
 Raccolto per gran sorte egli l'hauea,
 Quello appresenta al Capitan maligno
 Del barbaro drappello, e'l fa benigno.

Quale



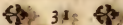
29

Quale il pietoso Enea, col picciol pane,
Mentre scendea nella Tartarea fove,
Placò di Stige il formidabil Cane;
Che sù l'uscio spandea l'orribil voce,
Tal IGNATIO acchetò l'ire inhumane
Con don si vil di quel Mastin feroce;
E n'ebbe poi de le catene scarco,
La libertade, al suo talento, e'l varco.



30

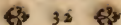
Afficurato del passaggio il passo,
E diuentato dei nemici amico,
Pensa ben che di lena stanco, e lasso
Sia, di ripoggiar sù'l Monte apice,
E riuerir di nouo il sacro fasso.
Vol che riferba in sè sù'l grembo antico
L'orma ch'in lui GIEV stampò quel giorno,
Ch'immortal fece al Padre suo ritorno.



31

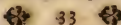
Per le scoscese vie riuolge il piede,
E rimonta del Monte à l'erta cima
Poi che giunto à quel segno esser si vede,
Cui distrugger non può morte, nè lima,
Con puro zelo, e con perfetta fede,
E vie meglio che non v'folla prima
Si pone à contemplar sù la gran Pietra
Di Cristo il merto, e gli trofei de l'Etra.

S'interna



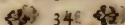
32

S'interna in Ciel, colà da parte, in parte,
 Col bel pensier, che nel pensar non falla
 Scorge del Diuin Rè la forza; e l'arte
 Scritta de l'Vniuerso alla gran Palla,
 Vede, che nel suo Tron siede, e non parte
 Che nasce in terra, in grembo à soza stalla,
 E che la verità non dianzi intesa
 Diuulga, spande, semina, e palesa.



33

E perche trà mortali non rimanea
 Dubio del vero in cui non è magagna,
 Ch'in alta Croce sue braccia spalanca,
 Che more ignudo alla aperta campagna,
 Mira che dalla destra, e dalla manca
 Del Mondo alma non è la qual non piagna
 Della morte di lui, scorge che trema
 La Terra, e'l Ciel nella partenza estrema.



34

Vede che qual predice la Scrittura
 Con quella verità che mai non erra,
 Ch'ei dalla sua ferrata Sepoltura
 Fuora si traho, e'l sasso non differra,
 E che tutto immortale à l'aura pura,
 Del Sol risorto si discopre in terra
 Alla Madre, ai Discepoli, alla bella
 Madalena diletta, e fida Ancella.

Con

Con l'intelletto al penetrare intento
 Ne gli eccessi estremissimi trapassa,
 Vede che se sacrato in Sacramento
 Partendo à gli mortali in terra lasa,
 Argomentando in sottile argomento
 Hor si solleva in alto, ed hor s'abbassa,
 Pensa che per salvar le genti perfe,
 Il fianco si divide, e'l cor s'aperse.

Ofserua che l'amata compagnia
 Accoglie iui in sua vltima partita,
 E che su'l falso oue nel Ciel s'inuia
 Lascia del piè l'immagine scolpita,
 E che mentre à l'eterna Monarchia
 Per se ripoggia di luce infinita
 L'aria, la terra, e'l mar colma, ed accende,
 E che del Padre alla gran Destra ascende.

Rimembra di quel Talamo superno
 L'honor della spiegata alta Vittoria,
 E quel trionfo che dal Regno eterno
 Fatto ne fù d'incomparabil gloria,
 Si contemplante col pensiero interno
 Rammaricato in sua sottil memoria
 Liquide perle dalle luci elice,
 N'asperge il falso, e sospirando dice.

O gente Hebrea incredula di fede,
 Lume, e ragione, ed intelletto hauete,
 E non pur con la man: ma con il piede
 Il ver di ciò toccate, e non credete:
 Quì tace in sè dolente, e perche vede
 Rapprossimarfi omai l'ombra di Lete
 Con l'ale oscure à sepellir la terra,
 Sorge, e discende del gran Monte à terra.

Declinato dal sommo al basso piano,
 In quell'hora ch'affatto il dì s'oscura,
 S'incontra in vn seruo (ahi caso strano)
 Ch'iuì de nostri Peregrin tien cura,
 Per lui trouar d'intorno al gran Giosdano
 Cercato hà le montagne, e la pianura
 Nè mai trouollo (ahi fato) hora succede,
 Che quiui il troua à l'improviso, e'l vede.

Si trahe auanti, e con furor si spinge
 Infuriato dall'infernal vento,
 L'vrta con l'ira, e con la man lo spinge,
 Pugna li porge, e calci à cento, à cento,
 D'vn canapo crudel poscia lo stringe
 Al collo, e lo riduce al lor Conuento;
 In fin che giunge alla maestra porta
 Lo batte, e sferza, e lui tace, e comporta.

41.

De le rampogne, e de l'orribil onte,
 Che già riceue in sì peruerſa ſorte,
 In vece di vendetta alza la fronte
 A gli alti ſcanni de l'Empirea Corte,
 Prega de la bontà l'eterna fonte,
 Che trionfante in vita, e ſalua in morte
 L'anima renda del Villan sì empio,
 Cui fa di sè tanta ruina, e ſcempio.

42.

Si riconduce auanti, al Padre noto
 Sublime Superior del Monaſtero,
 E li diſpiega languido, ed egroto
 La pura volontà del ſuo penſiero;
 Narra ch'al Ciel vuol dedicarſi in voto,
 E che predicar brama al popol ſiero
 De la Giudea la Fede, e che vuol Palina
 D'aſpro martirio procacciârſi à l'alma.

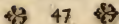
43.

In sè quei ſi raccoglie, indi ſpirato
 Dalla ſant'aura nel gran cor profondo,
 Vede, e preuede ben, che Dio creato
 L'hà per ſalute del futuro al Mondo,
 Che ritorni il diſpon là doue è nato
 Che trouerà là d'altre imprefe il pondo;
 Così concluſo: con ſanta obediènza
 IGNATIO da l'Amico ſi licenza.

Si pone in apparecchio, e non riposa
 vn picciol punto; poiche dell'aurora
 Il lampo forge, e che bella, e vezzosa
 Spunta la Dea d'Amor dal Gange fuora,
 Tronca gl'indugi, e di ciascuna cosa
 Spedito, e pronto senza altra dimora,
 Riualge à quel sentier suoi destri passi,
 Onde del Mar di Cipro al porto vassi.

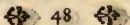
Quiui giunge, e ritroua vna, e due naui,
 Che per l'Italia han di partir talentò,
 Delle trafiche lor sbrigate, e graui,
 Sciolgon la vela al fauoreuol vento,
 Promette la stagion con i soauis
 Tempi, bonaccia al liquido Elemento,
 Ciascuno de i Nocchier, che la Marina
 Scorge tranquilla, il suo partir festina.

E' dei Nauigli il più minore, antico
 Rotto, e tarlato da ciascuna parte,
 L'altro nouel: ma del fedel nemico,
 La meza Luna hà nelle Insegne sparte,
 Veneto il terzo. è del fedele amico
 D'affi moderno, e d'arbori, e di farte
 Quì per la caritade IGNATIO prega,
 Il padron del passaggio, e quei la nega.



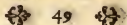
47

Pafsarai dice col mio legno l'onde
 Quando disborferai l'argento, e l'auro,
 Benigno il Pelegrin qui gli rispondo,
 Poffiedo fol di pouertà tefauro;
 Ma fe mi ponerai foura le sponde
 D'Italia, ò pur nel Clima mio del Mauro,
 Farotti pago, e d'altro don più caro,
 Ch'argento ynqua non val, ne d'or danaro.



48

A che legno cercar mentre che fete
 Ricco di tal virtù dal vostro canto
 (Li replica l'ingrato) e voi potrete
 Soura de l'acque nauigar sù'l manto.
 Alle parole fue fi mal discrete,
 S'auede già dell'auaritia il Santo,
 Parte da lui, che ritroso discorda,
 E col nocchier del vecchio pin s'accorda.



49

Non li chiede costui cofa veruna,
 Di buona volontà seco l'accoglie,
 E quando il Sol da bando, à l'ombra bruna
 Nel dì fequente il canapo difcioglie,
 Parte con efso il legno della Luna,
 Dall'arenofe sponde anche fi toglia
 Il Veneto Nauiglio, e vanno infieme
 Rompendo l'acque, e'l rotto mar ne geme.



Spingonfi inanzi frettolosi al paro
 Senza ch'alcun di lor prend'auantaggio,
 Scarco di nembi il Sol lucido, e chiaro
 Spiega sereno, e temperato il raggio,
 Festante il legno del Veneto avaro
 Nulla non teme del futuro oltraggio,
 Nè quel del Turco paue, sol sospetta
 IGNATIO sù la fragil sua barchetta.

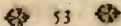


Perche gl'iniqui della Bolgia oscura
 Che'l Regno del tormento in sè riserra,
 Poggiar da quella dianzi à l'aura pura
 Solo per far di lui cenere, e terra,
 Con la perfidia lor sempre più dura
 Aggiungon fiamma à foco, e furia à guèrra,
 Hora che'l veggon soura il fragil legno,
 Risoluan di dar fine al reo disegno.



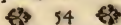
Aletto la crudel che giunto il mira
 Portato dalla fragil naucella
 Sù gli alti Mari, e che del giorno spira
 L'aurea sua lampa illuminosa, e bella,
 Scatena i venti, e'l Ciel conturba, e d'ira
 Le Furie infuria, e i Turbini in procella,
 Col moto di discordie furibonde,
 Fiacca la Calma, ed importuna l'onde.

Del



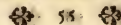
53

Del formidabil Prelio i primi Araldi,
 Sono i Diluuij de l'orribil gelo,
 Agitato da spiriti ribaldi
 Grandini versa il nubiloso velo,
 I Ciclopi di fiamma, e d'ira caldi
 Danno alle Furie il tortuoso Telo,
 Lor porgonlo al Tonante, egli l'atterra,
 Quel piomba, e squarcia il Mare, apre la Terra. LA



54

I foschi Ecclissi offoscan la campagna
 Cerulea, e'l bel seren fugg', e dispare,
 Versano i nembi dure zolle, e bagna
 L'orrida pioggia i scogli, e gli antri, e'l Mare,
 Della densa caligine compagna
 L'ombra notturna ottenebrata appare,
 Ed estinto ogni lume in foribondo
 Stato, diuenta vn'altro Inferno il Mondo.



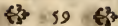
55

Del lubrico cristallo il piano molle
 Non sol rassembra che vacilli, e treme;
 Ma si diuide in mille parti, e bolle:
 Ma si conuassa, e conuassato freme,
 Quinci in montagna altissima s'estolle,
 Lui improfonda, e'nprofondando geme,
 Poi solleuato à formidabil rissa,
 Si batte, e si fracassa, e si nabissa.

Di spiriti guerrieri ogni onda vasta
 Grauida fatta guerreggiar si mira,
 Quella con questa s'vrta, e si scatasta,
 Questa con quella, e cresce entrambo l'ira;
 Col feroce Fauoniò Euro contrasta,
 Incontro à l'Ostro il crudel Borea spira,
 E briga porge la lor zuffa varia
 Al Mar, stragg'à la terra, e guerra à l'aria

I Larghi Poli di Giunone, e gli lampi
 Regni diuisi de l'immensa terra,
 Angusti sono, e breui, e scarsi i campi
 Del lubrico Nettuno à tanta guerra.
 Fra i tuoni orrendi, e i spauentosi lampi
 Ogn'hor più Gioue i fulmini differra,
 E mentre fan lor darfi al tutto strada
 Sembra, che'l Mondo scardinato cada.

Cresce il furor de venti, e forza acquista
 Maggiore il verno, e la crudel fortuna,
 E d'orrore terribile, e di vista
 Cresce la notte, e fuor d'ogn'vso bruna,
 Di spiriti infernal confusa, e mista
 Freme l'aria d'intorno, e'l vento aduna
 Procelle, e nembi, e più feroce scaglia
 Strali, e diluuij alla naual battaglia.



Afsaliti da i turbini veloci

Ne graui affalti corrono trauerfi,

I battuti Nauigli, e più feroci

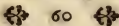
Seguiti son dalli nemici auerfi,

Tra mille monti d'acqua, e mille foci

Hor si veggonò salui, ed hor sommerfi,

E vacillanti in tortuosi giri

Hor formontare, hor affondar lor miri.



I Timonieri al solito governo

Seder non ponno, e nulla val più l'arte,

Che de l'aria i guerrier, e de l'inferno

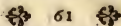
Dan loro assedio d'incessabil Marte:

Salta l'onda da gli orli al seno interno

De i legni, e dentro, e per le piaghe sparte,

Dolor s'accresce à la lor pena dura,

Ombra all'orror, spauento alla paura.



Sospinti dalla furia hor alti, hor bassi,

Ciascun si vede, hor forge, hora trabocca,

Cascan le vele in orridi conquassi,

Ogn'arbor si diuelle, e si dirrocca,

Treman gli scogli intorno, e gli antri, ei sassi,

Tona, e balena il Cielo, e pious, e fiocca;

E'l turbine crudel mescie, e confonde

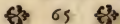
Grandini, e tuoni, e fiamme, e lampi, ed onde.

Le strida dei Piloti, e gli lamenti
 Diuersi, de smarriti nauiganti,
 Assomiglian del regno dei tormenti
 L'eternè pene, e gl'infiniti pianti.
 Proteo confuso gli squammosi armenti,
 (Lubriche schiere, popoli guizzanti,)
 Cedendo il campo alla crudel fortuna
 Nel maggior fondo à gli antri lor raduna.

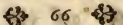
Il ceruleo Nettun l'algosa testa
 Inalza, e del Tridente l'aurea verga;
 Ma dall'ira infernal, dalla tempesta
 Respinto in giù conuien che risommerga,
 Teti raccoglie in quella part', e'n questa
 La Greggìa sua perche non si disperga,
 Al Sol ritorna Egeria, ed Aretusa
 Trattienli in sua Voragine racchiusa.

Per le frementi, e liquide campagne
 Estolgonsi animate in vn momento
 Mille monti guerrier, mille montagne,
 Figlie de l'acqua, e del furor del vento,
 Di lor ciascuna in suoi lamenti piagne,
 Di morte mormorando, e di spauento.
 E minacciano hor viue, ed hora absorte,
 Straggi, terror, ruine, orrore, e morte.

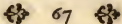
Quella



Quella auien che per sè si scagli, e fenda,
 E poi seco ricade, e si sopputza,
 Questa con l'altra sfidansi à vicenda,
 E si distrugge mentre vrtata tuzza,
 D'effercito Marin battaglia orrenda,
 D'ondosa armata horribil scaramuzza,
 Pugna di campo volubile, e leue,
 Che da sua distruttion vita riceue.



Armato di rigor forg' Orione,
 Terror de Legni, orror della Marina,
 Quando il Carro del Sol scalda il Leone
 Argente in Ciel', pur' causa lor ruina,
 A doppiar le procelle alla stagione
 L'orrida Arturo in giù scaglia, e declina
 L'empie influenze, e con le Furie infeste,
 Conturba l'aria, e genera tempeste.

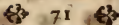


Già nabbissato il Pelago profondo
 E dai guerrier del Mare, e della terra,
 E dalle Furie del penoso fondo
 Squassato ferue in triplicata guerra;
 Ma hor che di tal'Astri il furibondo
 Furor l'influsso reo sù lui disserra,
 E misti con li turbini gli auenta
 Fulmini, e fiamme, più crudel diuenta.

Van galleggianti in quella part', e'n questa
 In preda à l'onda i conquassati Pini.
 Fiaccati han dall'orribile tempesta,
 Timoni, e farti, e rott' arbori, e lini;
 La vana spene di Maccon li resta
 Al Legno sol de gli egri Sarracini
 Il Mare ad onta del Nume fallace
 Lo strugge, e fiacca, e scardina, e disface.

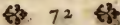
Dai furori del Vento empio, e peruerso,
 E dai guerrier di Dite inferociti,
 Portato per il Pelago traüerso
 Corre, anzi vola à gli arenosi liti;
 Ma s'apre vna Vorago, e nel sommerfo
 Ventre l'inghiotte, e non è chi l'aiti,
 Restano in grembo ai procellosi sdegni
 Sepolti insieme arnesi, huomini, e legni.

Il Veneto Nauiglio assai più fermi
 Tien gli afsi suoi: ma naufragioso inciampo
 Attende omai, perche non hà più schermi
 Contra le Furie de l'ondoso campo,
 Da l'ampie piaghe di suoi lati infermi
 Dispera affatto il Marinar lo scampo,
 Sepolta la speranza, estinta l'arte
 Trionfa col timor la Mort', e Marte,
 Rotti



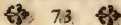
71

Rotti suoi traui son tutti, e sconfissi
 I fianchi, onde conuien che si diuella,
 E confuso da violenti ecclissi
 Il batte il Mare, il turbine il flagella,
 Hor si scorge alle Stelle, hora à gli abbissi,
 Portato dall'orribile procella,
 E spinto dalla furia che l'incalza,
 Ascende, e cala, e gira, e corre, e sbalza.



72

Il misero Nocchier dal timor vinto
 De l'ultim' hora i punti vltimi conta,
 Che'l Verno horrendo di fragor succinto
 Sdegno cresce à furor, furor ad onta.
 Dal crudel Ostro in aspri scogli spinto
 Il Legno corre, e graue sasso infronta,
 E' l'vrto tal, ch'al duro selce inanzi
 Sciolgonfi in mille part'i frali auanzi.



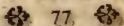
73

Tra i ricchi arnesi i nauiganti absorti,
 In preda ai flutti orribili, e spumanti,
 Cadono. ed altri vi rimangon morti,
 Altri son visti formontar natanti,
 Altri più fortunati, e meglio accorti,
 Si legan con le braccia ai legni infranti,
 E trasportati dal furor de l'onda
 Parte si salua, e parte in mare affonda.

Rotte, e sepolte le due Naui altere
 Dalla fortuna sì crudel, sì acerba,
 Restata illesa, e con le vele intere
 Quella si scorge, che'l gran Santo serba,
 Onde sdegnose l'infernali schiere
 Con l'ostinata lor voglia superba,
 A fin che pera congiurano insieme
 Contra di lei le lor potenze estreme.

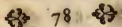
Ed ecco in giù dal Ciel scende veloce
 L'Angel maggiore, ed à lor giunto grida,
 O ribelli, ò nemici alla gran Croce
 Torna profana, e d'ogni fede infida,
 Che prò v'alletta al mal ch'ogn'hor vi noce,
 Qual vana speme à guerreggiar v'affida
 Contra i serui di Lui, che sù la sfera
 De l'alte glorie Onnipotente impera.

Voi voi maluaggi, e di perfidia colmi
 Ledere osate il Capitan di Cristo,
 Voi ne la grotta, e fra le quercie, e gl'olmi
 Dianzi il tradesti, stuol peruerso, e tristo.
 Ahi maledetti assai mi preme, e duolmi
 Di quanto n'hò fin hor sofferto, e visto
 Io vi farò ne gl'infernali abbissi
 Gemen per sempre immortalmente affissi.



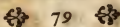
77

Voi presumete pien di mal talenti
 Turbare il Sol con la region gioconda,
 Voi scatenate i foribondi venti
 Ch'Eulo riferra in sua maggion profonda,
 Voi conturbate l'aria, e gli Elementi,
 Voi fiaccate del Mar la calma, e l'onda,
 Voi far pensate ai giusti resistenza,
 E donde nasce ò rei tanta licenza?



78

Giù nelle fiamme dei penosi chioftri,
 Oue non entra Sol, nè splende Stella
 Precipitate, ch'iuì ai merti vostri
 I vostri alberghi son torma ribella,
 Difformi Basalifchi, enormi Mostri,
 Gente ripiena di perfidia fella,
 Si rampognando loro, in frà lor lancia
 Col forte braccio la temuta Lancia.



79

Fugge il profano Campo, e la stagione
 Si sgombra delle Furie ond'ella è piena,
 Da fiato à l'Oricalco il gran Tritone,
 Tranquilla il Mare, Eulo i suoi venti affrena,
 Placano i sdegni lor Mart', e Giunone,
 Si purga l'aria, e'l Ciel si rasserenà,
 Riede la calma, e limpido, e giocondo
 Dispiega il lume il Sol, rallegra il Mondo.

Zeffiro

Zeffiro il venticel fecondo, e puro

Spira propitio al bel popol de Fiori,

Si delegua l'Orion, fugge l'Arturo,

Ridente appar la Stella de gli Amori,

Cede al chiaro splendor l'orrore oscuro,

Semina l'Alba cristallini humori,

Delle perle di lei Flora nouella

Ingemmandosi il vel diuenta bella.

Lieto Sirinco dal racchiuso ouile

Con la sampogna i mansueti Agnelli

Trahe, e lor guida del fioriro Aprile,

Ai verdi paschi, ai tepidi ruscelli,

Festante in grembo al Mar qual egli hà stile

Il Marino Pastor gli armenti snelli

Discioglie, e soura i liquidi cristalli

Le Ninfe intreccia à gli amorosi balli.

Al fresco vintilar della gioconda

Aura, dispiega il Marinar la vela,

Che la dolente Alcion frà l'alga, e l'onda

Più del destin crudel non si querela,

Vittorioso della furibonda

Fortuna, il Legno, che'l gran Santo cела,

Volge il varco alla Puglia, e l'accompagna,

Il Duce Alato à l'alta sua Montagna.



Quinci il Nocchier pon fine al gran viaggio;
 Aproda in Porto, à suoi negotij attende,
 Dismonta in terra IGNATIO, e per seluaggio
 Sentiero, in cima del Gargano ascende,
 Esprimer non si pote il molto oltraggio,
 Ch'egli sopporta di suenture orrende,
 Per Ville, per Cittadi, e per Campagna,
 Giung' al fin saluo in sua natiua Spagna.

Fine del Quinto Canto.



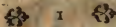
CANTO

SESTO.



ARGOMENTO.

*Deluso il Santo da tartarei Numi
Dalla Madre di Dio riceue vita;
Riduce ei con Angelici costumi
Famoso, e bel Conuento à pura vita:
Maria succinta di celesti Lumi
Sana di lui la moribonda vita;
Egli un Morto risorge, indi si moue
A fare in Alcalà mirabil proue.*

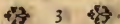


Oiche ridotto il Santo esser si vede
Nei Regni Occidental del nobil Tago,
Pensa i Templi inaltar, crescer la Fede,
E debellar d'Auerno i serpi, e'l Drago,
Nella gran Barcellona arresta il piede,
Che d'apprender dottrina il core hà vago,
In Città si magnanima, e si degna
Seminario d'honor, Virtù s'insegna.



Poco distante alla sublime Chiesa

Che d'eminenza a l'altre mura auanza,
Sceglie, ed ottien dalla Pascale Agnesa
Per li bisogni suoi commoda stanza,
Iui s'alberga, e con la mente accesa
Di Carità, di Fede, e di Speranza
Cominciando da l'Etra i fondamenti,
Dona principio à suoi prescritti intenti.



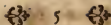
All'eterna increata, e somma Essenza

L'opre consacra, e con l'opre la vita,
E brama diuentar della Sapienza
Sprezzata in terra il sol di Stagirita,
Sol perche sia da sè con riuerenza
Degna del Ciel l'alta Deità seruita,
Maestro il grand'Ardabalo s'elegge
Dotto frà i saggi, e gran Legisto in Legge.



Serue à mendici, li studi frequenta

Da quando il Ciel s'imbruna, e si rischiara,
In breui giorni possessor diuenta
Del Latin verbo, ed altre lingue impara;
Ma la torma infernal mai non s'allenta
D'ordirli inganni, e farli guerre à gara,
L'empia Megea stimolata rugge
Di sdegno accesa, e di furor si strugge.



5

Risolve far di lui la voglia estinta

Di tanti alti pensieri almeno in parte,

Si pone à fabricar machina finta

Con pitture infernal di magic'arte,

Compone vn picciol Ciel d'aria dipinta

In campo d'oro d'auree stelle sparte,

L'orna di lumi illuminosi, e densi,

Possenti ad abbagliar gli humani sensi,



6

Dei colori de l'Iride l'inostre

Di fuora, e dentro onde riluce, e splende,

Illusion fallace, che la nostra

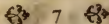
Humana vista ottenebrata rende,

Questa l'iniqua à lui discopre, e mostra

Ogn'hor che per le scole i passi stende,

Quindi abbagliato dal fulgor che fiede,

Confuso arresta, e stupefatto il piede.



7

Esser traslato in gloria al suo cor sembra,

(O merauiglie inusitate, e noue)

Sente ne l'alma, intend in frà le membra

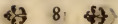
Soau odor non mai sentiti altroue,

Nè d'altri, nè di sè più si rimembra,

Nè lo spinge pensier, nè voglia il moue:

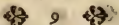
Ma schernito, e deluso in simil sorte

Viue in sepolcro di perpetua morte.



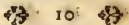
8

Ciò veggendo la Vergine Carmela,
 Che i suoi deuoti ogn'hor copre col manto
 Corrompe vn dì le larue, e li riucila
 Il tradimento del fallace incanto,
 Fattosi accorto ei de l'inganno, e de la
 Semplice sua credenza vn mar di pianto;
 Versa da gli occhi, e poi con disciplina
 Sanguigna, fà di sè strag', e ruina:



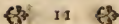
9

Riede à gli studi, espone al buon Maestro
 Il mal che fù cagion di sua mancanza,
 Ardebalo il ripon repente al destro
 Sentiero, e soura al sen d'alta speranza,
 Indi à dispregio del nemico alpestro
 In opre di virtù maggior s'auanza,
 E cresce, e tal che vada da lido, in lido,
 L'alto suo nome diuulgando il grido.

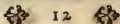


10

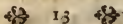
Affretti, e sferzi i rapidi caualli
 Con l'aureo Carro illuminante, e chiaro
 Il Rè di Delo, e consumi i metalli,
 Marmi, e Moli, e Colossi il Tempo auaro,
 Dispiani i Monti, ed aguagli le valli
 La Morte al cui furor non è riparo,
 Distrugger mai porran, nè recar fine
 Di sì gran Santo all'opere diuine.



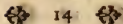
O quante volte il pargoletto Infante
 Della diletta sua gradita Agnès,
 Il rimirò frà l'Orationi fante
 Al Ciel rapito, e con vita sospesa,
 E di Sol circondato, e fiammeggiante
 Tal che tutta rendea la stanza accesa,
 Il piccolo fanciul da merauiglia
 Vinto, inarcaua al vagheggiar le ciglia.



Nel Templo del Dottor che s'impiegaua
 Con fassi il petto nell'età fiorita,
 Dalla schiera gentil che v'albergaua,
 (Schiera che'l Rè del Ciel con se marita)
 Souente alzato in Libra si miraua,
 E luce dispiegar quasi infinita,
 Allo strano spettacol le deuote
 Suore, restauan dei lor sensi immote.

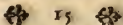


In riu al Mare circondato intorno
 Da biondi aranci, e da feconde piante,
 Siede vn Conuento oltr'il costume adorno
 D'eletti Altari, e d'Imagini fante,
 Il cui deuoto, e nobile soggiorno
 Con le delitie sue pompose, e tante
 Era da sacre Vergini habitato:
 Ma con mal fama del carnal peccato.



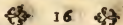
14

Vdinne egli il reo nome, e con gran doglia
 Rammaricato se n'affilisse, e dolse,
 Spinto dal zel con resoluta voglia
 Per liberarlo i passi in lui riuolse,
 Trattosi dentro alla violata foglia
 Con larga vena i lumi al pianto sciolse,
 Di lagrime bagnò la terra, e pio
 Al Ciel mandò le sue preghiere à Dio.



15

Si trasse poi ne l'impudiche stanze
 Doue adunata era la schiera vana
 In frà giochi, e caroli, e fuoni, e danze,
 (Esca mortal di vanità mondana:)
 Di tant'enormitate, e mal creanze
 Riprese, e pria l'ignara capitana,
 E l'altre dopo, e fur le sue parole
 Fiamma celeste, e calamita, e Sole.



16

Qual secca riu in arida campagna
 Quand'il Leon del Ciel con Febo alloggia,
 Se di nembo, ò di fonte acqua la bagna,
 Gli ardori ammorza, e muta stato, e foggia,
 Tal l'Abbadessa, e ciascuna compagna
 Di quel Conuentò alla diuina pioggia
 Che versò dalla bocca il nobil Santo
 Estinse i rei pensieri, e cangiò manto.



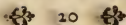
Languir contrite con lor empì falli
 La debolezza della fral natura,
 E chiara più dei limpidi cristalli
 Lor fama ritornò sì dianzi oscura,
 Il Rè de l'ombre, e gli empì suoi vassalli,
 Le genti amiche della voglia impura,
 Vegendosi delusi oltr'ogni segno
 Infiammar d'ira, e'ngravidar di sdegno.



I vani amanti dall'amate esclusi,
 E discacciati dal ciuil Conuènto,
 Colmi di doglia, languidi, e confusi
 Giuan priui di spasso, e di contento,
 Ond'ì maligni spiriti diffusi
 Frà lor le notti, e'l dì sean argomento
 D'empie congiure, e lor diccano intorno
 O folli, e chi v'arresta in tanto scorno.

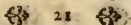


Straniero Peregrin, Mostro vorace
 Cui và da terra in terrà vagabondo,
 Spargendo d'heresia tofco mordace,
 Tradendo le Città, gabbando il Mondo,
 Falso Profeta, adulator fallace,
 Pieno di mal, colmo di foco immondo,
 Con l'amorose Vergini s'abbraccia
 Per forza d'incantesmi, e voi ne scaccia.



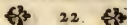
20

Non fulgente pugnàl, non tersa spada,
 Di lui trafigga la persona pazza,
 Mora vilmente in popolata strada,
 Come persona di mal nata razza,
 Da man villana estinto à terra cadà,
 Fiaccato resti da ferrata mazza,
 D'ignobil morte per essemplio moia,
 Di ciascun che disturba l'altrui gioia.



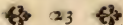
21

Qual frà l'ariste, ò trà le felci ardenti,
 In vn gonfiarsi, e dilatar si mira,
 L'incendio graue. all'hora che de venti
 Feroce il fiato in mezzo lor s'aggira,
 Tale il crudel furor, tale i violenti
 Empiti, e'l foco de l'orribil ira
 Largasi al susurrar dei spirti tanti
 Empi, e maligni in quei fallaci amanti.



22

Fessi il crudel consiglio, e si prescisse
 Il prauo tradimento in crudi ordigni,
 Concluso fù, ch'egli in quel dì morisse,
 Da colpi atroci, e da baston ferigni,
 L'effetto dell'eccesso si commisso
 A duo felli Etiopi, e quei maligni,
 Riceuti de l'opra il graue incarco
 Di rabbia armati l'aspettar sù'l varco,



23

Ritornaua il meschin dal Monastero,

Già visitato à l'alba matutina,

A passi graui, e lenti, e col pensiero

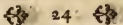
Tutto riuolto alla Città diuina,

Giunto all'aguato l'vno, e l'altro fiero

Moro, assaltarlo, e di crudel ruina

Piombare vdiſſi sù l'ignuda testa

Dei fieri colpi la crudel tempesta.



24

All'improuiso assalto, alla feroce

D'aspre percosse guerra inaspettata,

Non grida nò, nè può, perchè la voce

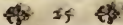
Resta frà l'alma gelida agghiacciata,

GIESV col core appella, e della Croce

A pena far si può la fronte armata,

Immoto stassi: ma l'orribil duolo

L'atterra, e cade tramortito al suolo.



25

Chiuse le ciglia, impallidito il volto

Mostra, e ne gli atti priuo è di respiri,

Il pallor della morte in lui raccolto

Estinto il manifesta ouunque il miri,

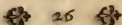
Satollo l'vno, e l'altro manigolto

Della vendetta cessano i martiri,

Volgono altroue il piede, e'l corpo smorto

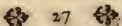
Quasi estinto riman tra'l sangue assorto.

Ri-



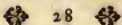
26

Ridotto alla Città da fidi amici
 E di sua stanza al solito soggiorno,
 Quiui effercito immenso de mendici
 Repente occorre à visitarlo intorno,
 E fan piangendo i lor casi infelici
 Grauido di pietate il cielo, e'l giorno,
 La pura Agnesa pria ch'affatto meno
 Venga, conduce à lui nouel Galeno.



27

Il Fifico gentile à parte à parte
 Il palpa, e di lui scorge ogni rottura,
 Scopre le piaghe, e con lo stil de l'arte
 Accompagna il valor della natura,
 Offerua il duol, che trà le vene sparte
 Febre cagiona occidentale, e dura,
 Sospira, e dice poi che'l tutto hà scorto
 Nobil Madama, il nostro Santo è morto.



28

Il pone in molle letto, iui frà bianchi
 Veli l'inuolue d'odorati lini,
 E fà cibarlo pria ch'affatto manchi
 La debile virtù del Pan diuino,
 Giace coi membri lacerati, e stanchi
 In fin che spunta il nouo matutino
 Con l'alba, all' hora accompagnata viene
 Di Dio la Madre à torre a lui le pene.



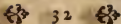
Cint'hà di Stelle il crin, di Lume il viso;
 Ma di Stelle immortal, di Lume eterno,
 E qual bella la feorge il Paradiso
 Sù'l maggior Trono al Talamo superno,
 Tale à lei si discuopre, e col bel riso,
 Che far può dolce il tormentoso inferno,
 Sorge li dice IGNATIO, e noua vita
 Seconda, e quel sentier che'l Ciel t'addita.



Non temer, nè prezzar della peruersa
 Gente l'insidie, e le calunnie, e l'onte,
 Resisti, e vinci à danno de la persa
 Classe del formidabile Acheronte,
 Ciò detto disparisce, e di sua tersa
 Luce indora la valle, e'l piano, e'l monte,
 In Ciel ripoggia, e'l venerabil Santo
 Salta dal letto, e si riueste il manto.

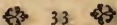


Fefs' il miracol noto, e merauiglia
 Sparse nella Cittade, e fede, e zelo;
 Restò trà l'altre la Pascal famiglia
 Quasi dello stupor conuersa in gelo;
 Poscia ch'April con sua pompa vermiglia
 Fè ricamato à Primavera il velo
 Coi vaghi fiort, e con le noue Rose,
 Fiorir del suo valor più degne cose.



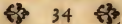
32

Portare il Pede mendicando intorno
 Per l'egregia Cittade egli solea,
 Vna, e due volte, e forse quattro il giorno,
 Che la mendica turba ogn'hor pascea,
 Vn dì festoso, e di trionfi adorno,
 Che la gente ciuil, che la plebea
 Giubilaua trà suoni, e danze, e canti
 Vdì romor, tumulti, e strida, e pianti,



33

Colà si trasse, e da Donzella humile
 Detto li fù ch'iui vn garzon Lizzano,
 Data morte s'hauea per causa vile
 Di lite persa col maggior germano;
 L'empio di corda rigida, fortile
 Legato al collo di sua propria mano,
 Disperato imitò con sorte cruda
 Il crudel fin del traditor di Giuda.



34

Vdito il nobil Santo il caso fello,
 Arder sentissi di pietade il core,
 Entrò languente in quel funesto ostello,
 Casa di lutto, albergo di dolore,
 Mirò visibilmente il tapinello
 Tinto nel volto di mortal pallore,
 Da duro laccio nella gola auinto
 In Tragedia crudel penduea estinto.



35



Al miserando oggetto, à l'atra scena,
 Agli singulti, ai gemiti, ai lamenti,
 Onde la stanza era sì colma, e piena,
 Che rassembraua il Regno dei tormenti,
 Pur lui da gli occhi in abbondante vena
 Sgorgò d'amare lagrime torrenti,
 Impose dopo à l'armonia discorda
 Silentio, e troncar fè l'orribil corda.



36



Posto disteso il cadauero in terra
 Grauido d'ombra nell'oscura faccia,
 Cui ben che estinto sia gli occhi non ferra,
 E di spauento i circostanti aghiaccia,
 A lui vicino ei le ginocchia atterra,
 E con le palme aperte alza le braccia
 Pieno di fè, di carità, di zelo,
 Con l'intelletto altier s'interna in Cielo,



37



Poggiato soura alle fulgenti squadre,
 Oue Dio regna in Tribunal superno,
 Tacito esclama, ò tù del sommo Padre,
 Che principio non hà gran Figlio eterno,
 Vnico parto di Vergine Madre
 Nato frà duo giomenti à mezzo il verno
 Per salute de l'huom, e'n Croce morto
 D'acerba morte, ed immortal risorto.

❖ 38. ❖

Mira ti prego per quei Chiodi santi,
 Che t'inchiodar soua del sacro Legno,
 De l'empio Inferno i perfidi Giganti
 Fieri ministri del tuo giusto sdegno,
 Come superbi, iniqui, e ribellanti
 Poggiano al sol dal lor penoso Regno,
 E con qual formidabile ruina
 Fan del Gregge fedel strag', e rapina.

❖ 39. ❖

Concedi ch'in virtù della tua possa
 Al cui valore ogni virtù soggiace,
 Che ridurre in costui l'alma si possa,
 Cui morto quì per empio fato giace
 Onde ripresa la sua carne, e l'ossa
 Le colpe emendi, ed emendata in pace,
 Rieda teco à goder nell'infinita
 Patria, li beni dell'eterna vita.

❖ 40. ❖

O Diuina Bontà, somma Clemenza
 A suoi deuoti gratia non contende,
 Ritarda Dio del fato la sentenza
 Data al Lissan, che ne l'Inferno scende;
 Indi à l'Angel maggior ch'in sua 'presenza
 Di lucido adamante in volto splende,
 Con la gran voce vniuersale intesa,
 Il carico impon della suprema impresa.

Tosto il gran Duce (dai superni scanni
 Obediente à l'immortal Monarca
 Al volo spiega gli agili suoi vanni,
 In giù declina, ei Cieli, e l'aure varca.
 Giunge nel Regno degli eterni affanni,
 Mira dei spirti rei la torma carca
 De l'alma cui lor portan con fracasso
 Dauanti al formidabil Satanaſſo.

Riuolge à lor l'infaticabil piume,
 Veloce più d'ogni leggiro vento,
 Declina in Accheronte il cui gran fiume
 Circonda la Città del fier tormento,
 E rauisato al bel fulgente lume
 Dalla predace turba, e da spauento
 Ella percossa geme ed urla, e rugge
 La preda lassa, e spauentata fugge.

Qual per le selue, ò doue allaga, ò stagna
 Acqua racchiufa humida riuiera
 Fugge dauante à l'Aquila grifagna
 Di negri augelli spauentata schiera
 Tal giù per la Tartarea ampla campagna
 Volà del reo Satàn la turba fiera,
 E tal timor gli è di sentire auuifo
 Scorgendo il gran Champion del Paradiso.

Minaccia ci lor da lunge, e la fatale
 Alta, per l'aure fulminando lancia,
 Diffuso nel gran Baratro infernale
 Percuote à questi il petto, à quei la pancia,
 Si ferma alquanto, e sù'l vigor de l'ale
 L'agil persona sua libra in bilancia,
 Indi sù l'alma con leggiro salto
 Cala, e la prende, e riformonta in alto.

Ripoggia al Mondo, e s'appresenta in fretta
 Là doue il Santo inginocchion l'attende,
 (Ch'in virtù della fede sua perfetta
 Col lume interno il gran prodigio intende)
 Quì risalito l'ali egli rassetta,
 E l'alma sbigottita al corpo rende,
 Ella tremando più ch'al vento foglia
 Destra riprende la deposta spoglia.

Gelida, oscura, spauentata, e tetra
 La scorge, e seco hà della morte l'ombra,
 Non la schiua però, nè se n'arretra,
 Che l'orrore infernal maggior l'adombra,
 Nelle parti del cor'primier penetra,
 Indi del corpo l'altre membra ingombra,
 In simil guisa si comparte, e spanne
 L'aura nel sen delle forate canne.



Il nobile Orator che già veloce
 Lei scorge al suo cadauer riunita;
 Col santo segno della santa Croce
 Segna la fronte à lui con viuè dita,
 Espone poi: ma con tal chiara voce
 Ch'intesa è trà gli abbissi, ed esaudita,
 Sorgi Garzon per l'immortal potenza
 Di Cristo, e del tuo mal fa penitenza.



Espressi à pena hà tai sonori carmi:
 La bocca sua che respirar si sente
 Il Giouin morto, e di stupore i marmi,
 Tremano intorno, e la spettabil gente;
 Depon l'arco, e la face, ci strali, e l'armi
 Afflitta, e mesta, e languida, e dolente,
 In se confusa d'alta merauiglia
 Del peccato primier l'orrida figlia.



Qual suole il molle, e mansueto Agnello
 Ritolto dal Pastor che ne tien cura
 Alla rabbia del Lupo ingordo, e fello
 Gelar d'orror, tremar della paura,
 Tale il ritolto Giouan dal drappello
 De l'empie belue della foce oscura,
 Scorgendo il fin della sua vita estrema
 Agghiaccia d'ombra, e di spauento trema.



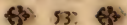
O lui felice, che ne l'ultime hore
 Hebbe sì amica per altrui la sorte,
 Si confessa, e comunica, e rimore;
 Ma di beata vita, e non di morte,
 Con l'altre schiere l'Angelo maggiore
 Seco il conduce alla Divina Corte,
 E così cangia per virtù del Santo
 In gloria eterna il sempiterno pianto.



La famosa Città ch'in ciascun'hora
 Euidente rimira, e senza fraude
 Opre di lui si degne appien l'honora,
 E'l riuersisce, e l'acclama, e l'applaude,
 Di giorno in giorno la fama sonora
 Ne spiega il vanto, e li dà gloria, e laude,
 L'aria, la terra, e'l mar non pur le genti
 Ragionan de gli altissimi portenti.

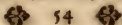


Ma lui che venerassi qual celeste nume
 Nume si scorge, e ciò soffrir non pote,
 L'occulte sue virtù son manifeste,
 Le rende il Sol contra sua voglia note,
 Quindi risolue di partir da queste
 Genti, di sè frangiabili, e deuote,
 E prescritto il pensier senz'altra bada
 Per la bella Alcalà prende la strada.



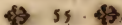
53

Ai diurni raggi, à gli notturni lumi, l'occhio che sollecita
Sollecita l'andar festina i passi; le valli, il mont', il pian, le selue,
Le valli, il mont', il pian, le selue, i fiumi, Varca, e le rupi de gli alpestri sassi,
E fà trà densi cespi, ed aspri dummi Delle gambe, e dei piè stragi, e fracassi
E soffrendo il dolor che lo disface Dio ne ringratia con l'usata pace



54

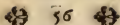
Giunto nella Città d'honore Trà pouerelli all'Ospedal s'accampa,
Trà pouerelli all'Ospedal s'accampa, Quinci accrescendo alla pietate antica
Quinci accrescendo alla pietate antica Carità noua, di più zelo auampa
Carità noua, di più zelo auampa Ferue nel Diuin Culto, al Sol mendica,
Ferue nel Diuin Culto, al Sol mendica, E della Luna all'argentata lampà,
E della Luna all'argentata lampà, Gl'Infermi poi ne pasce, e l'altre genti
Gl'Infermi poi ne pasce, e l'altre genti Che bisogno han di vitto, e d'alimenti



55

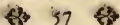
Vn giorno accaso incontra vna meschina, Che lungo tempo in sua pouera stanza
Che lungo tempo in sua pouera stanza Stata è racchiusa, e la virtù Diuina,
Stata è racchiusa, e la virtù Diuina, Cibata l'hà dell'immortal sostanza,
Cibata l'hà dell'immortal sostanza, Elemosina esclama la tapina,
Elemosina esclama la tapina, Che non hà fuor che'l Cielo altra speranza
Che non hà fuor che'l Cielo altra speranza Da sostentarli, e mentre il Santo vede
Da sostentarli, e mentre il Santo vede In giù s'abbassa, e carità li chiede.

Con-



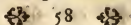
56

Contempla egli pietoso il volto emuntò
 Di cotal vecchia liuida, ed essangue,
 Da l'ardor di pietà tosto compunto
 Il cor si sente, e ne sospira, e langue,
 Dato gli haurebbe in quel medesimo punto
 Potuto hauendo delle vene il sangue,
 Ciò non potendo, la dolce parola
 Adopra in suo ristauo, e lei consola



57

Sperate in Dio diletta mia forella,
 Che del bene hauerete, e del conforto,
 Mostrate à me la casa pouerella,
 Ch'à trouarui col pan verrò di corto,
 Sì li risponde lagrimando, ed ella
 Ahi che lo spirto di mia vita è morto,
 Pietà, pietà della miseria nostra
 Questa è mia stanza, e gli l'addita, e mostra:



58

Tal'il Santo hà di lei pietate, e zelo,
 Che d'elemosinarla vnqua non lenta,
 La nutre al caldo, e la fouuiente al gelo,
 La disgraui d'affanni, e la sostenta,
 Gli beni eterni, e la Città del Cielo
 Con somma carità gli rappresenta,
 E la persuade à star costante, o forte
 Nella sua senetute in vita, e'n morte.

Così costūma fin ch'vn Mercadante
 Vien dal Clima d'Aspetia in quel paese,
 Adornato di gioie di Leuante
 Si scopre, ed affai nobile in arnese,
 Nato è d'illustre genti onde ci galante
 Si manifesta in habito, e cortese.
 La Città passeggiando all'improuiso
 Il Santo vede, e'l riconosce al viso.

Portaua IGNATIO il pane in picciol cesta
 A l'humil vecchia, all'hor che fù veduto
 Dal Mercadante in peregrina velta,
 Benche da lunge, e pur riconosciuto,
 Ei che di ciò s'accorse in manifesta
 Guisa scoperto doloroso, e muto
 Per non esser da lui più visto al Sole
 Celato si trattiene in alte Scole.

Quì da famosi Cigni in breue impara,
 Ciò che l'huomo imparar può di migliore,
 Che non fù mai l'eterna destra auara
 A suoi deuoti del diuin fauore,
 Poi che sua mente illuminosa, e chiara
 Nouo Sol diuentata è di splendore,
 Impiega le virtudi, e gli alt'ingegni
 Di noue imprese à più maggior disegni.

❖ 62 ❖

In amistanza di paterni affetti,
 Duo dotti amici à sè lega, ed accoglie,
 I nodi lor di fè tenaci, e stretti
 Gli lega amore, e forte li discioglie,
 Di lunga toga, e d'habiti negletti
 Ciascun si veste, e con sincere voglie
 IGNATIO segue, e son da le persone
 Garrule, dette i Cigni del Saione...

❖ 63 ❖

Ne perche gli schernisca il vulgo vile
 Turbanfi i cori lor di fè costanti,
 Anzi ciascun con più semplice stile
 Si manifesta à popoli vaganti,
 L'Alma mortal d'eternità gentile
 Pompa non fa de racamati manti,
 La caritade, e l'humiltade, e'l zelo
 Fan lei beata, e luminosa in Cielo.

❖ 64 ❖

Da loro aita, e cura han gli Ospedali,
 Ristoro l'egra gente; e la meschina,
 Apprendon dai sermoni lor morali
 I fanciulletti la real dottrina,
 Dileguar le discordie, e gli altri mali
 Da lor son visti, e'l danno, e la ruina,
 Da loro estinta l'augaritia giace
 Per lor ritorna à trionfar la Pace.

Era mal dianzi la Città gradita
 Quasi sepolta nel confin di morte,
 Risorger per lor opre à noua vita
 Si scorge, e mutar stile, e cangiar forte,
 Ond'ella che si vede al sol fiorita
 D'eterni fiori, e con aperte porta
 Ai veri beni, le lodi nouelle
 Dei Cigni del Saione erge à le stelle,

Fine del Sesto Canto.

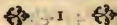


CANTO SETTIMO.



ARGOMENTO.

*Vien carcerato IGNATIO in Salamanca,
E sciolto ad onta del nemico sdegno,
Per la Gallia s'inuia, trà via rinfranca
Valore, e poggia dei beati al Regno;
Il Paradiso da destra, e da manca
Vagheggia già che di goderlo è degno:
Si trahe in Francia, e nell'alma Parigi
Fà miracoli immensi, e gran prodigi.*



DE l'empio Belzebù lo stuolo, intanto
Non satio d'ordir mali, e tradimenti,
Per offoscar di luce il lor gran vanto
Zizania sparse in frà l'ignare genti:
Con finto aspetto d'humanato manto
Tra'l vulgo sparti i tartari serpenti
Versando, e dilatando in ciascun loco
Sen gian la spuma d'Accheronte, e'l foco.

Non

O T T A C
Non son qual narran del Satione i Cigni

Stimati in Alcalà Nuntij diuini.

Nè Angeli del Ciel, nè men benigni

Numi, nè Semidei, nè Serafini:

Ma Listrigon: ma spiriti maligni

Concetti di diabolichi indouini:

Ma fallaci Profeti, e Negromanti

Tessitori d'inganni, autor d'incanti,

3

Narran che'l lor valor miracoloso,

E' fallace illusion di magic' arte,

E che tien seco ciascun d'essi ascoso

Vn libro scritto di profane carte:

Della calunnia il popolo bramoso

Credulo apprende le querele sparte,

E tal vana credenza tosto intorno

Larga la fama col sonoro corno.

4

Quale il profondo Egeo, ch'in pace stassi

Per le parti del mezzo, e per l'estreme,

Se dell'Ostro crudel trà i seogli, ci fassi

La furia sento sì solleua, e freme,

In simil guisa, e con peggior conquassi

S'odono mormorar le plebi insieme,

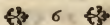
Tal solleuar son viste, e in vn momento

Alle bugie del diabolico vento.

Son



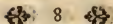
Son tosto auuinti, e'n cauo auel serrati,
 Traditi per valor delle menfogne,
 E quant'amati pria, quant'honorati;
 Tanto riceuon'hôr scorno, e rampogne:
 Ma innocenti lor d'empi peccati
 In vece di dolerfi alle vergognè.
 Che gli oppongon le genti ne la tetra
 Pregion, lodan cantando il Rè dell'Etra.



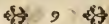
Retto dalla virtù d'alta prudenza
 Riceue à gran fauor scorno mortale,
 Il Santo e sà, che l'humil penitenza
 L'anime purga, e dà lor luce, ed ale,
 Altra difesa fuor che l'innocenza
 Non agogna, e non cerca in caso tale,
 E l'innocenza in ciò tanto preualse,
 Che sciolte à nebbia fur l'accuse false.



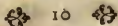
Far con dritta ragion la causa volse
 Nel suo gran Tribunal l'Astrea seuera,
 Testimoni diuerfi insieme accolse
 De l'empia plebe accusatrice, e fiera,
 Nulla trouò di male, onde disciolse
 Lor con sentenza d'innocenza vera,
 Al Sol risorti in frà l'auesse genti
 Tornaro à predicar maggior feruenti.



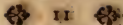
Occorse vn dì, che 'nobil Cavaliero
 Scorgendo il Santo con mendica vèsta
 N'arse di zelò, e fè. feco pensiero
 Nouo vestillo; e di più spoglia honesta:
 Punto dalla pietà nel cor sincero;
 Colà si trasse oue in solenne festa
 Erano Cigni, e Ninfe oltr'ogni vñza
 Pomposi in treccia di leggiadra danza.



Lemosinò frà loro accolse argento
 Bastante per comprar toga nouella,
 Vn sol vi fù cui pien d'empio talento
 Così proruppe à satira fauella,
 Ardami il foco, e poi la poluc il vento
 Semini, e port' in questa part', e'n quella
 Se'l Peregrin da voi tanto creduto
 Santo, e fedel non è peggior del Pluto.

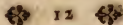


Perfida bocca, e qual mercè t'alletta
 A sì mal dir, qual furia ti disserra,
 Forse non t'ode il Ciel. forse faetta
 Mandar non pote à folgorarti in terra,
 Frà breui giorni prouerai vendetta,
 Che'l Rè di Pace ogni superbia atterra,
 Sentirai tosto per li tuoi proterui
 Peccati, quanto Dio prezza i gran serui.



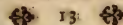
II

Già diuulgato, e poco tempo pria
 Hauca la Dea banditrice al Mondo,
 Che nato nell'Ibera Monarchia
 Dei famosi Filippi era il Secondo;
 Onde frà danze, e canti, ed armonia
 N'ergea trionfi il popolo giocondo,
 E feansi in quel dì gli alti giuochi
 Archi, fanali, girandole, e fuochi.



12

L'empio con gli altri in apparecchio mise
 Tumido d'ambition, d'orgoglio pazzo,
 Moli diuerse in varij carri assise
 Sù l'alte cime del suo gran Palazzo,
 Festante, e baldanzoso in liete guise
 Prendea dei lumi altrui seco sollazzo,
 Quand' in sua munition discese à piombo
 Dal Ciel, non sò se fulmine, ò se piombo.



13

Qual dalle nubi all'hora che l'inuolue
 L'Ostro crudel che terra, e mar conquassa
 Il vapor si discioglie, e si risolue
 In fuoco, e i teli atterra, e'l suol fracassa,
 In simil guisa la guerriera polue
 Soura quell'atrio acolta in ampla massa,
 Toccata dall'ardor ch'in se declina
 Auenta fiamme, e contra al Ciel ruina.

Quindi



Quindi rapito dal crudel furore,
 Che vomitò del gran Vulcan la poscia
 Fù quel maluagio, e dal possente ardore
 Strutto di carne, incenerito d'ossa,
 Il vento con l'orribil suo fragore,
 Che fè del Mondo vna gran parte scossa
 La cener delle membra estint', ed arse
 Per terrà seminò, per l'aria sparfe.

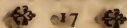


Imparate mortali à l'altrui spese
 Quanto la rea superbia à l'huomo noce,
 Per lei dal Ciel d'Angel più bel discese
 De gl'imi abbissi alla più bassa foce,
 Alcalà del miracolo palese,
 E dell'ira del Ciel giusta, e feroce
 Gelò, tremò, ma soua ogn'altro il Santo
 Rammaricato ne versò gran pianto.



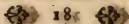
Tosto condursi in Salamanca volle
 Ad opre più sublimi, e ne l'altra
 Città coi duo consorti suoi s'accolse
 Mentr'il Sol declinaua à l'onda libera,
 Qual'egli hauea costume albergo tolse
 Ou'habitaua la mendica schiera,
 E del suo core la maggiore arsura
 Era di dare à lor salute, e cura.

Con



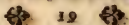
17

Con pietà, con feruor, con fe, con zelo, *Non ingombrò*
 In frà gli egri la notte affaticossi, *Il corpo di Cristo*
 Superò la stanchezza, il sonno, il gelo, *Il corpo di Cristo*
 Non chetò, non posò, nè ristorossi, *Il corpo di Cristo*
 Per far coperta à nudi il proprio velo, *Il corpo di Cristo*
 Dall'aghiacciate membra dispogliossi, *Il corpo di Cristo*
 Gli afflitti consolò con dolci accenti, *Il corpo di Cristo*
 Diede ai digiuni Angelici alimenti. *Il corpo di Cristo*



18

Indi s'auide che trà gli altri infermi *Ala l'umana natura*
 Vno di lepra hauea piaga profonda, *Ala l'umana natura*
 Ampla vorago d'animati vermi, *Ala l'umana natura*
 Di putredine vil cauerna immonda, *Ala l'umana natura*
 Fè con l'ardor della pietade schermir, *Ala l'umana natura*
 Ai repugnanti sensi, e la gioconda, *Ala l'umana natura*
 Bocca v'affisse, e ne succhiò col sangui, *Ala l'umana natura*
 Corrotti insieme il reo veleno, e gli angui. *Ala l'umana natura*



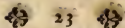
19

Sù le gran piazze, e frà l'humil capanne *Ter la nobil Città*
 Dio Crocefisso predicando giua, *Ter la nobil Città*
 Fiumi di mele, ed Ocean di manne, *Ter la nobil Città*
 Da l'angeliche labra scaturiu, *Ter la nobil Città*
 Più dolce che non son d'ibla le canne, *Ter la nobil Città*
 Assembrava il sermone à cui l'ydia, *Ter la nobil Città*
 Era la voce con diletto vdita, *Ter la nobil Città*
 Fuoco ai cori di ferro, e calamita. *Ter la nobil Città*

Il dispiegar nelli sacrati Tempij
 Di Cristo la santissima dottrina,
 I reali costumi, i chiari essemplij,
 La caritate, il zel, la disciplina,
 Il sanar gli egrì, il conuertir de gli empij
 Il giorno à mille, e con virtù diuina,
 Il fare alti prodigi in forme honeste
 Del Ciel mostrarlo. Messaggier celeste.

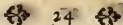
Ma l'armata infernal del ben ribella
 Ostinata nel mal, l'ira rinfranca
 Nei tradimenti, e vie tanto più fella,
 Quanto più vinta, e lui tradir non stanca,
 Molto peggior, ch'in Alcalà la bella
 L'insidia, hor nella vaga Salamanea,
 E ricomincia con le solit'arti
 A rifar di calunnie i campi sparti.

Per la nobil Città da loco in loco,
 Preso oggetto ciascun d'humano velo,
 Altri de l'ambitione accende il foco,
 Altri dilata d'auaritia il gelo,
 Altri dicono ai sacri in tempo poco
 Se non prouede con faette il Cielo
 A folgorare, à saettar quest'empij;
 E rei Profeti, perderete i Tempij.



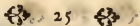
23

Delusi, e disprezzati, ed abborriti,
 E priui affatto vi vedrete ancora
 Di Dignità; di Titoli, e di Riti,
 E d'ogni honor, che'l Sacerdotio honora.
 Quai sommi Numi lor dal Cielo vfciti
 Gli applaude il volgo, e più che Dei gli adora,
 Voi derelitti, abbandonati, e frali
 Mirate, e con diletto i vostri mali.



24

Si propongon gli iniqui, e spiran tanto
 Fuoco di sdegno in ogni humano petto,
 Che n'arde il sacro Clero, e post'è'l Santo
 Coi duo consorti in frà catene è stretto,
 In vece lor di duol sciolgono il canto
 Al Ciel riuolti nell'ombroso tetto,
 E cantan con tenor foauì, ed almi
 Pur'Inni, sacre Rime, e santi Salmi.



25

Attratte dalla lor candida voce
 Occorrono le plebi alla cancella
 Di quel profondo carcere, e veloce
 Qual Pecchie al mel nella stagion nouella:
 Arma la destra de l'vsata Croce,
 Che seco ha'l Santo, e poi la fronte bella
 Tutta ripiena di celeste lampo
 Lieto riuolge all'adunato Campo.

L

E pren-



E prende à predicar con alti accenti,
 Hor con lingua volgare, hor con latina,
 Il sommo ben ch'ai spiriti lucenti
 Dispensa in Ciel la Trinità diuina,
 Fermano il volo alle sue note i venti,
 E'l Sole il Carro ad ascoltarlo inchina,
 Del popol grande ogn'anima che l'ode
 Arde di santo zel, stupisce, e gode.



Da celesti miracoli probata
 Fassi, e da sè la candida innocenza
 Nel sacro Tribunal vien declarata,
 E de gli empì nemici alla presenza,
 Tosto dischiusa è la pregon ferrata,
 Le porte aperte ad ogni lor licenza,
 E delle accuse, e dell'insidie molte
 Troncati i lacci, e le catene sciolte.



Sopite le discordie, e gli litigi
 IGNATIO dai Conforti si disgiunge
 Per celeste voler: ma dei rei Stigi
 L'ira non cessa, e di continuo il punge,
 Ond'ei risolue girsene in Parigi,
 E frà le Scole da presso, e da lunge
 Sceglier conforme à gli diuini Arcani
 Di sua nou lla Armata i Capitani.



29



Parte per lei nel dì secondo, e vede

Lungo il confin della Città sì bella

Vaga collina, alla cui cima siede

Rosa da gli anni angusta Conicella,

A passi lenti iui riuolge il piede

Posar disegna, e riposarsi in quella,

Troua dipinta nelle antiche mura

Del sommo Redentor l'alma figura.



30



Con palme vnite inginocchion si piega

Soura del suolo, e dell'interna mente

I secreti pensieri apre, e dispiega

Al simulacro di pietà clemente:

Mentre da lui dipende intento, e prega,

Lo spirito suo fuor de l'usato ardente

Da gli estasi rapito in vn sol punto

Code nel Ciel frà gli Beati assunto.



31



Soura i cristalli della vasta Sfera

Che l'immenso Vniuerso in grembo ferra,

Al cui gran moto ogn'altra Mole altera

S'agira, e moue intorno all'ampla terra,

Sfera di luce limpida, e sincera,

Che dal Tempo non hà morte, nè guerra

Colma di pace, e di gloria superna

Siede sublime, immobile, ed eterna.

❖ 32 ❖

Splende d'incorrottibile Adamante,
 Di fuori, e dentro, e d'Agate, e d'Ofite,
 Piazza de gli trionfi ogn'hor festante,
 Teatro eterno alle Palme infinite,
 Olimpo lucidissimo stellante,
 Gemmato di celesti Margarite,
 Patria de gli Beati, iui il bel viso
 Iddio discopre, e crea il Paradiso.

❖ 33 ❖

I spirti ardenti del celeste ardore
 Dall'Essenza immortal primier creati
 D'Angelica natura, e di splendore
 Angeli, c'n gratia da Dio confirmati,
 E l'alme elette, che del Redentore
 Candideggiano i sangui candidati,
 Frà melodie di celesti tempre
 In sì bella Magion trionfan sempre.

❖ 34 ❖

Ma doue (ahi lasso) il mio debole ingegnō
 Ascende, e qual furor lo sferza, e punge
 Dispiega l'ali, e salir crede al Regno
 Diuino, oue col peso l'huom non giunge,
 Che pensier Musa, qual farem disegno
 A poggiar nel paese à noi sì lunge,
 Fà ben mestier per così lunga via
 La guida, e'l Carro ritrouar d'Elia.



De l'antico Giacobbo ancora ascolto,
 Ch'ebbe vna Scala d'or sì alta, e bella,
 Che si poteua, e con diletto molto
 Da terra in Cielo formontar per quella;
 Ma s'io non sòn del tutto affatto stolto
 Meco è la fede, e di tal Colombella
 In tant'alta salita l'agil ala
 Mi farà luce, e carro, e guida, e scala.



Ecco che pronta lei sù la grand'Etra
 Leggiera mi trasporta, e peregrina,
 E' luce il muro; ed è gemma ogni pietra
 Della Città santissima, e diuina.
 Nè cosa corrottile; nè tetra,
 E non morte, e non guerra, e non ruina
 Seco dimora: ma Gloria verace,
 Sommo amor, sommo bene, e somma pace.



Colma è la Regia altissima lucente
 Del bel, del buon che Dio crea, e comprende,
 Circonfusa di Sol, tal risplendente
 Che i campi intorno, e tutt'il Cielo accende,
 Sù la cima maggior, sù l'eminente
 Parte il gran Trono Imperial risplende,
 Trono di luce: ma di luce pura
 Che i lumi alluma. e'n sempiterno dura.

E' Dio Trono à se stesso, e seco affiso
 Arde, e fiammeggia in Maestadè altera,
 Il suo diuino incomprendibil viso
 Imparadisa la diuina Sfera,
 Angeli, ed alme, e tutto il Paradiso
 Di dolce manna, e di gloria sincera
 Di gioia, di diletto, e di contenti
 Inebria, e versa d'ambrosia torrenti.

Trà'l Globo immenso del candor disciolto,
 Cinto di fulgentissime ghirlande,
 In sè medesimo internato, ed inuolto
 Lume non fatto illuminante spande,
 Col secondo Intelletto ogn'hor riuolto
 Nella persona Onnipotente, e grande
 Di sue luci santissime, e serene
 Con sommo Amore ad infiammar si viene.

Amante diuentando di se stesso
 Mentre egli intende sue bellezze sole,
 Qual già si scorge in sè medesimo impresso,
 Tal seco viene à generar la Prole,
 Vnico Figlio, diuin Parto, e in esso
 Del tutto eguale appar limpido Sole,
 Distinto, e non diuiso, e sempre intero
 Dio dal vero Dio, Genito vero.



41



Dalla Paterna luce il Figlio pende
 Mai sempre ardente del perpetuo Amore,
 Nello splendor del Figlio che risplende
 Egualè à sè si specchia il Genitore,
 L'Vno dell'Altro s'infiamma, e s'accende
 Di santa fiamma, e d'amoroso ardore.
 E da l'Altro, e da l'Vn mentre si mira
 L'amato oggetto, il Santo Spirto spira.



42



Vnico è con il Figlio, e con il Padre,
 Sempre seco congiunto c'l Padre, c'l Figlio,
 Generato non è, nè fatto il Padre,
 E generato, ma non fatto il Figlio,
 E' parto eterno de l'eterno Padre
 Il Figlio, ed vna Essenza è'l Padre, e'l Figlio,
 E dal Padre, e dal Figlio ei con interno
 Fuoco di carità spira in eterno.



43

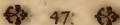


Dio di tre Persone vnico, e Trino,
 Trino in Persone vnico in sostanza,
 Sostanza non creata, Dio diuino,
 Diuinità ch'ogni pensiero auanza,
 Sol senza fera, Sol senza mattino,
 Fabro del tutto, vita, e temperanza,
 Lume dei Lumi Onnipotente, e Pio,
 Santo Sol, santo Nume, santo Dio.

Senza principio, senza fine, e senza
 Misura, immisurabile si rende,
 Dal braccio di sua santa onnipotenza
 Ciò che fù; ciò che sia, ciò ch'è dipende,
 Pietosa Macità, santa Clemenza,
 Che'l tutto crea, regge, moue, c'intende,
 Tutto è nel tutto, e con il tutto vnito
 Il tutto ingombra, e non soggiace à sito.

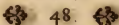
L'Aria, la Terra, il Mare, il Cielo, il Foco,
 Ogni creata, ogni creabil prole
 Forma, e disforma, ed al suo braccio è poco
 Che far pote, e disfar quant'egli vole:
 Ma ciascun Canto à tal materia è roco,
 Ogni lume s'abbaglia à sì gran Sole
 Sole di luce sempiterna acceso
 Si può meglio adorar, ch'essere inteso.

Di Sol vestita al Regio Tron vicina
 Preme col piede la falcata Luna
 L'alma sua Madre Vergine, e Regina
 Dell'Vniuerso senza pari alcuna,
 Limpidissim'Aurora, e Matutina,
 Luce che'l Sol mortale abbaglia, c'mbruna,
 Coronata di Stelle in Gloria immensa
 I tesori del Ciel versa, e dispensa.



47.

Ministri à Lei gli Efferciti volanti
 Volan diuisi intorno in noue Cori,
 D'oro gemmati, d'ostro, e d'adamanti,
 Coperti di purissimi candori,
 Lumi animati, Spiriti eletti, e santi
 De gli habiti diuersi, e dei colori,
 Quei ch'appaion minor sono eminenti,
 Di chiara luce Serafini ardenti.



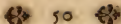
48.

Han lor sù l'homer dextro, e soura il manco
 Ale dorate infaticabil preste
 Di color mille, e qual verde, e qual bianco
 L'arnese intorno, e qual porpora veste,
 Circonda di ciascun l'agile fianco
 Zona fregiata di Zaffir celeste;
 Chi va di gioie, e chi di palme carico,
 E chi la lira effercita, e chi l'arco.



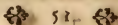
49.

Fà ogni schiera rilucent', e bella
 Mostra d'incomparabil merauiglia,
 Le penne d'oro in questa part', e'n quella
 Spiega frà la beata alma famiglia,
 Altri assembrà l'Angel che rinouella
 L'estinta piuma, altr'il Pauon simiglia,
 Altri hà forma di Cigno, ed altri de lo
 Real che porge al gran Tonante il telo.



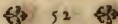
50

Mille Orfei, mille Soli, e Muse mille
 Fra bei conserti in musica canora
 S'odon sempre ferir l'aure tranquille
 Del canto che indolcisce il Cielo, e l'ora,
 Il santo Rè di santo amor fauille
 Non sol dal volto suo sfauilla fuori:
 Ma versa, e sponde in fra gli spiriti ardenti
 Fiume di gaudio, e di piacer torrenti.



51

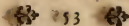
Del bel campo de gli Angeli fedeli
 (Tal de l'ordin primier, qual del secondo,)
 Altri tien cura di rotare i Cieli,
 Altri pensier di gouernare il Mondo,
 Altri intende à cauar da gli crudeli
 Tormenti l'alme, e dal penoso fondo,
 Altri à portar dai Regni de la Morte
 I Spiriti eletti alla beata Corte.



52

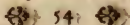
Del Regio Tribunal prima ministra
 Con bionda treccia, e con purpurea guancia
 Astrea siede, gli ordini registra
 De l'arme, e'l brando impugna, e'l telo lancia,
 Seuera regge con la man sinistra
 Di giusta libra l'immortal bilancia;
 Con sante leggi di giustitia vera
 Vergine regna, inuiolata impera.

Della



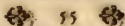
53

Della gente fedel, della maligna
 I meriti libra, e senza inganno pesa,
 La spada che di sangue appar sanguigna
 Hora adoprà in castigo, hora in difesa;
 A rincontro di lei pura, e benigna
 Col crin disciolto, e d'amor santo accesa,
 E tutta colma di celeste foco
 Hà l'alma Dea della pietate il loco.



54

Supplicheuole, e china ogn'hor danante
 Con palme aperte al Talamo superno,
 S'atterra, e per saluar la gente errante
 Di pena degna, e di tormento eterno,
 E ben souente il gran sfaccio tonante
 Che regg' il Ciel, che fa tremar l'Inferno
 Mentr'ella geme, lagrime, e sospira
 E prega, e piange Dio ritien da l'ira.



55

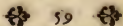
L'Eraria general da l'altra parte
 Affisa hà la pomposa sua gran sede,
 L'ampl', e vast' Vniuerso à part' à parte
 Agile, e pronta, e prodiga prouede
 La sostanza vital porge, e comparte
 In Cielo, in terra, oue il bisogno vede,
 A souuenir le creature intenta
 Nutre, pasce, sostiene, ed alimenta.

L'aspetto

D'aspetto venerabile, e gioconda
 Con lieta fronte, e con serene ciglia
 Nel Trono istesso è Matrona feconda,
 Che d'ogni tempo partorisce, e figlia,
 Tal della prole in alta copia abbonda,
 Ch'empie Ciel, Terra, e Mar la sua famiglia
 Per far palese ogn'hor la sua potenza
 In tutti i figli suoi pon differenza.

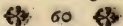
Siede in volubil carro il Veglio alato,
 Ch'ogni cosa mortal fend', e corrompe,
 Rota, tramuta dell'humano stato
 Le tempre, e gli anni annulla, e'l fasto rompe,
 Di lui consorti la Fortuna, e'l Fato,
 Spiegano à l'aure le caduche pompe,
 Dal lor fouran Motor ciascun dipende
 Obbediente, e suoi comandi intende.

Fà lieta scena il popol Verginale,
 Popol cinto di Sol, carico di Palme,
 E dei Santi l'Essercito: ma quale
 Ingegno non s'abbaglia à sì bell'alme;
 Taccio di tanta lor gloria immortale,
 Che più d'ogn'altro espor d'IGNATIO calme,
 Il veggo assunto auante à la gran Figlia,
 E Madre di GIESV, che sì'l consiglia.



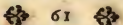
59

O del mio Figlio inuitto Capitano,
 Lieta li dice, tù l'oste nouella
 Omai fondar li deui, e ne l'Oceano
 Mandar la Fede alla Nation ribella,
 A te purgar s'aspetta il seme humano
 De mali, e d'abbellire ogni fauella,
 Apparecchiati à ciò, che l'hora, e'l punto
 Di sì grand'opre è quasi al segno giunto.



60

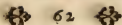
Prendi l'effempio dalla gente alata
 De l'ordinanza, e quale appar distinta,
 D'arme di fuoco ella risplende armata,
 E di lorica impenetrabil cinta,
 De l'empio Lucibel la ribellata
 Torma da lei fù superata, e vintà,
 Ciascuna di sue schiere hà seco vn Duce,
 Ch'à trionfal vittoria la conduce.



61

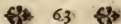
Così conuiensi à te soua la terra
 Sceglier pur noue Capitan primieri,
 E di Francia, e di Spagna, e d'ogni terra
 Gli haurai ben pronti, e con Vessili alteri,
 Da lor vedransi poi scagliati à terra
 Gl'Idoli falsi dei vani Emisperi,
 Ed esaltato il venerabil Segno
 Domator della Morte in ciascun Regno.

Qui



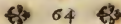
62

Qui tace la gren Diua, e part' il Santo
 Instrutto dall'altissima Regina,
 Rascende al Mondo, e noi da l'altro canto
 Secondiamo ancor lui ch'in giù declina,
 Cantar già ne conuien col nostro canto
 Ciò ch'egli far d'eternità destina,
 Ecco ò Musa che s'iam dal Ciel sì alto
 Tornato in terra con mirabil salto.



63

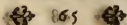
Il santo Capitan più quì non bada,
 Dal deruto edificio in piè risorge,
 Ei leui passi alla maestra strada
 Indrizza, e doue più vicin la scorge,
 Varca leggiero l'amena contrada,
 Lodando il Ciel ch'ogn'hor gratie li porge,
 Prima che scenda il Sol sourà i cristalli
 Del Mauro, giunge alla Città de Galli.



64

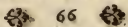
D'eccelsa santità mirabil cose
 Mostrò douunque trasse il suo gran piede:
 Ma quì dell'opre sue miracolose
 Il numer grande ogni credenza eccede,
 Quei ch'espôr lor volesse in rima, ò in prose
 Tal qual del ver l'alta ragion richiede,
 Vopo haurebbe de l'acque di Medusa,
 Della Cetra d'Appollo, e della Musa:

Tenea



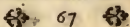
865

Tenea l'empia discordia sollevata,
 L'alma Cittade in formidabil sorte,
 Con seditiose guerre, e ribellata,
 Era in gran parte alla suprema Corte,
 Onde fremer di sdegni, e tutta armata,
 Vedeasi, e stragi seguirne, e morte,
 Ei col fauor del Ciel tal'efficace
 Modo adopro', che la ridusse in pace.



66

Il volgo irato à l'ira rea ritolse,
 Del vano estinse la lussuria ardente,
 Il superbo indulcì, l'avaro sciolse
 Dai duri groppi d'auaritia algente,
 Qual osseruar soleua albergo tolse
 Nel maggior Ospedal frà l'egra gente,
 All'hora di letitia ei più s'impingua,
 Che terge l'altrui mal con la sua lingua,



67

Foco di carità, fiamma di zelo,
 Per gli egri il sonno perde, e'l tempo spende,
 Lor cura al caldo, lor gouerna al gelo,
 E di santo calor l'alma gli accende,
 In picciol tempo col fauor del Cielo
 Il popol general saluato rende,
 Sostenta i prigionieri, e con diuina
 Virtù, dispensa Angelica dottrina:

Nel compartire il mendicato pane
 Qual'hà per vso con seruatori ardenti,
 Dispensando il miglior, per sè rimane
 Sempre l'auanzo dei minor frammenti,
 Si disciplina con la sferza immane,
 Spesso di sangue al suol versa i torrenti,
 Souente in frà le pene, e'l dolor forte
 Portato è in Ciel da l'Angelo conforte.

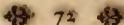
Mentre gli empij conuerte, e col diuino
 Valor s'adopra, e fa mirabil proue,
 Spinto da spirto reo fello assassino
 Per darli acerba morte il passo moue,
 Trattosi irato all'Ospedal vicino
 Entra rapido in quello, e cerca doue
 Trouarlo il crede, e quì dal Ciel si sferra
 Vn grido altier, che di terror l'atterra.

Oue ne vai ribaldo, e quale infano
 Furor ti spinge à torre ai giusti vita,
 Ritorna indietro, il tuo pensiero è vano,
 Il Cielo porge à gl'innocenti aita,
 Ciò l'alta voce espreffe, e da lontano,
 E d'appresso intronò l'humana vdità,
 Fermossi Senna al fero grido, e'l reo
 Semiuiuo abbattuto al suol cadeo.



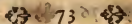
71

Vn lungo tempo giacque, e di spauento
 Grauido al fin poi risentissi, e tanto
 Seco pentissi del suo mal talento,
 Che'l cor sciols' ai sospir, le luci al pianto,
 Sorse molle di lagrime, e con lento
 Moto, precipitossi al piè del Santo,
 Li domandò perdono: IGNATIO pio
 Il benedisse, e lo ridusse à Dio.



72

Fà seguendo l'impresa in Campo audace
 Di sommi honori ogn'hor la Gallia adorna
 Ma del mostro infernal la pertinace
 Ofte, pur quiui à rinsidiarlo torna,
 Celan gli iniqui sott'ombra fallace
 D'hummani amanti le lor empie corna,
 E ricomincian frà la gente Franca
 L'insidie, e vie peggior ch'in Salamanca.



73

Geloso il sacro Clero dei Portenti,
 Che'l Peregrin di Spagna in Campo posà
 Si confonde, e confuso alti argomenti
 Fà della sua Virtù miracolosa;
 Quindi i perfidi Stigi ai tradimenti
 Intenti, con lor arte insidiosa
 Accrescono al yelen d'inuidia ria,
 Tosco infernal d'orribil gelosia.



Dimostran lor che'l popol generale
 Il Clero abborre, e'l Pelegrino applaude,
 E che di lui non è nulla reale:
 Ma d'arte maga incantamento, e fraude;
 Onde la Monarchia spirituale
 Perde il rispetto, il decoro, e la laude,
 Che de l'honor la causa non è leue,
 Però legar, però punir si deue.



E che s'egli non sente eguale al merto
 Il douuto gastigo hauendo il campo,
 Di poter predicar, vedranno aperto
 L'Inferno, e di gran fuoco acceso il vampo,
 Però che d'esperienza è caso certo,
 Ch'ogn'hor precorre la tempesta il lampo,
 E che si deue inanzi à la ruina
 Porger propitia al mal la medicina.

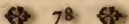


Soggiungon che'l miglior modo è la morte
 Per discacciar da lor tal morbo indegno;
 E con tal'arti la sacrata Corre
 Volgono ad ira i rei, mouono à sdegno:
 Quindi legato da crudel ritorte
 Contra la voglia general del Regno
 Vien da l'empia birraglia, e forte auinto,
 Indi ferrato in cauo laberinto.



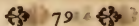
77

Non può terreno stile espor l'interna
 Letitia, che'l gran Santo accoglie in quella lieta
 Oscura, e profundissima caverna;
 In cui non entra Sol, nè splende Stella:
 A cantar lodi alla Deità superna
 Scioglie la voce in picciola cancella,
 E fa con suoi dolcissimi tenori
 Allegrar l'aure, intenerire i cuori.



78

De suoi deuoti pouerella schiera
 Della prigione al picciol buco inonda,
 Biasma ciascun di lor la forte siera
 Sempre contraria à buoni, à rei seconda,
 Egli con lieta, ed amorosa cera
 A guisa d'huom che di tesori abbonda,
 Col valor dell'Angelica parola
 Bea, conforta: e risana, e consola.



79

Son tali i suoi miracoli, ei prodigi,
 Che fin soua del Ciel fama n'ascende,
 La Gallia intiera, e la Regal Parigi
 L'ama, e l'honora, e l'acclama, e'l difende,
 In picciol tempo dei nemici Stigi
 La vana impresa al Sol vinta si rende;
 Nulla di male il Tribunal non troua
 Di lui, ma fantitatie antica, e noua.



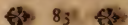
Già s'apre la prigion, già si disferra,
 Dei ferri il prigionier con somma lode;
 Egli al Sol riformonta, e sfida à guerra
 L'infernal turba che si strugge, e rode:
 Già ricampeggia la famosa terra
 In cui di riuederlo iogn'alma gode,
 Libero, e franco, e l'altera, e l'ignara
 Gent' il saluta, e l'riuerisce à gara.



Volg'egli i passi per la via maestra,
 Che mena al Regio ostel nellaौरana,
 E maggior piazza: ma la schiera alpestra
 Del Tiranno infernal non s'allontana;
 Quiui d'un Crocefisso arma la destra,
 E poi comincia con la voce humana
 Salito sopra altero, e largo fasso,
 Le bruttezze à spiegar di Satanasso.

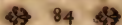


Al chiaro suon della celeste voce
 Si desta il popol grande, e vi concorre,
 E tanto più che dell'infernal focce
 L'orrido Mostró general s'abbore,
 Ciascun si segna della santa Croce
 Di lui sentendo le bruttezze esporre:
 Nol dipinse già mai difforme tanto
 Pennel, quanto hor la lingua del gran Santo.



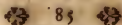
83

Ciò scorgendo del reo l'iniqua razza,
 Ch'inuisibil d'intorno arrabbia, e freme;
 Accesa d'ira, e di superbia pazza
 Si morde, ed ange, e si distrugge, e geme,
 Quindi d'intorno alla spatiosa piazza
 Nellè case minor, nelle supreme,
 Ne gli alteri palagi, e'n ciascun loco
 Posa le mura à fiamma, ei tetti à foco.



84

Di gridi orrendi, e d'orridi tumulti,
 Di terremoti, e di discordia varia,
 Di ruina, di strepiti, e d'insulti
 Conquassa la Città, n'abbissa l'aria;
 Rimira IGNATIO i tradimenti occulti,
 E'l mal pensier della torma auersaria,
 Lui si volge con turbata faccia
 Vibrando lampi, e così lor minaccia.



85

O bandita dal Ciel gente ribella
 D'Inferno degna, e d'infinita pena,
 Spirt'ostinati alla perfidia fella
 Qual vanità meco à pugnar vi mena,
 Osate pur di vagheggiar la bella
 Aura del giorno, e la luce serena,
 Precipitate nell'eterno foco
 De vostri meriti ben deuuto loco.

Io nato son per dupplicarui doglia

In mare, in terra, e nel penoso chiostro;

A scancellar del diuin Rè la voglia

Non valse mai, nè vale il valor vostro,

Ecco colui che i ciechi abbissi spoglia,

Dibellator d'ogni tartareo mostro;

Così dicendo con la destra inalza

Il Crocefisso, e lor segue, ed incalza.

Fuggon dalla Città nella foresta

Più che dauante alla diurna Luce

L'ombra non fugge; ei lor seguir non resta

Fin che gli spinge oue mai Sol non luce:

A dispiegar l'Insegna omai s'appresta

Del Campo di cui deue egli esser Duce;

Che nulla il vieta già, nulla il distorna,

Vuol poscia à gli empì più fiaccar le corna.

Già gli riuela il Ciel gli stabiliti

Suoi Capitani, ond'hà leue l'impresa,

In breui giorni à sè li rende vniti,

E fa del santo amor lor voglia accesa,

Da varie Scole, e da diuersi liti

Gli sceglie gli raduna, e gli palesa

La vocation della Città superna,

Il premio grande, e la vittoria eterna.

Non

Non è frà lor chi di seguir ricusi

Le vestigia del Santo, e i puri affetti,
Anzi concordi, e più de gli human'vsi
Se n'appellano, e sudditi, e soggetti,
Ei lor seco ammaestra, e li tien chiusi
Alquanti giorni in frà poveri tetti,
E per li voti che far 'denno appunta
Che si facciano il dì sacro alla Assunta.

Fine del Settimo Canto.



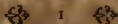
CANTO

OTTAVO.



ARGOMENTO.

*Ritorna IGNATIO nei paterni ostelli
Della famosa patria di Loiola,
Parenti, amici rallegra, e fratelli
Con l'opre, e con l'Angelica parola;
Ne l'umile Ospedal tra poverelli
S'alberga, e pasce lor, lor riconsola,
Fà miracoli immensi: à turba magna
Del gran Giudizio predica in campagna.*



Il primo seme del famoso campo
Del buon GIESU, ch'IGNATIO à fondar prende,
Dal cui valore omai non hà più scampo
L'armata di Sàtan, che'l Mondo offende,
Di chiaro lume illuminante lampo
In Cielo, in terra illuminoso il rende,
Di lor Francesco il gran Sauerio spande
Sublime il Nome a l'aura, e'l vanto grande.

A lui



2



A lui secondo segue il Bobadiglia

Di laude degno, e di gloria, e d'honore,

Pascaſio è'l terzo, e nulla diſſoniglia

Ai primi duo di lume, e di ſplendore,

Dal gran Rè degli Augelli i vanni piglia

Il quarto che s'inalza al Ciel maggiore,

Quindi trà'l vago, e nobil drappelletto

Giouanni del Coturio è ſcritto, e detto;



3



Risplende Claudio Laio al numer quinto;

Pietro il gran Sauoiardo al luogo ſeſto,

Diego Laincz al ſettimo che cinto

Di chiare Palme il Sol fa manifeſto,

Simone hà'l ſeggio ottauo, e'l pregio eſtinto

De Portogheſi à rinouare è preſto,

Fà Spagna la famoſa il nobil dono

D'Alfonſo, che riluce al grado nono.



4



Noue ſublime baſi al fondamento

Del Templo di GIEſv fondante in terra,

Templo di pietra nò, nè men d'argento,

Nè di materia che la morte atterra,

Ma di celeſti gemme e'l Sacramento

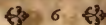
Diuino, e'l Dio che nel grembo ferra,

Templ'immortale nella cui Tribuna,

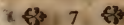
Il Rè di Gloria i ſuoi trionfi aduna.



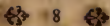
Noue Nocchier della sacrata Barca,
 Che solcar deue de l'Ocean profondo
 (Della luce del ver, della Fè carca)
 I più stremi recessi, e'l maggior fondo,
 E spiegar dell'Altissimo Monarca
 La santa Insegna in ogni nouo Mondo,
 Ed approdare in Ciel con ricche salme
 D'Allori, e d'Ostro, e di Gloria, e di Palme.



Noue Giganti della sacra Armata,
 Che'l Cielo in terra à militar destina,
 A quel Nome, à quel Nume consacrata
 A cui ogni Nation cede, e s'inchina,
 Classe dalla cui forza differrata
 Veder si deue la ferrata Cina,
 Essercito d'Heroi dalla cui forte
 Destra, atterrata sia l'Idra, e la Morte.

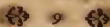


Ben che ciascun di lor da sacre carte
 Habbia dottrina appresa, e vita pura,
 Pur gl'insegna il gran Santo il modo, e l'arte
 Di militar contra la gente oscura,
 E mostrando lor v' da part', in parte,
 Della Gloria immortal la via sicura,
 Poi quando l'hora destinata scorge
 Dei sacri voti, inanzi à l'Alba forge.



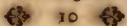
8

Col primo raggio della noua luce,
 Che trahe il Sol dall'Oriental Marina,
 Infiammato di zelo ei lor conduce
 Fuor di Parigi all'aura matutina,
 Indi all'antico Templo li riduce
 Di MARIA de Martiri Regina,
 E MARIA de Martiri l'appella
 Del sacro Nome suo l'età nouella.



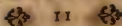
9

Siede il grand'Edificio in vaga riu
 Lungo la falda d'elevato Monte,
 In lui la linfa cristallina, e viu
 Sorge del puro, e venerabil fonte,
 Oue la testa sua di spirto priua
 Con merauglie non viste, e non come
 Dionigi si laudò, poiche recisa
 Lei raccolse nel pian di sangue intrisa.

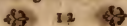


10

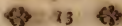
Mentre quì fatti i Sacrifici foro,
 E de l'onda il gran popolo s'asperse;
 Al Monarca diuin ciasun di loro
 Con voto indissolubile s'offerse;
 Auido del Martirio, e dello Alloro
 Celeste, IGNATIO al Ciel gli occhi conuerse,
 E propitie inuocò dei sommi Regni
 Le squadre tutte ai fissi suoi disegni.



Colmo di santo zel con modi accorti,
 Fondamentando i suoi santi Edifici,
 Incomincia frà lor fidi consorti
 Figli diletti (à dir) non solo amici,
 Esser conuiene à noi costanti, e forti
 Nella Fè, nei precetti, e nei supplici,
 Contra i Tartari hauremo, e con gl'inganni
 Le Furie, ci Mostri, e gli orridi Tiranni.

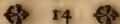


Ciascun s'accinga à militare inuitto
 Contra i ribelli del penoso fondo,
 Far ne conuien per Mar lungo tragitto,
 Girar la terra da la cima al fondo,
 Passar d'Alcide il termine prescritto,
 Portar la Fede in ogni nouo Mondo,
 Diueller dalle genti ogni mal tristo,
 E conuertir l'inique sette à Cristo.



Bambini dianzi, e pargoletti inermi
 Non s'acquistò da noi cosa veruna,
 Il ben celeste hor con li membri infermi
 Perdemmo, ed hor col sonno in notte bruna,
 Hor siamo adulti, hor fani, hor atti, hor fermi
 Alla fatica, e non può cosa alcuna
 Appo al vero scusarne, il tempo breue
 Non più lassat, non più pedir si deue.

Quand'



14

Produce i frutti alla stagione sua verde

Non poi che secca è la seconda pianta,

Sterile fatta più non si rinuerde,

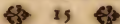
O si rompe, ò si tronca, ò si dischianta,

Vola la giouentù, manca, e si perde

Della vita mortal volubil tanta;

Spendiam prima ch'affatto il nostro die

Tramonti, il poco resto in opre pie.



15

Passiamo in Terra santa, ò se la sorte

Haurem propitia, e la buona fortuna,

Di poter giunger là doue alla morte

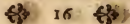
Hebbe Dio Tomba, ed al Natal la Cuna,

Se porrem predicando aprir le porte

Del vero alla Nation tanto importuna,

O'l Martirio acquistarne; e qual migliore

Trionfo, esser per noi potria maggiore.



16

Quand'il Ciel ciò ne vieta, e no'l destina

Obbediremo alla Diuina voce,

O n'anderem nella Città Latina,

O in altroue à dispiegar la Croce:

Ma già conuiene à l'huom che peregrina

Deporre il fascio, ch'impedisce, e noce,

Onde poi leue al chiaro, ed allo oscuro

Possa con Dio peregrinar sicuro.

✿ 17 ✿

Mentre ciascun di noi pensa, e risolve
 Di non cader nel tormentoso Inferno,
 Ma soura il Ciel, ch'ogn'altra Sfera volue
 Salire, e goder seco il bene eterno,
 Non sol gli arnesi, ma l'estrema polue
 Lassar l'Estate, abbandonar l'Inverno
 Ne conuien della terra, e d'ogni pondo
 Mortale il fascio, e'gnudi uscìr dal Mondo.

✿ 18 ✿

Non sia chi seço più nulla conserui
 Cose nocenti omai, ma con prudenza
 Del Maestro GIESV ciascuno offerui
 Pouertà, Mansuetudine, e Clemenza,
 Habbiam sol fede in Dio, ch'egli i suoi serui
 Non mai oblia con l'alta Prouidenza,
 Se i bruti in selua pasce, i vermi cura
 Meglior gouerna l'huom di sè figura.

✿ 19 ✿

Se tornarete nei paterni tetti
 Per licenza ottener da vostre genti,
 Ragion vol ch'io di voi pianga, e sospetti
 Che i nemici peggior sono i parenti;
 Ponno le madri con materni affetti,
 Ei genitori coi sospiri ardenti
 Intepidir la voluntate accesa
 Dei vostri cori, e ritardar l'impresa.



20



Soura gli omeri miei vò che si lassì
 Di sì grand'opra il generale incarco,
 Intanto voi per quel sentier che vassì
 Ve n'anderete à procacciar l'imbarco;
 Arrestar si porranno i vostri passi
 Nella Città del venerabil Marco,
 Spedito io poi, ciò che spedir si deue
 Verrò secondo à ritrouar in breue.



21



Voi caro mio Sauer nel ben ch'importa
 Intendete al gouernò, ed ai consigli;
 Procacciateui il pan da porta in porta,
 Nè sia chi à sdegno il mendicar si pigli;
 Haurete da Giesu mai sempre scorta
 Nell'andar, senza mal, senza perigli,
 Così concluso nel finir del giorno,
 Concordi alla Città feron ritorno.



22



Il primo lampo era comparso à pena
 Con la Stella d'Amor bella compagna
 Della Fanciulla di Titon serena,
 Quand'ei si trasse alla fertil campagna,
 Prese il sentier nella contrada amena
 Che si giace riuolto al Mar di Spagna,
 Scarco di ciascun peso altro non porta,
 Fuor che di puri alati immensa scorta.



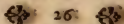
Ritornar vole in suoi paterni ostelli,
 E riueder colà l'amata gente,
 La cara Patria, i nobili fratelli
 Primier che si trasporti in Oriente;
 Passato poi trà i popoli ribelli,
 Più ritornar non pensa in Occidente:
 Ma guadagnar frà sè spera la Palma
 Del felice Martirio alla bell'alma.



Tanto il desio di tal pensiero il punge,
 Ch'ò vegli, ò dorma in mente hà Palestina;
 Con breui giorni varca il sentier lunge,
 E nel confin d'Aspetia s'auicina,
 Nell'ora ch'è del giorno il Carro giunge
 Ou'hà natale il Beti, e'n lui declina
 I passi arresta doue vn'oste alberga,
 Stanco, e depon l'essercitata verga.

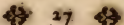


Non è l'aspetto suo qual'esser suole,
 Diuerso appar del volto, e dell'arnese:
 Ma le maniere, i gesti, e le parole
 Mostrano i segni del natio paese;
 Alla mensa l'appella, perche vole
 Saperne il ver l'albergator cortese;
 Fing'egli non vdirlo, e i lumi atterra
 China, ed in altra camera si ferra.



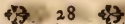
26

Fà coi pensieri suoi dubio consiglio
 L'Oste sospeso di credenza alquanto;
 Ma già ritorna, e poco dopo il figlio,
 Che più notitia tien del nobil Santo,
 Per le fisure della porta il ciglio
 Affissa, e ben che'l vegga di vil manto
 Spallido in volto, il riconosce al viso
 Tosto, e ne porta alla Città l'auviso.



27

Al primo raggio, à'l fulgido splendore
 Nuntio del giorno, fur le genti deste
 Per farli riucrenza, e con l'honore
 Conueniente à Messaggier celeste:
 Vscì dalla Cittade il popol fore
 Processionante, e di candida veste
 Vestito, e fuor di ciascun vso altero
 Precedeuà col canto il sacro Clero.



28

Egli nemico d'ambition mortale,
 Destr'i suoi passi in altra via riuolse,
 E da l'alta Città nell'Ospedale
 Occulto, e non veduto si raccolse,
 A sanar gli egri del nocente male
 Con somma cura essercitar si volse,
 La gente intanto dalla patria in vano
 Cercò della campagna il mont', e'l piano.



Così vâ per l'Arabica pendice,
 Tal'hor cercando il popol de gli augelli,
 La rinouata, ed vnica Fenice
 Per campi aperti, e frà dens'arboſcelli,
 Ed ella nel paefe almo; e felice
 A goder l'aure, e i fior ſempre nouelli,
 E'l temperato, e placido ſoggiorno,
 Dell'Elifia magion fatt'hà ritorno.



Celato vno e duo giorni s'affatica
 La ſchiera à riſtorar che geme, e lagna,
 Eſce nel quarto dì dalla mendica
 Stanza, d'un ſacco inuolto alla campagna,
 E' conoſciuto da Madama antica,
 Ch'hebbe la madre ſua dianzi compagna,
 Dal capo al piè ben lo contempla, e guarda,
 Indi l'auuiſo à diuiſar non tarda.



Riuolge dopo i deſtri paſſi, e pronta
 Alla Rocca del Santo, e giunta in quella,
 Al germano maggior di lui raccontà
 Feſtante la bramata alta nouella,
 E perche l'aureo Carro omai tramonta
 Con la Lampa del dì lucida, e bella
 Con altri occorſi alle felici noue,
 A ritrouarlo il Caualer ſi moue.



32



Ben ch'egli sia da se molto diuiso,
 Lo scorge pur, che vada porta in porta
 Carità mendicando, e lane al viso,
 E cenci al corpo in vnil guisa porta;
 Tant', e più può l'amor del Paradiso
 In cor gentile in cui speranza è morta
 Di vanità mortale: ah! ch'vna Stella
 Sola del Ciel, più della terra è bella?



33



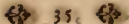
Vinto il Martin Garzia da tenerezza
 Osa con gli occhi di mirarlo a pena,
 Piuoue, anzi versa il pianto, e per dolcezza
 Brillar si sente il sangue in ogni vena,
 Il vorrebbe honorar di gentilezza,
 Ma della santità l'honor l'assena,
 Pur il fraterno amor, da se discaccia,
 Ogni timore, e con feruor l'abbraccia.



34

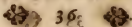


Il bacia nella fronte, e l'vnil Santo
 Le gote di rossore infiamma, e tinge:
 Ma non si turba, e non prorompe al pianto,
 Nè più si cela omai, nel ver più finge,
 Del popol cittadin da ciascun canto
 Quiui la calca occorre, e s'vrta, e stringe,
 E son dall'onde delle spesse genti
 Turbati i lor fraterni blandimenti,



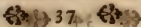
35

IGNATIO che ciò vede, si discioglie:
 Con destri modi dal maggior fratello;
 E da gli altri parenti, e si raccoglie.
 Trà gli mendici nel mendico ostello;
 Ma non però d'intorno a se si toglie
 Dei più congiunti il Signoril drappello;
 E con lor mista ancor la plebe ignara
 Honor li fanno, e riverenza a gara.



36

Con preghi ardenti, e con maniere accorte
 Martino il grande, e l'altro stuol scourano
 Forzansi d'ottener ch'egli in sua Corte
 Tornar si degni, e d'ogni sforzo è vano
 Nel dì secondo la gentil Consorte
 del suo sublime, e nobile germano
 Afflitta, e mesta, e fra dolori, e pene
 Versando pianti all'Ospedal ne viene.



37

E quiui giunta s'appresenta auante
 Al gran Cognato lagrimosa, e bella,
 Ai piè di lui s'atterra, e di stillante
 Humor gli asperge, e piange, e non fauellar
 Assembra di GIESU la cara amante,
 De gli atti di pietà Maria nouella.
 Ed accompagna i languidi martiri
 Con l'aura dei signozzi, e dei sospiri.

Egli

✿ 38 ✿

Egli s'arresta; e con pietà li dice,
 Ch'in piè si drizzi, e di languir si reste;
 Risorge lei: ma pur da gli occhi elice
 Di cristallino humor pioggia celeste;
 Languida, dolorosa, ed infelice
 Scioglie la voce alle parole meste,
 Cognato mio gentil, Cognato santo
 Esprimer vol, ma l'interrompe il pianto.

✿ 39 ✿

Con puro, e fottil vel l'vmide ciglia
 Si terge, e'l volto del sorgente humore:
 O te beato à dir poscia ripiglia,
 Che fuora sei del Mondo adulator:
 Nouello Sol della mortal famiglia,
 Fiamma celeste del superno ardore,
 Ardente carità di chiari lumi
 Lume di fede, e specchio di costumi.

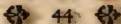
✿ 40 ✿

Consolator degli egrî, e degli afflitti,
 Banditor dell'affanno, e della pena,
 Hor mentre ch'à purgar nostri delitti
 Alta pietà del Ciel frà noi ti mena,
 Gli abbandonati alberghi, e i derelitti
 Fratelli tuoi di mente rasserena,
 Ceda al commun languir la voglia dura,
 Torna (ti prego) alle paterne mura.

Insegna la pietà, che resti amato
 Soura d'ogn'altro il prossimo, e'l parente,
 E per che tù da noi caro Cognato
 Albergar vuoi per nostro duolo absente,
 Nella camera tua solo, e celato
 Riposar puoi con la tranquilla mente,
 E conuersar frà Cittadin celesti
 Qual pria fanciul, qual giouanetto festi.

Risponde il Santo à lei, ma dolce, e pio
 Dite pur ben, ch'io son del Mondo fuora,
 E se fuora ne son, fuora dal rio
 Di lui commercio far deu'io dimora:
 Nella stanza de poueri, e di Dio
 Oue si langue, oue si geme, e plora,
 Conuiensi à me di ciascun male infetto
 La residenza del mortal ricetta.

Trafitta dal gran duol la donna intende
 Dei pensieri di lui la voglia immota,
 Immobil resta, che frà se comprende
 L'impresa sua d'ogni speranza vota;
 Ma l'anima smarrita in se raccende
 Virtù spirante dell'Empirea Rota,
 Aura del Ciel della speranza morta
 I spiriti rauuiua, e riconforta.



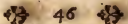
44

Viè più pronta seconda: hor che'l valore
 Mio non è di tè piegar bastante,
 Ti scongiuro in virtù di quel sudore,
 Che sparfe Dio del Sanguè suo stillante,
 Ti prego per quel sommo, e santo Amore,
 Ch'in Croce affisse il Crocefisso amante,
 E per quel Legno oue morèndo estinse
 L'iniqua Morte, e i rei nemici vinse.



45

Già seguitaua, e con più preghi ardenti
 Sue note la nouella Madalena:
 Ma scorfe il Santo scaturir torrenti
 Da gli occhi in giù con abbondante vena:
 Espresse ci poi trà suoi flebili accenti,
 E' fioco sì, ch'ella l'intese à pena,
 Ritorna con tua pace in tuo palagio
 Verrò io dopo à consolarui adagio.



46

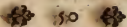
L'Oratrice gentil ch'afflitta, ed egra
 Dianzi quì venne, e sconsolata, e sola,
 Hor lieta riede, e'l suo marito allegra
 Di tant'alta vittoria, e riconsola:
 Fin che sorge la notte oscura, e negra
 La nobile famiglia di Loiola
 Riuelto il duolo in gioia, in festa il pianto,
 Bramosa attende il generoso Santo.

Ma poiche'l dì tramonta, e disparisce
 Del Sol la luce, e della morte l'ombra
 Poggia dai cupi abissi, e sepellisce
 Frà l'ali il Mondo, e le campagne adombra,
 Ed egli già non vien, nè comparisce
 Afilitta resta, e di speranza sgombra
 Tutta l'egregia Corte, e con più doglie
 Rammaricata di Garzia la Moglie,

Mentre la nobilissima famiglia
 Sù l'hora tarda della speme priua
 Serrati hà gli vsci, e tacita bisbiglia,
 E i lumi ammorza d'ogni face viua,
 Ei dalle chiuse porte (ò merauiglia?)
 Entra nel gran Palagio, e'n sala arriua;
 Al caso tal non sò s'è lo stupore,
 O se la gioia sia frà lor maggiore.

Del santo amor la carità fraterna,
 Del vero affetto l'accoglienza honesta
 La tenerezza della voglia interna,
 Origine d'honor, madre di festa
 In apparenza publica, ed esterna
 A gara da ciascun si manifesta
 L'vn con l'altro s'abbraccia, e con la palma
 Stringon la destra, e con la destra l'anima.

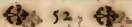
Quasi



Quasi ad vn punto apparecchiar si scorge
 La ricca mensa di viuande care,
 Risplende in lei ciò che d'eccello porge
 La terra dal terren, dall'onde il mare
 Ma la stellata notte in alto, sorgeli
 Omai pur troppo con le gemme chiare,
 Fà sù la sala di lumiere piena
 Il Santo coi Germani l'ultima cena.



D'esca mortal non ben di lui s'appaga
 L'anima auezza ai nettari diuinis
 Và coi pensier, và con la mente vaga
 Spatiandosi del Mond'oltr' ai confini,
 E dei venturi secoli presaga
 Mira de casi auuersi alti destini,
 Minacciare i mortali, e mesto intanto
 Scioglie il core ai sospir, le luci al pianto.



Ritenendo le lagrime affatica
 Pietoso intorno i languid'occhi gira,
 E rimembrando dell'etate antica
 La fanciullezza sua di sè sospira,
 Con la virtute del ben fare amica
 Benedice i Fratelli, e si ritira
 Dentro del Santuario almo, e gentile
 Ch'egli albergar solea nel verde Aprile.

53

Qui si riferia; e dona al corpo essangue omniq
 (Del fouerechio soffrir debole, e lasso)
 Feroce disciplina: il poco sangue,
 Che serba n'esce, e quasi gela in fasso,
 In lui della virtute il valor langue
 Tal ch'egli sembra esser di vita casso;
 Aghiacciato dal gel, vinto dal duolo
 Disteso cade, e tramortito al suolo

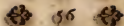
54

Vna, e due volte il contator dell'hore
 Fermò la ruota del rotar veloce;
 Prima che'l corpo suo priuo d'humore
 Si risentisse da quel duolo atroce,
 Pur si rinuenne, e da le labra fore
 Sciolse con vn sospir la debil voce;
 Le luci hauendo al Ciel riuolte, e fisse
 Dolente, e lagrimante, e così disse.

55

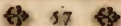
Genitor caro, cara Genetrice
 Purgati hor sete d'ogni male immondo:
 Ma stagion longa da la fiamma vltice
 Crucciati fosti nel penoso fondo,
 Poggiati in Cielo hor voi ch'à me non lice
 D'vscirne ancora dal fallace mondo,
 Ite felici, ed impetrate ai vostri
 Heredi il loco in quei beati Chioftri.

Ciò



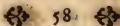
56

Ciò detto tacque, e rimirò ch'intorno
 Quasi finito il suo gran giro hauea
 Col bruno Carro delle Stelle adorno
 La nutrice de sonni ombrosa Dea,
 Vsci dalle sue case, e fè ritorno
 Nelle mendiche oue albergar solea,
 E fù nella partenza sì discreto,
 Che mal non hebbe, e non trouò diuieto.



57

Nè più poteo il popolo parente
 Ridurlo in altra lor commoda parte,
 Iui del zelo della Patria ardente
 Pose la pace oue habitaua Marte,
 Frà gli altri mali il Tartaro serpente
 Fondate in ella del giocar di carte
 Heuea le praue Scolè, ei con l'eccelse
 Virtudi le disperse, e le diuelse.



58

Nè mai da mortal Musa si porrebbe
 Esporre in prosa, nè cantare in versi
 Gl'immenfi honori ch'in Aspetia accrebbe
 Con fatti, e con prodigi alti, e diuersi,
 D'vn semplice fanciullo vn dì gl'increbbe,
 Ch'hauea per mal caduco i sensi persi,
 Li pose soura il crin la santa mano
 Leuolli il mal leuandola, e fù sano.

Etica donna tremola, e penosa

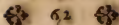
Li venne vn giorno appresentata auante;
 Ei con la vista sol (mirabil cosa)
 Fuggire il morbo fè da lei tremante.
 Egra Fanciulla vergine, e formosa
 Dalla Furia agitata d'Attamante,
 Pur salua fece, e disciolta, e veloce
 Col segno sol della diuina Croce.

Trasfigurato il volto suo giocondo

Fù visto vn dì con tanti lumi intorno,
 Che non l'Espero Sol, ma intero il Mondo
 Sembrò che fosse di più Soli adorno.
 Haurebbe forse nel tartareo fondo
 Mandato à l'ombre degli estinti il giorno
 Se'l caso occorso fosse oue le porte
 Dischiuse son del regno della Morte.

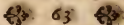
Il grido dei Miracoli si degno

Con mille trombe d'or la fama sparse
 Onde da i lungi, e dai propinqui regni
 D'intorno all'Ospedal gran gente apparfe,
 Ei solleuando i suoi celesti ingegni,
 Mosso da carità di cui sempre arse,
 E spinto da virtù d'honor compagna
 Frà lor si trahe, e predica in campagna.



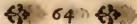
62

Del Crocefisso al popolo ridotto,
 Fà scena, e grida il Rè dell'Vniuerso
 Eccoui già che'l tanto caro frutto
 Pago per l'huom nel Tartaro sommerso,
 L'Inferno debellò, destrusse il tutto
 Del male, e saluo fece il Mondo perso
 Anzi morendo l'homicida Morte
 Estinse, e spalancò l'Empiree porte.



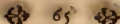
63

Scese nella magion di Flegetontè
 Oue non entra mai di luce lume,
 Senza la Barca del crudel Caronte
 Varco di Dite il formidabil fiume,
 Fiaccò le corna, e la terribil fronte
 Della superbia al ribellante Nume,
 Dispopolò gli abbiſſi, e con vittoria
 Eterna, riede à trionfar di Gloria.

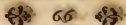


64

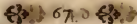
Giusto regnante in ſempiterno Impero,
 Onnipotente al gran gouerno intende,
 Il Ciel, la Terra, e ciaſcun Emiſpero
 Da l'alto ſuo valor naſce, e dipende;
 Nel fin del Mondo intrepido, e ſeuero
 Di lumi inuolto onde diuino ſplende
 Ritornar deue in terra, e nella Valle,
 Che giace di Sion oltre le ſpalle.



Darà del suo venir l'auiufo al Mondo
 D'oscuro manto ottenebrato il Sole,
 E cascheran dal Talamo giocondo
 Del Ciel le Stelle alla terrena Mole;
 Rifuonerà con l'acque il Mar profondo,
 E sterile la Terra d'ogni prole,
 Tutta vedrassi, e pestilente, e bruna
 Di sangue aspersa comparir la Luna.



Incoronato il crin d'alto Diadema,
 Premendo col gran piè nube splendente,
 Cristo dal Ciel con maestà suprema
 All'hor scenderà visibilmente;
 Per l'ampia Terra in ogni parte estrema
 Dal primo Eoo all'ultimo Occidente
 Da lui mandate l'Angeliche Trombe
 Risueglieranno i Morti in fra le Tombe.



Per somma Onnipotenza all'hor risorto
 Scorgerassi l'Esercito defunto,
 Vedrassi ritornata al corpo morto
 L'anima viua ad vn medesimo punto,
 E rattaccato l'osso grande al corto,
 E'l corpo tutto ai membri ricongiunto,
 E la cenere in carne riunita,
 Risorgeran gli estinti à noua vita.

❖ 68 ❖

Qual per gran pioggia i liquidi cristalli,
 Fiumi, e Torrenti di contrada alpina
 Soglion dai monti scendere alle valli,
 Dalle valle adunarsi alla marina,
 Tal del gran Dio i popoli vassalli
 Refuscitati per virtù Diuina
 Accoglier si vedran senza interfitio,
 Nel loco eletto al general Giudizio.

❖ 69 ❖

Vedraffi auante al Giudice immortale
 Nella grande Valle di Giòsafatte
 A scena di rassegna generale
 Tutte del seme human le schiere tratte,
 E la sentenza orribile; e finale
 Conforme al merito di lor opre fatte,
 Ciascuno attenderà con tema orrendo,
 O giornata nouissima, e tremenda.

❖ 70 ❖

Scorgeraffi l'essercito dell'alme
 Schierato auante al Tribunal fourano
 In due parti diuiso, e con le falme
 Ogni persona del suo fascio humano:
 Circondati di Sol, cinti di Palme
 Splendono i Giusti dalla destra mano,
 A sinistra i maligni: appaion tinti
 Di negra pece, e di catene cinti.

Ogni

Ogni coscienza nuda, e discoperta
 Della gente ciuile, e della ignara,
 Mostra farà del merito che merta
 Al publico palese, al tutto chiara
 La vanità del Mondo al Sole aperta
 Qua giù stimata da mortai sì cara
 Si trouerà nel vero paragone;
 Ch'altro non fù che danno alle persone.

Da se medesmi i miseri dannati
 A proue espresse, à manifesti segni,
 Del loro iniquo mal, dei rei peccati
 Giudicheransi esser d'Inferno degni,
 Gli urli, le strida, i gemiti, e i latrati,
 Il pianto, e l'ira, e la rabbia, e gli sdegni,
 Faran de gli empij, e le biamemie, e l'onte
 Fremer la Valle, e rimbombare il Monte.

Misericordia di pietade Dea,
 Che genuflessa al Diuin Trono auante
 Suol ritardar della diuina Astrea
 Il braccio irato, e'l folgoro tonante,
 Scorgendo i falli della gente rea,
 Cristo tanto terribile in sembiante
 In vece d'esclamar qual suol mercede,
 Altroue volgerà sdegnata il piede.

✻ 74 ✻

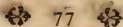
La Vergine che Dio portò nel seno,
 Ma senza peso, e poscia con diletto
 Sù la paglia l'espose, e sovra il fieno,
 E latte li donò del proprio petto,
 Finir veggendo il Mondo, e venir meno
 Con suoi gran fregi lo stellato tetto,
 Contra i ribelli del suo santo Figlio.
Turbata volgerà la fronte, e'l ciglio.

✻ 75 ✻

Poiche dei rei presciti il negro campo
 Non hà chi del gran Giudice interrompa
 L'alta potenza, e che non troua scampo
 Al suo gran mal, vdrà l'orribil Tromba;
 Feroce, e più che fulmine, e che lampo
 Sopra di lor l'alta sentenza piomba,
 Peccatori dirà degni d'Inferno
 Itene, e maledetti al foco eterno,

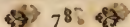
✻ 76 ✻

Il tuon dell'aria è quasi nulla ò poco
 Appo al rumor di tanti aspri conquassi,
 L'aperto Inferno nel perpetuo foco
 Loro assorbir, loro inghiottir vedrassi,
 Arse, e sbranate nel penoso loco
 Frà stagni ardenti, e frà gelanti sassi,
 Saranno, e l'Accheronte, mentre dura
 L'Eternità, farà lor sepultura.



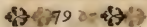
77

I puri, i candidati, i risplendenti
 Della gioconda Torma de' gli Eletti
 Poggeran sù con gli Angeli lucenti
 Da Dio glorificati, e benedetti
 E'n Ciel tra'l mar di Gloria, e li Torrenti
 Dei spassi, dei piaceri, e dei diletti,
 Goderan la bellezza del bel viso,
 Ch'eterno imparadisa il Paradiso.



78

De l'Vniuerso la confusa massa
 In varie parti distinta, e compresa,
 In fin al suol della region più bassa
 Stupirà, gelerà, da timor presa,
 Si dirocca, si scardina, si squassa
 Ruina che spauenta, e duole, e pesa,
 Sarà confuso il Mondo, e scossi in poco
 Tempo, Ciel, Terra, Mare, Aria, e Foco.



79

Così morte finisce, e così manca un lamp
 L'humano fasto col mancar de l'hore,
 Cade la vita, in Ciel poi si rinfranca,
 L'huomo ch'in terra nasce, in terra more;
 Pensate di non esser della manea,
 Ma della destra in quel crudel terrore,
 Tace ciò detto, e dalle luci elice
 Lagrime amare, e'l popol benedice.
 Fine del Ottauo Canto.

CANTO NONO



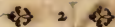
ARGOMENTO.

IGNATIO al Tebro, e suoi Consorti inuia
Fan in Venetia lor lieto ritorno,
Chiusa è del Mare al suo desir la via,
Ond'è mestier di far collà soggiorno,
Prendono il Sacerdotio, e poi con pia
Voglia, la Fè van predicando intorno
Il natal del gran Santo al Veneriano
Popol, fa manifesto il buon Siluano.



Oriera al nouo dì dall'Oriente
Sorgea l'Aurora col vermiglio velo,
E seminaua dal balcon lucente
Liquide perle, e cristallino gelo.

All' hora già che di partenza ardente
Si trasse il Santo à riuere il Cielo
Nel sacro Templo, e poi col puro raggio
Del chiaro Sol, s'accese al gran viaggio.



I fratelli, i parenti, i suoi diletti

Amici, e i grandi del sacro Clero

Coi maggior caldi preghi, e con gli effetti

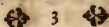
Più efficaci il lor possibil fero,

Per trattenerlo nei paterni tetti,

Per far che si portasse almen destriero:

Ma furon l'arti lor, loro argomenti

Diuisi à l'onda, e seminati à venti.



In Nauarra, in Toledo, indi in Valenza

Le cause à disbrigar de suoi consorti,

Nè v'è leggiero, e pronto, e con prudenza

I modi adopra, e i termini più corti,

Ottien ciò ch'egli brama, e la licenza

Di tutti, e poi che gli altri affari hà scorti

I leui passi, e le piante leggiadre

Volge à l'Italia d'almi Cigni madre.



Ogn'hor che la bell'Alba matutina

Di rose, e d'oro l'Oriente veste

Con Dio si parte, e fin che non declina

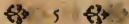
Il Sol, non mai auien che'l passo arrete:

Tramonta l'Alpe, e giunge alla Marina

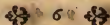
Que emulando il bel zaffir celeste

In mezzo à l'onde la Città risplende,

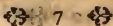
Che di Marco il Leon guarda, e difende.



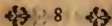
Coi suoi si ricongiunge, e i blandimenti
 Fanno, e gli amplessi di persone amiche:
 Quì giunser dianzi lor con patimenti
 Di fame, di vigilie, e di fatiche;
 Di zelo accesi, e di feruori ardenti
 Nei public' Hospedal frà le mendiche
 Genti impiegano à gara la virtute,
 Al culto, al frutto de l'altrui salute.



Ma poco vi soggiornan che desia
 Passare il Santo in Palestina parte,
 Onde ci lor tutti à tor patenti inuia
 (Per tal passaggio) alla Città di Marte;
 Van loro obbedienti, e per la via
 Mendicandosi il pan da parte in parte,
 Trahonfi al Vatican, sono alle piante
 Sacrate, ammessi del Pastor zelante.

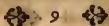


Con lieta fronte gli accoglie, e ristaura
 Di ciascun vopo, e fa lor larga offerta
 Il Pontefice santo, perche l'aura
 Del Ciel, li rende'al ver la mente aperta;
 Spera che dal Mar d'India à l'onda Maura
 Per lor la gente infida si conuerta,
 Da lor licenza del bramato imbarco:
 Ma già serrato è del passaggio il varco.



8

Quindi lor dice profetando, ò figli
 Per Terra santa voi non partirete,
 Ciascun zelante il Sacerdotio pigli
 Oue maggior v'aggrada, oue volete,
 Io vel dispenso, e certo i miei consigli
 Sù'l profitto del ver ritrouerete,
 Ritornate felici al vostro Duce,
 Ch'ei vi darà col Cielo ordine, e luce,



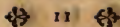
9

Fan ritorno in Venetia, e qual lor disse
 Il Terzo Paolo, trouan la marina
 Serrata, e per cagion de l'empie risse,
 Chè moue ogn'hor la Belua empia, e Mastina;
 Conforme al voto delle lor prefisse
 Voglie, il buon Santo attender quì destina
 Sei, e sei mesi, e spera in tempo tanto
 Che s'apra il passo al suo viaggio santo.



10

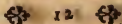
Mentre portar non pote alla ribella
 Gente la Fede, in otio star non vole:
 Prescriue trauagliar dentro la bella
 Città, fin che ritorna in Tauro il Sole,
 Vol poi che riede April con la nouella
 Stagion ch'apre le rose, e le viole,
 E i fiori, e l'herbe, e l'altre pompe noue
 Se'l Mar non s'apre far viaggio altroue.



11



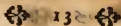
Nè sovra il sen dei mobili cristalli,
 Nè sù'l fondo del liquido elemento
 Con mura d'oro adorne, ò di coralli
 A gli edifici suoi da fondamento:
 Ma già dauante al Monsignor Veralli
 (Mosso dal zel con l'animo contento)
 Sua castità, sua pouertà deuoto,
 E'l core insieme a Dio consacra in voto.



12



Del Padrè i gesti, e li vestigi santi
 Immitare alla prole anch'è concesso,
 Al Regnator dei Talami stellanti,
 Fan lor l'istessa offerta, e'l voto istesso;
 Ottengon poi dal Pastor Nogosanti
 Gli Ordini primi, e'l Sacerdotio appreso,
 E le lor Pontificie alte Dispense
 Pronto gli ammette il buon Prelato Arbense.



13

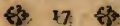


Poich'in festiui dì son celebrate
 Da lor le prime Messe, e con gli honori
 Solenni, e degni, e con quell'humiltate,
 C'vsar si può dai più sinceri cori:
 Ite lor dice IGNATIO, e dispensate
 De gli erarij del Ciel gli ampli tesori
 In ciascun loco ouunque il Clima grande
 Ville, Terre, Cittadi, estelle, e spande.

Consolate gli afflitti, habbate cura,
 Che soprabbondi il ben, che'l mal s'estingua,
 Reggete à fren la fragile natura,
 Fuggite l'otio, che la carne impingua,
 E con gli esempi della vita pura
 Predicate vie più che con la lingua,
 Vincete inuitti del Tartareo fondo,
 I rei nemici, e voi medesimi, e'l Mondo.

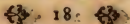
Con la Prudenza di Virtù Regina
 Tali auuersarij vinconsi in battaglia,
 Per guadagnare il Cielo, e la Diuina
 Gloria, quà giù còl pianto si trauaglia,
 Insegnate di Cristo la Dottrina,
 Di ciascun miserabile vi caglia,
 Ai graui errori procurate emenda,
 La vita in prò del Prossimo si spenda.

Con tai precetti, e con alte maniere
 Afsai migliori il generoso Duce
 Guida il suo bel drappello, e frà l'altre
 Cittadi, à coppia à coppia lor conduce:
 Essi con lingue di virtù guerriere
 Alla stagion dell'ombra, e della luce
 Fan risonar premendo il gelo, e'l verno
 Di gaudio l'Etra, di dolor l'Inferno.



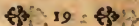
17

Della femina lor tal ne derlua
 Messe immortal, ch'è d'incredibil Mostro;
 Ogni Musa del Ciel nè canti, e serua
 E ne porga raguaglio al secol nostro;
 Resti in eterno la lor fama viua;
 Descritta à righe di lucente inchiostro,
 Splenda il fulgor della materia chiara
 Frà la gente ciuile, e frà l'ignara.



18

Tra scorre il Clima IGNATIO à part' à parte
 E l'alme infiamma del celeste foco,
 Ouunque posa, ouunque riede, ò parte
 Tutto di santo ardore accende il loco;
 Quasi publico Sol larga, e comparte
 Il suo gran lume, e non à poco à poco;
 Ma con prodiga guisa, e frà le genti
 Versa del suo splendor fiumi, e torrenti.



19

Fuor la bella Valenza in frà le mura
 Derute alberga: e quindi il Ciel lo scopre,
 Spesso nella itagion gelida, e dura,
 Il percote il rigor, la neue il copre,
 Quindi stupisce, e della vita pura,
 Dei miracoli suoi, di sue grand'opre
 La nobile Republica, e col vanto
 Di vera santità l'appella Santo.



Profeta, e Santo dal commun s'appella;

E ben per certo egli è Profeta, e Santo;

Del Rodriguez ascolta vn dì nouella,

Che duolo al cor gli apporta, a gli occhi pianto:

Ode che lui dentro à Bassan la bella

Aggrauato è da mal terribil tanto,

Che se non hà dal Ciel celeste aita

Priuo rimandella cadente vita.



Per sue future imprese egli il desia

Qual dianzi gl'il concesse il Ciel conforte,

Con la scorta fedel colà s'inuia:

Ma risoluto di ritorlo à morte,

In picciol Templo sù la destra via

Orando poggia alla diuina Corte,

Poi con lingua profetica, e felice

(Mancato il Ratto) al Pietro Fabro dice.



Andiam fratello il nostro buon Simone

Morto non è, più oltre viuer deue:

Fù questa profetia, ondè à ragione

Appellar lui Profeta il popol deue:

Ma pur tal'opra è nulla al paragone

De l'altre più magnanime, e più greue;

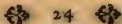
Son piene le Città, son colm'i Regni

Dei miracoli suoi sublimi, e degni.



23

Giunto in Bassan troua Simon che geme
 Disteso soura il miserabil letto,
 L'abbaccia, e bacia, indi lo stringe, e preme,
 E riposare il fa soura il suo petto:
 Erasi approssimata à l'hore estreme,
 Spiegaua per vscir dal suo ricetto
 Di lui l'anima l'ali; à cotal vista
 Ritorna in vita, e noui dì racquista.



24

Gli egrì non pur di sanità ristora
 Qual carità lo spinge à suo talento:
 Ma viui i morti dalla tomba fuora
 Fà spesso vscir col sol semplice accento,
 E se l'ampia Republica l'honora,
 E s' à lodarlo il Mondo non è lento
 Merauiglia non fia di strane tempre
 Ch'Iddio coi serui fù mirabil sempre.



25

Esor di lui non pon gli alti prodigi
 Di mortai cigni i peregrini ingegni,
 Materia è de celesti, e suoi vestigi
 Insidian sempre i suoi nemici indegni,
 Le Furie d'Accheronte i Mostri Stigi
 Tumidi d'ira, e di superbia pregni,
 Praui, e maligni quì peggior ch'altroue
 Il ritradiscon di calunnie noue.

Il quèrelan ch'egli è vero bandito
 Del santo Officio, e ch'in lui chiaro apparso
 Publico Heresiarca, e che fuggito
 N'era, e che'l popol poi la statua n'arse:
 Tosto lo stuol de grandi incrudelito
 Incomincia col Duce à lamentarse,
 E' la zizania tal ch'in vn momento
 Pregione ci ne riceue, e tradimento.

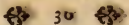
Foran pur nulla i ceppi, e le catene
 Se l'honor, se la fama intatta, e pura
 Non perdesse il candor: ma quanto viene
 Largato il caso, tant'ella s'oscura:
 Ciò scorge il Rè di Gloria: o non sostiene,
 Che'l Capitan suo perà, onde procura,
 Che sia nel bosco tal nouella vdità:
 Dal sincero Siluan puro Eremita.

Costui Paolo emulando, ed Illarione
 Da gli anni suoi primier visse in siluestra
 Tana Romito, e nell'opere buone
 Hebbe la Madre di GIESV maestra,
 Che sia Santo frà Santi è opinione
 Certa, e commun fin trà la gente alpestra,
 E' stabilita, e de mortai secreti
 Creduto è sommo oracol da Veneti.



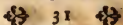
29

Souente ei vien nel suo seluaggio Eremo,
 Preso dal ratto, e'n spirito portato
 Soura l'eccelse cime al Ciel supremo,
 Doue bea gli Eletti Iddio beato:
 Spesso della sua fama al punto estremo,
 E da celesti Messì alimentato,
 Da loro intende, e nella luce chiara
 Del Paradiso il profetare impara.



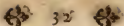
30

L'Angel del Ciel ch'in terra venir suole
 A portarli al digiun cibo celeste,
 Hora gli appar nell'apparir del Sole
 Con ale d'or, con luminosa veste,
 E li fa con l'angeliche parole
 Del sommo Rè le voglie manifeste,
 Li dice, che Dio vuol ch'egli in Venetia
 Si traha in prò del Peregrin d'Aspetia.



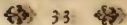
31

E perchè sappia ben come, e qual sia
 Li narra il nome, e la progenie, e i gesti,
 E che figlio à Beltram, figlio à Maria
 Splendenti per gran fama, e manifesti:
 Gli spiega che l'eterna Monarchia
 Con priuilegi altissimi, e celesti
 Mandato l'hà dal Regno suo giocondo
 Ad abbellir di noue glorie il Mondo.



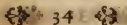
32

Li diuifa il natal, da fanciullezza, e olt' l'ora non io
 E della vita il singolar valore,
 E che ferito à morte in giouinezza
 Il rifanò l'Apostolo maggiore,
 Poscia che dato gli hà tutta certezza,
 E di celeste fiamma acceso il core,
 In Ciel ritorna, e l'Eremita viene
 Il gran Santo à discior dalle catene.



33

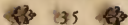
Ne vien con destri passi, e giunge al punto,
 Che'l Tribunal della Città gentile
 Prende in Senato, e col supremo assunto
 Le cause à disbrigar qual egli hà stile:
 Scorgendo quiui l'Eremita giunto
 D'aspetto venerabile, e senile
 Col popol denso la preclara Rota
 De Grandi, resta attonita, ed immota.



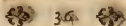
34

Vinto ciascun da somma riuerenza
 Nella fronte di lui che chiara luce
 Lo sguardo affissa stupefatto, e senza
 Bada, l'honora ogni supremo Duce:
 Ei di tanti Signori alla presenza
 Si trahe auante, e i passi suoi conduce
 Oue dal foglio che dorato splende
 A riuerirlo il Triuisan discende.

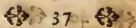
Anto-



Antonio il Serenissimo l'accoglie
 (Di zelo ardendo) ai talami formosi
 E perche sieda di sua man li toglie
 La fede, e fa ch'à destra à se si posi
 Egli à feder si pone, e con le voglie
 I circostanti cupidi, e bramosi
 Vaghi d'vdir che brama, riucrenti
 Li fan ghirlanda ad ascoltarlo intenti



Tosto ch'ei mira tutta à se rivolta
 Quell'adunanza de famosi Heroi,
 Con lieta fronte, e con modestia molta
 Dona nobil principio al sermon suoi
 E dice lor (mentre ciascun l'ascolta)
 Magnanimi Signori io vengo à voi
 Dal Ciel mandato, e vi conduco auiso,
 Che può darui salute, o Paradiso.



Il Peregrin ch'imprigionato ha uete
 Per l'infernali accuse, è così degno
 Che le cose del Ciel maggior segrete
 A lui riuela il Rè del sommo Regno;
 E non sol del creato con discreto
 Virtudi intende il suo preclaro ingegno
 Ma dentro gli è di penetrar concesso
 Del futuro che Dio serba in se stesso.



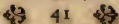
E' dal fouran Motor talmente amato,
 Che doue il Regno Empireo è più giocondo,
 Lui poggiare à suo talento è dato,
 E campeggiarlo dalla cima al fondo,
 Trà gli altri doni à lui è riuclato
 Come di nulla Dio compose il Mondo,
 Nè di carcer però, nè di rea morte
 E' degno vn Semideo di simil sorte.



Fù dal Diuin Consiglio in Cielo eletto
 Fondator di tal sacra Compagnia,
 Che dal valor di lei purgato, e netto
 Il Mondo si vedrà d'ogni Heresia:
 Quel che feco congiunto hà drappelletto
 Di scelti Heroi che predicando inuia
 Sono i primieri Duci, e in ogni terra
 Dal popolo infernal riceuon guerra.



Argomentando il fiero Rè del pianto
 Da lor ruine à sua magion sepolta,
 Contra la fantità di sì gran Santo
 Tutt'hà la gente Tartara disciolta,
 Per la spatiosa Europa, e'n ciascun canto
 Della terra, e del mar più d'vna volta
 Oppresso l'hanno di mortal tormento,
 E fattoli battaglie, e tradimento.



41



Ma l'eterna bontà che stà diffusa

Dentro, e d'intorno, e fuor dell'Vniuerso,

E'l falso, e'l ver d'ogni cagion confusa

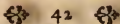
Scorge con l'occhio illuminante, e terso,

Sempre il fè saluo d'ogni falsa accusa,

E se non fosse che gran tempo perso

Hauete vi direi con qual disegno

Egli il creò dal glorioso Regno.



42



Quì termina le note, e'l Triuifano

Placido in maestà, lieto in sembiante,

A lui conuerso (dice) ò buon Siluano

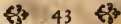
Son le nouelle tue celesti, e fante,

E come Messaggier del Ciel sourano

T'ascolta, e gode il popol circostante,

Mentr'hai del rio fin quì narrate, e conte

L'acque, palesa in caritate il fonte.



43



Inalza l'Eremita al Ciel le ciglia,

E di celeste ardor nel cor s'accende,

Poi le riuolge alla ciuil famiglia,

Che tutta dal suo volto affissa pende,

Quindi di nouo il suo parlar ripiglia,

Impresa ò miei Signori alta, e stupende

M'apparecchio à spiegarui, vdite intenti,

Seconda: e così espone in chiari accenti.

Già cominciava il perfido Lutero

D'infernal seme à seminar la terra,

E di menfogne armato in contr'al vero

Mouea gli assalti di terribil guerra,

Quando il Monarca dell'eterno Impero,

Che Vno, e Trino in suo splendor si ferra,

Dal Trono suo maggior, dal più giocondo

Clima, riuolse i fanti lumi al Mondo.

Sedeua colà doue hà miglior dolcezza

Il mar di gloria ai pelaghi maggiori,

Là doue il Ciel nella sublime altezza

Spiega la pompa deiौरani honori,

Ardeua in pura luce, e sua bellezza

Coronata di fulgidi splendori

Creaua non creata col bel viso,

Visibile ed eterno il Paradiso.

Con lo sguardo diuin che l'ombre fende,

E l'Yniuerso in vn sol punto mira,

Non sol mirò ciò che nel sen comprende

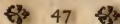
Il Ciel ch'intorno ad ogni Ciel s'agira:

Ma doue l'infinito in sè si stende,

Doue lume non entra, aura non spirà,

Doue giunger non può l'altrui pensiero:

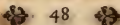
Cauto spiò d'ogni secreto il vero.



47



Vidde il Sassoneo serpe in quella acerba
 Etade, pieno di tartareo tofco,
 Con folta nebbia d'ambition fuperba
 Celare il vero, e colorire il fofo,
 Seccaua i campi, inaridiua l'herba,
 E l'aura, e l'onda, e la campagna, e'l bofco,
 Soura la greggia di GIESV fedele
 Spargea la rabbia, dilataua il fele



48



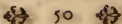
Moffo à pietà dallo fpettacol tanto
 Atto à far molle i più rigidi marmi,
 Rifonar di letitia il Regno fanto
 Fè col tenor di fuoi beati carmi:
 Difse che Pluto alla region del pianto
 Di noi fi rida indegna cofa parmio
 Pianga nel merto, e col perpetuo rifo
 Trionfi qual'è degno il Paradifo



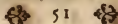
49



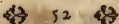
Cada il Lutero, e fua bugiarda fcola,
 E l'opra feco del laur profano;
 Contra di lui del fangue di Loiola
 Nafca del vero Defenfior fourano,
 Douunque il Sol rifguarda,* e l'aura vola
 Dalla fua deftra ruuinata al piano
 Si vegga con la perfida bugia
 La fabrica mortal dell'Hercfia.



Spiegghi l'Insegna consacrata al Nome,
 Ch'estinse l'Idra, e ch'atterrò la Morte,
 Sian dall'armata sua fiaccate, e dome
 Le Stigie Furie, e la Tartarea corte,
 Emul d'Atlante alle celesti sorme
 Gli omeri opponga, e generoso, e forte
 Faccia sostegno, colonna, e difesa
 All'humana seme, alla Fede, alla Chiesa.

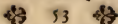


Da l'alta sua virtù cadano franti
 Gl'idoli falsi, e i Simulacri impuri.
 Ardano al foco de gli ardor suoi santi
 Dei più gelati petti i cor più duri:
 Apran le chiuse porte i Regni erranti
 Di larue colmi, e di tenebre oscuri
 Di sì gran Sole ai lucidi messaggi,
 D'Euangelica luce, albori, e raggi



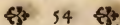
Tacque il gran Padre, e dai lumi fulgenti
 Del suo diuino incomprendibil viso,
 D'eterna gioia scaturir torrenti.
 Ch'inaffiar di letitia il Paradiso,
 Le candid'alme, e i Serafini ardenti
 D'intorno al Soglio ou'ei risplende affiso,
 Ebri d'altri diletti al gaudio tanto
 Doppiaron l'armonia, la gloria, e'l canto.

Arpe,



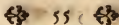
53

Arpe, e viole, e lire, e cetre, e squille,
 E cimbali d'argento, organi d'oro,
 Da mille Sol, da mille Orfei, da mille
 Muse celesti consertati foro;
 Colmaron di piacer l'aure tranquille,
 Maritaron le rime al suon canoro,
 E fer di lor soaui almi contenti,
 L'anime liete, e gli Angeli contenti



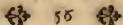
54

Per le piazze di latte, e per le valli
 Di Primavera cándida, e vermiglia,
 Trofei cresse, e fè carole, e balli
 Festante la beata alma famiglia,
 Cinta d'arnesi bianchi, e rossi, e gialli
 Freggi d'incomparabil merauiglia
 Ogn'alma apparse, e fù'l trionfo degno,
 Tal che espor non si può dal nostro ingegno.

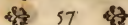


55

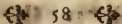
Maria figlia di Baldo come piacque
 Al superno Motor graue diuenne
 Del grand'Heroe mentre sposa giacque
 Col suo Beltramo, e nel bel aluo il tenne,
 Il fortunato dì ch'in terra nacque,
 L'aria benigna il suo natal preuenne,
 Seminò manna, ed ella manda i fonti
 Colmar le valli, e ricopriro i monti.



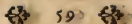
Il vago April coi vaghi suoi pennelli
 Prese del prato à racamare il velo,
 D'ostro dipinse; e di color nouelli
 Nei fior le stelle, e nella terra il cielo,
 I garolettì innamorati Augelli
 Su'l verde ramo del tenero stelo,
 Rappresentaron col garrir giocondo
 La melodia de gli Angeli nel Mondo.



Del rigid'alpe i solidi adamanti,
 Disciolti in acqua dal Sole, e dal vento,
 Accolti in canai d'oro, e mormoranti
 Portaron giù nel piano il molle argento:
 E compartendo ai gigli, à gli amaranti
 Delle campagne il liquido Elemento,
 Fean bionda lampeggiar Clitia amorosa,
 E d'ostro adorna folgorar la Rosa.



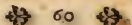
Mercurio, e Giove, e Venere, e Saturno
 Di gaudio colmi, e di letitia pieni,
 Versaro à gara dal balcone eburno
 Liete influenze ai popoli terreni,
 Cinto di luce su'l carro diurno,
 Incoronato di raggi sereni,
 Il Sole aprì con limpidi splendori
 Il giorno dei contenti, e degli honori.



59



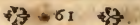
Il vasto Mauro inargentò l'arena
 Delli suoi lidi, e ncorrallò le sponde
 Il crin ceruleo, e la fronte serena
 Intrecciò d'alga, incoronò di fronde
 Dei dolci accenti la seconda vena
 Disciolse, e fermò l'aure, e ncalmò l'onde,
 Scoffe il verde Tridente, e l'acque fisse,
 Chetar loro il mormorio, ed egli disse.



60



Archi, scene, trofei, danze, e carole
 Espero chiaro, lucido Occidente,
 Ecco che da voi spunta, e nasce il Sole,
 Che porta il giorno eterno in Oriente:
 Fuggan della menfogna l'ombre sole
 Sparse nel Mondo dall'infernal gente,
 Cada l'empia bugia, che nouo alborè
 Produce il lume al ver douè il dì more.



61



Quiui diuenne per letitia roco,
 E rattuffossi in grembo alle fals'acque:
 Mentr'ei vaticinò distante poco
 Da suoi confini il grand'Heroe nacque,
 E di tuoni, e di folgori, e di foco
 Colmossi il Mondo, e ciascun vento tacque,
 Allo scoppiar dei grauidi metalli
 Tremar i monti, e rimbombar le valli.

❖ 62 ❖

Naeque in Aspetia, e fur del suo natale
 I Semidei ministri, e i Serafini,
 Fù posto in cuna d'oro, e da fatale
 Fascia succinto, e da celesti lini:
 Scese dal Cielo vn'Aquila che l'ale
 Hauea sparte di perle, e di rubini,
 Con fortunati auguri à mezzo il giorno
 Girò tre volte il gran palazzo intorno.

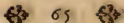
❖ 63 ❖

Nel sacro Templo del sacro Fonte
 Il crin gli asperse il Sacerdote, e come
 Il vagheggiò negli occhi, e nella fronte
 Lodonne il volto, e commendò le chiome:
 Stimollo al paragon nouo Fetonte,
 Onde d'IGNATIO por gli volse il nome:
 Ma li conuenne tal nome, e non poco,
 Che l'anima hà di fiamma, e'l cor di foco.

❖ 64 ❖

Qual virtù natural fa che s'infiamme
 Allo spirar de venti il viuo ardore,
 Tal la madre infiammar di pure fiamme
 L'affetto fece del materno amore;
 Del petto suo l'alabastrine mamme
 Di neue piene, e di vitale humore,
 Sueldò da gli aurei stami, e dei sorgenti
 Succhi li diede i candidi alimenti.

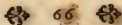
Amol-



65



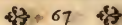
Amoll'oltr ogni segno, e dar li volse
 Del suo materno petto il proprio latte,
 Fuor che la destra sua mai non inuolse
 Balia di lui le belle membra intatte,
 Ella solo il legò, sola il disciolse
 Dalle fascie d'argento, e d'ostro fatte:
 Ma fù di custodir l'anima pura
 De gli Angeli di luce officio, e cura.



66



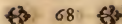
Mirabil crebbe, e poi che la mammella
 Abbandonò della diletta madre,
 A tender l'arco, à trattar le quadrella
 Volle instruirlo il generoso padre,
 Scoppiar lo scoppio, e seder saldo in sella,
 Correr con l'asta barbare leggiadre,
 Regger lo scettro, ed imparar di scrima
 Suoi primi studi fur nell'età prima.



67



Hauca dal dì ch'ei nacque il Rè di Delo
 'Sù'l carro d'or con suoi destrier fulgenti
 Per l'ample vie del Zodiaco il Cielo
 Rotato, e col rotar duo lustri spenti:
 Quando Il Monarca dell'Angel che'l telo
 Porta al gran Giove in frà le nubbi ardenti,
 Vista di lui l'alta beltà, risolse
 Chiederlo ai genitori, e Paggio il volse.



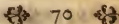
68

Qual trà fiori men belli al nouo Aprile
 Risplender suole il nobile Narciso,
 Tal risplendente in frà'l drappel gentile
 Era degli altri il suo leggiadro viso:
 Vago lauor di quel pennel sottile,
 Che'l Sol dipinse, e'l Cielo, e'l Paradiso;
 Puro, modesto, angelico, e giocondo
 Pregio della natura, honor del Mondo.



69

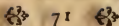
Manifestaua nell'etade acerba
 Maturo senno con prudenza antica,
 E germogliaua del suo campo l'erba,
 D'ottimi frutti grauida la spica,
 Era la sua persona non superba
 Nella gran Corte di virtude amica,
 Seminario di rose, e di viole,
 Delitia, e specchio, e calamita, e sole.



70

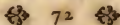
Auanzando valor da mano in mano,
 Nell'arti militari in pregio forse,
 Fù d'honor primo, e vincitor sourano
 In ogni giostra, in cui la lancia corse,
 E tanto in fama ascese, che l'Ispero
 Consiglio, al gran voler del Rè concorresse,
 E dal grido del publico essaltato
 Duce fù negli Eserciti creato.

Mentre



71

Mentre della Cattolica Corona
 Ministrò l'armi, c'l gran Vessil sostenne,
 Hora Marte immitando, hora Bellona,
 Più d'vna palma de nemici ottenne,
 Il Rè de Galli ad assediare Pamplona
 Con l'Essercito Franco intanto venne,
 E scorfe, e pose, e con terribil tedio
 A lei d'intorno ruinoso assedio.



72

Fù Pamplona de Galli, e dianzi resa
 S'era al valore Ispano in pugna ardente,
 Fù da l'arme cattoliche difesa
 Lunga stagione, e da rei mali absente:
 Vago di racquistarla in noua impresa
 Francesco il Rè della Gallica gente,
 Dalla Regal Parigi in lei si spinse,
 E d'alte schiere i suoi recinti cinse.



73

Il giouanetto IGNATIO al primo lampo,
 Ch'apparse in Ciel de l'aurora nouella,
 Fè spiegar le bandiere al suo gran Campo,
 E la Caualleria montare in sella
 Con ordinanza all'opportuno scampo
 Il mosse poi di Pamplona la bella,
 E colà giunto con discrete guise
 Notturmo dentro alla Cittade il mise.

Fù preso da soldati, e fù con fretta
 Riportato in Aspetia alle sue genti,
 Venir feron di Fisici perfetta
 Schiera per medicarlo i gran parenti;
 Ma la rottura orribile concetta
 Febre gli hauea con rigidi tormenti,
 Giuditio fessi che la piaga fiera
 Graue di mortè, immedicabil era.

Fin da picciol Fanciul sempre deuoto
 Fù dello vscir della diuina foglia,
 E ben souente à lui sacratio in voto
 Il core hauea, e l'anima; e la voglia,
 Venne il giorno di Piero, ed egli egroto
 Gelaua di rigor, perca di doglia,
 Fece mentre forgea dall'Oriente
 L'alba, ricorso à lui con pura mente.

I suoi bisogni espocse, e tost'il Santo
 Vdinne i prieghi, e di pietà s'accese,
 Vestì di luce incomprendibil manto,
 In vn balen dal Cielo in terra scese;
 Sorse già con l'aurora il sonno intanto,
 Tacito l'ali soua lui distese,
 Mentre cheto dormea l'Apostol giunse,
 E d'unguento diuin l'asperse, ed vnse.



O mirabil virtù, salubre vnguento,
 Apena sparso sopra la marcita
 Gamba, lo duol ne scaccia, e in vn momento
 Sana, e ristora ogni crudel ferita,
 L'osso diuiso in cento parti, e'n cento,
 E pelle, e nerbo, e carne disunita,
 Si risaldano in guisa, che l'acerba
 Piaga, nè segno, nè rigor più serba.



Destossi il moribondo, e mirò sgombra
 La sua dipinta cammera dorata
 De gli orrori notturni, e'n vece d'ombra
 Tutta di puri lumi illuminata:
 Restossi à guisa d'huomo il qual s'adombra
 Nel rimirar materia inusitata,
 E più stupì che scorse l'huom celeste
 Raggiar lampi dal crin, sol da la veste.



Trino Diadema d'eterno ornamento
 La fronte limpidissima accendea,
 Restarebbe di luce Appollo spento
 Al chiaro lume ond'ei d'intorno ardea,
 D'aspetto venerando, e giù dal mento
 In candid'onde la barba scendea,
 In mano hauea d'altissimo lauoro
 Due chiaui vna d'argento, e l'altra d'oro.

83

Il crin, la fronte, e l'ammirabil viso,
 L'aurea Corona, e la stola vermiglia,
 Il nobil Cavalier miraua fiso,
 Ed inarcaua stupido le ciglia.
 Non sapea s'era in terra, ò in Paradiso
 Tant'era del suo cor la merauiglia;
 Ma Piero che sanar l'alma li volse
 Conforme al corpo, sì gli accenti sciolse.

84

Risorgi IGNATIO: dei mortali affanni
 Allegerito, e ristorato à pieno;
 Contempla ch'era in mez'al fior degli anni
 L'età tua giouanil venuta meno:
 Già fatto escluso con gli estremi danni
 T'hauea Fato crudel dal Ciel sereno,
 La Diuina bontà da sì rea morte
 Tè salua, tè riserba à miglior sorte.

85

Solleua al Ciel la mente, e del tuo stato
 Il bene, e'l mal con giusta lance pesa
 Piangi i dì sparsi al vento, e del passato
 Tempo, la vita in vanità dispesa,
 E se Dio t'hà d'alto valor dotato,
 E del foco diuin l'anima accesa
 Di lui distruggi i perfidi nemici
 D'ardor di carità scalda gli amici.

Quel fallace desir che'l cor t'ingombra
 D'honor mortale, e d'ambitione humana,
 E' vento, è sogno, è fumo, è polue, è ombra,
 Nebbia di gloria fuggitiua, e vana:
 Vn picciol punto, vna breu' hora sgombra
 Dei fregi suoi la machina mondana,
 Giungono à sera i dì, cadono al fondo
 Le Terre, e le Cittadi, e i Regni, e'l Mondo.

L'eterno Padre l'vnico suo Figlio
 A tè rende propitio in Cielo, e'n terra,
 Tù prendendo da lui forza, e consiglio
 Cader farai l'Idra mordace à terra:
 Del sangue di tuoi Martiri vermiglio
 Farassi il gran Giappone: e vinto in guerra
 Vedrassi ouunque il Cielo il Mondo ammantato
 Ogn'auuersario dell'Ecclesia santa.

Quì Piero tacque, e fece al Ciel ritorno,
 Che'l trionfo si fea di sue gran feste;
 IGNATIO forse dal suo letto adorno;
 E gratie rese al Medico celeste,
 Indi ripose alle sue membra intorno
 I ricchi arnesi, e la solita veste,
 Poi con la voglia d'ogn'error pentita
 A Dio sacrossi, e mutò stile, e vita.

Lungo sarebbe à spiegare i prodigi
 Dalla sua santità poi fatti in parte,
 In Salamanca, in Alcalà, in Parigi,
 In altre terre, e'n più Prouincie sparte,
 E' le battaglie dei ribelli Stigi
 Vinte, e sofferte d'incessabil Marte;
 Dironne à miglior agi altri portenti
 A vostra nobil Patria appartenenti.

Fine del Nono Canto.



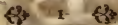
CANTO

DECIMO.

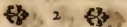


ARGOMENTO.

*Siluan palesa al Senator dauante,
 Noui prodigi dell'età futura,
 E d' ALESSANDRO Settimo le sante
 Opre, e li gesti, e la Progenie pura:
 L'alta fama d' IGNATIO che da tante
 False calunnie era già fatta oscura,
 Per virtude del Ciel, che'l iusto adorna
 Candida, e bella appar del Sol ritorna.*

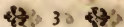


Ortese quanto saggio il buon Siluano,
 D'atti modesti, e d'ymil riuerenza
 Il Popol riuerisce, e con l'humano
 Sembiante, chiede del partir licenza:
 Ma già sorto è dal seggio il Truiisano,
 E'l forza per virtù d'obediENZA,
 Ad espor pria, che'l piè trasporti altroue
 Della lor Patria le future noue.



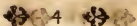
2

Quì si ripon dal Senator conuinto,
 E dall'altra di lui ciuil famiglia
 Ne l'aurea fede, e dal furor poi spinto
 Così di nouo il suo parlar ripiglia:
 Era Signori alla partenza accinto,
 Che l'opra è d'incredibil merauiglia,
 Ch'espôr disegno, e'n più comodo giorno
 Credea quì far per tal mistier ritorno.



3

Hora vi piace vdirla, hor m'apparecchio
 A palesarla, e de secreti tali
 Cose dirò, che mai dal secol vecchio
 Non vdir, nè mirar gli egri mortali;
 Serbi il core, e la mente, oda l'orecchio,
 Gli alti portenti de venturi annali
 Scriuete, anzi scolpite in vostri petti,
 Dei miei detti profetici i concerti.



4

Del Pelegrin della famosa Spagna,
 Che la vostra pregon legato hor ferra,
 Vscir deuon qual dissi alla Campagna
 Pastori immensi ad abbellir la terra,
 Il Mondo purgaran d'ogni magagna
 Fin doue son gli Antipodi sotterra,
 Nè Clima sia da presso, nè da lunga
 La cui lor forza à trionfar non giunga.



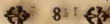
Trà le quattro del Mondo auuerse parti
 Che forman la gran Croce à l'Vniuerso
 Lor si vedranno in picciol tempo sparti,
 E'l tutto campeggiar dritto, e trauerso,
 Con lor sante dottrine, e diuin'arti
 Daran Battesimo ad ogni popol perfo,
 Conuertiranno à Dio lor puri essemplij
 Rei Mostri, inique Sette, e Tirann'empij.



Concludo in somma, che la gente humana
 Tutta ch'alberga sù la terra, e'n torno
 L'Isole ignote, ogni Prouincia strana,
 Che riceuon dal Sol la luce, e'l giorno
 Il vero lume della Fè Christiana,
 Il diuin Culto di virtudi adorno
 Da gli estremi del Mondo, e'n tutti i lati
 Riceueran da tali Heroi sacratì.

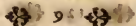


Sol questa à Dio diletta, e nobil Chiostrà
 Dell'alato Leon Veneta riuia,
 Che di gloria, e d'honor s'ingemma, e inostrà
 Alla stagione argente, ed all'estiuà,
 Per quant'immortal lume à me dimostra
 Scorgo che ne starà molt'anni priua,
 Non sia però noceuoale sciagura:
 Ma destino souran d'alta ventura.



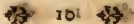
81

Nei futuri trauagli al più maggiore
 Bisogno, e quando dal Tartareo fondo
 Sorgeran l'empie furie, a l'aure fore,
 A conquassar d'ampie ruine il Mondo:
 Per difesa del tutto almo Pastore
 Creato si vedrà da Dio Giocondo,
 Costui farà ne gli alti ingressi suoi
 Ricca Venetia di tai sacri Heroi.



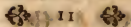
91

Ma perche meglio nell'espôr s'intenda
 La succession d'ogni mirabil op̃ra,
 E ben mestier ch'alquanto io mi distenda
 A dirui quel che'l Ciel prescripto ha sopra,
 Inanzi che di questo à parlar prenda
 Conuien che la Progenie vi discopra,
 Onde sappiate il Ceppo, e'l come, e'l quanto
 D'Heroe così degno, e così santo.

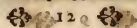


101

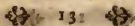
Quì tutto ardendo di celeste zelo
 Solleuato dall'estase che'l piglia
 Gli occhi solleua à contemplare il Cielo,
 Poi li riuolge alla ciuil famiglia,
 Mostra li fa d'vn pretioso velo,
 Onde s'auanza in lor la merauiglia,
 Che'l lin dipinto scopre in campo d'oro
 Arbor formoso, e d'immortal lauoro.



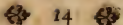
Da sei bei Monti in cui la Primavera
 Tutt'i tesori suoi prodiga spande,
 Sorg'in quell'aureo vel la Pianta altera
 Carca di pompa pretiosa, e grande
 Soura di lei rotante in pura sfera
 Coronata di fulgide ghirlande,
 Benigna Stella illuminante, e tersa
 Delle gratie del Ciel la pioggia versa.



In tutti i rami oue riluce, e splende
 Di vaghe forme la gentil pittura,
 Ciascuna delle immagini s'intende
 Dal senso altrui per opra di scrittura;
 Quinc' il santo Eremita à spiegar prende,
 E non sol con la voce vmile, e pura:
 Ma con la destra, e mostra al popol vago
 Della gran Pianta ogni gioconda imago.



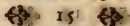
Incominciando quì dalla radice,
 Ch'esporge il nobil Tronco à mille Inesti
 Famosi, e degni, in chiari accenti dice
 Ecco in terra di Dio frutti celesti:
 Il produttor de l'Albero felice;
 Che stimarlo del Ciel certo il douresti
 Si palesa per sè senza diuieto,
 E' Ranuccio Signor di Maciaretto.



14



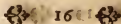
Fin da' gli anni primier con tersi lampi
 Appar di lucid'arme in guerra cinto,
 Le schiere abbattè, o gli auersarij campi
 Strugge, e ne resta ogni ribello estinto
 Soura di lui, ne gli dorati campi
 Al bel ramo primiero, ecco dipinto
 Fort' in battaglia, e prouido in configlio
 Anselmo del Ranuccio vnico figlio.



15



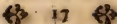
Segue' egli del possente, e nobil Padre
 Per l'orme del valore alto vestigio
 In Parma fa trà l'Impèriali squadre
 Di proue immense altissimo prodigio,
 Ecco più soura in figure leggiadre
 Pur d'arme inuolto il generoso Chigio,
 Chigio è figlio d'Anselmo, e di splendore
 Auanza, e di virtude al Genitore.



16



In arme, ed in dottrina, ed in costumi
 Ciuili, i pochi gli anderanno al paro:
 Nasceran d'eloquenza i riuì, e i fiumi
 Dall'ingegno di lui fecondo, e raro,
 E quasi vn'altro Sol cinto di lumi
 Spiegherà del bel nome il vanto chiaro,
 Del suo candore i posterì illustrati,
 Chigi rappellaransi à noue etati.



17

Splende quì figurato da man destra

Sù'l terzo stel per doppia merauiglia

Lorenzo il grande, che Siena ammaestra,

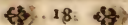
E dal gran padre Chigio i gesti piglia,

Ecco delle virtù l'alma Maestra

Di lui beata, e pura, e degna figlia,

Angela detta de' mali auersaria

Vedoua, e Leccetana Terziaria.



18

Presso à costei col caro Padre l'appresso

Siede il gran zio Giouanni anco Beato,

D'habito auinto dell'Ordine istesso,

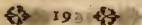
E di suprema Palma incoronato,

Così dell'un, così dell'altro sesso

L'Arbor gentile far si mira ornato

Di raddoppiato honor, di gloria mista

Per opra di virtù, che'l merto acquista



19

Quand'io voleffi à voi la copia tanta

Esfor delli miracoli diuini,

Che nascer denno da tal coppia santa

In Siena bella, e'n torno à suoi confini

Attendereffi in van de l'aurea Pianta

D'udir gli altri germogli peregrini,

E per darli l'honor ch'à lor si deue

Ogni stil è mal'atto, ogn' hora è breue.

E pur



20



E pur le lor grand'opre, e le famose
 Virtudi in terra celebrate à gara
 Saran dall'alme Muse, e'n versi, e'n prose
 Dal Ciel cantate, e dalla Fama chiara:
 E da pennelli in tele pretiose
 Vedransi ad onta della morte avara
 In pitture bellissime distinte,
 In simulacri nobili dipinte.



21



Ecco a sinistra in altro stel fourano
 Già ritrattato, e con lauor diuino
 In egregia sembianza il buon Mariano;
 Rampollo del famoso almo Agostino,
 Regge col fenno, affrena con la mano
 Sua bella patria in singolar domino,
 Ad Alessandro Sesto l'ammiranda
 Siena, nel Tebro Ambasciatore il manda.



22



Frà l'altre sue virtùdi io vi riuelo;
 Che farà saggio in pace, e forte in guerra,
 Del ben del Mondo, e del tesor del Cielo,
 Haurà gran parte in Ciel, 'gran dote in terra,
 Germoglieran dal suo fecondo stelo
 Conforme la pittura che non erra
 Con altri germi altro Agostin secondo,
 Ed vn Mario, vn Francesco, ed vn Gismondo.



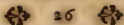
Ecco più Ninfe in sì bel ramo adorno
 Congiunte à nobilissimi mariti:
 Ma io de mŕŕchi ad Agostin ritorno
 Però che degno è d'honori infiniti,
 Sù la Lungara al Teberin soggiorno
 Da lui fundamentati, e stabiliti,
 Splender vedranŕ alteramente al Sole
 Ostelli immensi d'ammirabil Mole.



Sarà detto il magnifico, il prudente
 Per l'oro, per l'honor, per li consigli,
 Nè si ŕorge dall'Esperò à l'Orient
 Altro ch'al paragon di lui ŕimigli;
 Il Decimo Leon di zelo ardente
 In compagnia dei Prencipi vermigli
 Banchettar veggo, e con trionfo, ed agio
 Vn di festante in ŕuo ciuil Palagio.

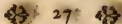


Splende nel grembo della ricca menŕa
 Ciò che'l profondo mar nutre in frà l'acque,
 Ciò che nel globo della terra immensa
 Crear d'eccelfo ad diuin Fabro piacque,
 Ciò che Pomona prodiga diŕpenŕa
 Nella ŕtagione in cui l'Autunno nacque,
 Trionfan sù i tapeti d'Etiopia
 Lico, e Bacco, e Cerere, e la Copia.



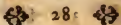
26

Quel che stupir farà la schiera accolta
 De Grandi, e di Leon la santitate,
 Sono i vasi d'argento ch'vna volta
 Mostransi sol frà l'ampia quantitate,
 Tosto che l'esca, e la viuanda è tolta
 Dai piatti d'oró, e dall'vrne dorate,
 Buttansi giù nel fiume, iui ciascuna
 Celata rete nel suo grembo aduna.



27

Taccio quì di Camilla illustre, e bellà,
 Che Giulian Saluiati haurà Conforte,
 Figlia di lui, e dell'altra forella
 Più del Ciel fauorita, e della Sorte,
 Che pura, e vaga nella età nouella
 Ricca del ben che tor non può la morte,
 Il diuino Motor: bello, pomposo
 Sciarra Colonna li destina sposo.



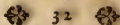
28

Inuitto in arme, ed in prudenza faggio,
 Intrepido di cor, forte di vita:
 Ma già della mogliera egli Passaggio
 Primier farà da questa à l'altra vita;
 Cel grand'Andrea Caraffa al nouo Maggio
 Margarita gentil si rimarita,
 Ma dir non vo di lei, mi volgo al bello
 Lorenzo suo magnanimo fratello.

Laura di Capizucchi ecco s'intende,
 Ch'ei prenderà Consorte all'età verde,
 Da sì bel matrimonio al sol discende
 Nouo Agostin che'l ceppo altier rinuerde,
 Da lui nasce Clarice, e non si stende
 Più oltre il nobil ramo anzi si perde,
 E però mi conuien dell'Arbor tanto
 Famoso, i Germi espor de l'altro canto.

Seguendo l'ordin suo da mano in mano
 Conforme la Pittura à noi dimostra,
 Che fatta fù da quel pennel sourano,
 Che i Cieli ingemma, e l'Vniuerso inostra:
 Ne vien Francesco, e Gismondo il germano,
 La cui coppia da me pur dianzi mostra
 Vi fù Signori in quel fiorito Ramo
 Del fratello primier che detto habbiamo.

Francesco inuito, e di lena, e di nerbo
 Altere imprese in giouinezza tratta,
 Nel tempo suo maturò, e nell'acerbo
 Sua bianca fama si discopre intatta:
 Far matrimonio deue egli in Viterbo
 Con la bella Battrista della Gatta,
 E conforme alle cause in parte note
 Prenderà con la moglie immensa dote.



32

Fondare ci quiui domicilio deue

Di stato nobilissimo, e giocondo,

E'l vanto diuulgar con tempo breue

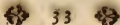
De l'opre sue douunque è Sole, e Mondo;

Non più di lui però che l'hora è leue,

Vò dirui omai del gran fratel Gismondo,

Se pur il basso stil, se'l roz'ingegno

Basterann'à cantar d'vn huom si degno.



33

Pieno d'almo splendor soura la terra

I lumi spiegherà di gentilezza,

Prudente in paco, fortunato in guerra,

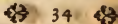
Fonte d'honore, e mar d'alta ricchezza;

Frà l'altre sue grand'opre alzar da terra

Vedraffi à l'aure, e con suprema altezza

La Villa delle Volte, e'n lei con agio

Di magni Heroi magnanimo Palagio.



34

Frà l'alta, e Serenissima Famiglia

Della Rouere antica, e generosa,

Da cui l'Aquila altera i vanni piglia

Onde s'en poggia al Ciel d'honor pomposa,

Giulio Secondo con gran merauiglia

Del Mondo addottarlo: ed egli sposa

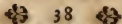
Prende Sulpitia di Pandolfo prole,

Bella d'ogni beltate, è Luna, e Sole.

Il Pandolfo Petrucci Genitore
 Di lei cù di beltade è Sole, e Luna
 Non sol nella gran Siena gran Signore
 Farallo il gran Motor della fortuna:
 Ma d'oro li darà copia maggiore,
 Che seco l'aureo Gange non aduna,
 Onde à tal Socro il Genero congiunto
 Vedrassi in dignità sublime assunto.

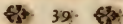
Nascon da lui più Ninfe, e colme, e piene
 Di gratie, e tutte hauran degni consorti,
 Ma la serie de' maschi à me conuiene
 Esporre; e quindi ad ascoltar v'esorti,
 Ecco il lor ramo il gran Pandolfo tiene
 Con bei germogli di fiorite sorti,
 Nel Battesimo di lui la madre bella
 Del nobil Auo il nome rinouella.

Della sapienza è nouo Salomone,
 Di sacrata pastura haurà gouerno,
 Puro fin da fanciullo; e con ragione
 Il farà grande, e degno il Rè superno,
 Della famosa Gallia in Cauiglione,
 Gloria crescendo al Ciel, pena all'Inferno;
 Insegnando virtù, reggendo l'alme,
 Orna d'allori il crin, la man di palme.



38

Del gran Pandolfo successor secondo
 Ecco riluce il fortunato Augusto,
 Il simile di lui non vede al Mondo
 Il secol nouo, e no'l vidde il vetusto;
 Delle sacre dottrine ocean profondo,
 Forte in valore, ed in giustitia giusto,
 Con ampla dote, e con felice sorte
 La Bulgarina Olimpia haurà Consorte



39

Da l'inferto d'honor famoso tanto
 Nascer de Cauallier leggiadra coppia
 Vedrà l'Italia, e con supremo vanto
 Aurelio che la gloria lor raddoppia,
 Aurelio il saggio, il casto, il nobil tanto,
 Ch'al suo valore il Ciel virtute accoppia
 Degna in tal guisa che per quanto scopre
 Il ramo suo farà mirabil opre.



40

Frà l'altre imprese memorabil sento,
 Che nella Patria sua da Dio beata,
 Fonderà del Refugio il gran Conuento,
 Mole al gran Rè di gloria consacrata,
 Gl'ignudi veste, e fa con molto argento
 De l'orfane la schiera maritata,
 Altri progressi di più degna scena
 Eretti ne vedrà la nobil Siena.

Dei duo Germani Cavalier dirassi
 Gerolamo il primier d'eccelfo ingegno,
 Gerosollimitan rappellarassi
 In sua Caualleria del titol degno,
 Il secondo dell'ordine farassi
 Il qual dispensa al venerabil segno
 Della candida Croce, ed haurà come
 Il Padre Agusto d'Agoſtino il nome

Del sublime Ospedal primo Rettore
 Vedraſſi, e queſto il meno officio ſia,
 Suo Conſiglier, ſuo Maggiordom d'honore
 Farallo il Sereniſſimo Mattia,
 Gl'iſteſſi offici; ma con più ſplendore
 Haurà nella Mantuana Monarchia,
 E le proprie virtùd oltr'ogni ſegno
 Il faran d'ogni lode al mondo degno.

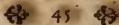
Frà l'Agusto, c'l Giſmondo inuitto e forte
 Splende il gran Mario; ed à grand'opre inclina
 Per celeſte voler la buona forte
 A matrimonio qual merta il deſtina
 Claudia Colonna prenderà Conſorte
 Con ſommo honor nella Città Latina
 Si bella dona picciol tempo dura
 Morte la dona al Cielo, à lui la fura.



44



Ei che scorge da se portata lunge
 Da l'orba Arciera con mortal violenza
 La bella Claudia sua, si ricongiunge
 Con li Ghinucci alla famosa Ortenza:
 Ma quiui noua pena ecco il ripunge,
 Che priua di pietate, e di clemenza
 La dispietata Parca anco li toglie
 Come la prima la seconda moglie.



45



Vedouo di due spose al Mondo resta
 Sù'l fior de gli anni suoi con alma afflitta,
 Poggia più oltre, e viene à prender questa
 Ch'Agnesa Bulgarina appar descritta,
 Così d'inferti nobili s'inesta
 Dalla parte sinistra, e dalla dritta
 Con Progenie d'honor, con Gente santa,
 L'Aurea de Semidei seconda Pianta.



46

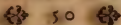


Dal gran sangue Borgheze ancor discende
 Per quanto appar nel bel Ramo distinto
 Si bella Donna, e quindi à pien s'intende,
 Ch'ella Cugina è del gran Paolo Quinto:
 Da lor nasce costui che chiaro splende
 Tal che ne resta del suo lume vinto
 L'Astro Idilio non sol: ma quello adorno
 Carro che porta à noi mortali il giorno.

Flauio sì noma, e'l puro suo candore
 Con purissima luce il Mondo inaura,
 Conforte ottenerà con santo amore
 Dei gran Marfilij la famosa Laura,
 Costoro i Genitor son del Pastore,
 Che l'Vniuerso è noua età ristaura,
 E Dio dei Regni oue in eterno regna
 Le sante Chiaui in giouentù gli assegna.

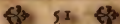
Mill'e sei cento, ad altri anni cinquanta
 Haurà varcati viaggiando il Sole,
 Quando il fiero Satan cui d'ombre ammantata
 Eterna Notte, oue s'incende, e dole:
 Contra il Gregge fedel, contra la santa
 Del Rè di Gloria battezzata Prole,
 Congiura, e manda dai Tartarei chioftri
 Furie, e Pantere, e Polifemi, e Mostri.

Gli empj ministri del penoso Fondo
 Carco di morbo il crin, di fiamma l'ali,
 Poggian feroci à seminar nel Mondo
 Zizania, peste, orror, discordia, e mali,
 Vedransi infetti del lor tofco immondo,
 Languir, perire i miseri mortali,
 E solleuarsi i Regni, e d'ira ardente
 Sorgere à guerra gente in contra gente.



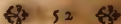
50

La dissipata Italia in lutto inuolta
 Vista sarà con pianto, e con dispetto
 Squarciâr la regia chioma à l'aura sciolta,
 Franger le goti, e lacerarsi il petto,
 Ed esclamar pietade al Ciel riuolta.
 Tutta commossa dal materno affetto;
 Ma per le colpe di suoi figli erranti
 Permetteransi in lei flagelli tanti.



51

Qual si dirompe il Mar quando il crudele
 Borea il commoue ad orridi conquassi,
 Che dei Legni Nauali arbori, e vele
 Dirrocca, e i scogli assorbe, e scaglia i sassi,
 Tal la Regia Partenope fedele
 Confia d'infernal venti all'hor vedrassi
 Cader di straggi, e ruuiarsi in mille
 Part', e con lei Cittadi, e terre, e Ville.



52

Gli ardori suoi l'empia Discordia in parte
 Sopiti haurà quando il contagio accende
 Regni, e Prouincie, e per ciascuna parte
 Le fiamme sue mortal larga, e distende:
 Vie con più danno del terribil Marte
 Distrugge, ed arde, e consuma, ed offende,
 Le beluc atterra, e li ferini armenti
 Della campagna, e poi l'humane genti.



La prole schifera la propria madre
 Per la cagion dell'abborreuol morte,
 • Diuiso morirà dal figlio il padre,
 E la moglie disgiunta dal consorte,
 • Vedransi i grandi esserciti, e le squadre
 • Egri perir di miserabil sorte,
 E d'estinti Plebei, de' Cauallieri
 Le caterue insepolti, e i monti intieri.



Non solo in grembo à l'Italica terra
 More il mesto Signor, pere il Vassallo:
 Ma dall'Isola Ebuda, all'Inghilterra
 Tutto di morti appar confuso il vallo;
 Attaccherassi ancor terribil guerra,
 Con ruina dell'Aquila, e del Gallo,
 E'l Mastin d'Oriente orrido Mostro
 Darà feroci assalti al Leon vostro.



Diuelti dal furor de Terremoti
 Gli alteri monti, e l'eleuate mura
 Scaglieran sù le genti ai foissi voti,
 Daran lor morte insieme, e sepoltura;
 Altri portentosi ancor d'Arcani ignoti
 Vedia quell'infelice età futura:
 Ma Dio che pieno è di pietà diuina
 Termine posa à tant'alta ruina.



56



Dal sommo Trono di sua propria Idea non b' elgiuam O
 Oue increato Onnipotente splende O
 Immortale, ed eterno, e doue crea O
 Il tutto, e'l tutto moue, e'l tutto intende, O
 Con la virtù, che forma, e moue, e bea, O
 Con la Destra che'l tutto in sè comprende, O
 La Greggia sua fedel quaggiù snarrita O
 Prouederà d'ogn'opportuna aita. O



57



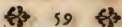
Pietà farà che la contempli, e veda O
 Fuggir frà Dumi, errar per la foresta O
 Priuata di Pastore à Lupi in preda, O
 Sparta, e sbranata in quella part' e'n questa O
 Perche più non l'offenda, e non la leda O
 Delle fere infernal la torma egressa, O
 Che non l'ancida il folgor, che ristaura O
 Habbia, l'adunerà sott'vn bel Lauro.



58

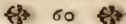


Della gran Laura all' hora il nobil Figlio,
 E del buon Flauio per cui detto hò tanto,
 Creato dianzi in fra'l drappel vermiglio
 Giouane Cardinal: ma dotto e santo,
 Perche doni alle cause eterno effiglio
 Delle ruine, e del duolo, e del pianto,
 Scorgendol già per tali effetti buono
 Ei ponerà di Pietro al santo Trono.



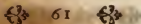
59

O merauiglia d'incredibil mostro,
 O prodigio souran di fatto altero,
 Sortir vedendo in frà lo stuol dell'ostro
 Il più nouello al sacro santo Impero:
 Quand'il secolo antico, hor doue il nostro
 Vdì tal caso, io di vederlo spero
 Se non quì doue à voi hora il riuelo,
 Vedrollo (credo) in frà i beati in Cielo.



60

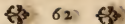
Qual Musa, qual Orfeo di furor ebro
 Potrà con Cetra d'or, con chiari carmi,
 I gran Trionfi espor che sù'l gran Tebro
 Esporrà la Città del Rè dell'armi:
 Arder fochi di pino, e di ginepro,
 Erger Colossi, e di bronzi, e di marmi
 Vedransi, e i Campidogli, e i Colosei
 Circonfusi di gloria, e di trofei.



61

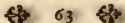
Del plauso popolar, delle tonanti
 Guerriere moli il saluteuol rombo,
 Non solo vdrassi tra i colli festanti:
 Ma per l'Italia tutta il gran rimbombo:
 L'aure folcar da folgori volanti
 Con folchi d'oro, e ricadere à piombo
 Sù la Città vedransi, e'n lochi mille
 Scintillar lampi, e grandinar fauille:

Poi



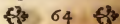
62

Poiche da l'alte trombe, e dai strumenti
 Canori, spiegherassi il nome grande
 Del Settimo ALESSANDRO, all' hora i venti
 Douunque terra, e mar si larga, o spande,
 Dai foschi Etiopi oltre gli Eoi lucenti,
 Dal Tile, al Battro, e da l'ultime Irlande,
 Nei Regni del Giappon da noi diuisi,
 Portaran lieti i fortunati auuisi.



63

Al diuulgar di tal nouella cara
 In Terra, in Cielo, e'n Mar gli alti Monarchi,
 E i popoli plebi faranno à gara
 Girandole, Teatri, e Palchi, ed Archi,
 Ogni deuoto Templo. ogni sant'Ara
 Coi candelabri di lumiere carichi
 Vedransi, e l'habitato, e la foresta
 Risonar d'armonia, gioir di festa.



64

D'alta potenza pieno egli vmilmente
 Mentre la Terra, e'l Mare, e'l Ciel s'adorna,
 Pensa fiaccar dell'infernal serpente
 Col celeste valor l'orride corna,
 Bear disegna, e liberar la gente,
 Ch'estinta giace, e che viua soggiorna,
 E ristorar d'ogni mortal runia
 Col Mondo tutto la Città Latina.



Concordo col sacro stuol vermiglio,
 Ardendo al petto del paterno zelo,
 Alle magnanim'opre à dar di piglio
 Comincia, e fonda ogni principio in Cielo;
 Guidato, e retto dal diuin Consiglio,
 Ai giorni estiu, alla stagion del gelo
 Con mente anteuoluta, e con misura
 Di giusta Libra il commun ben procura,

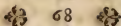


Scelta da Fabri' esperti, e ritrouata
 Ne la foresta altera, e dritta pianta,
 Opra che sia recisa, e raddoppiata.
 E spogliata de i rami onde s'ammanta,
 Fà che da dotta man sia lauorata,
 E portata colà doue la santa
 Cittade, nella Mole alta, e superba,
 Ch'Adrian fè, l'amplo tesor riserba.



Inespugnabil l'eminente Rocca
 Qual Emispero del suo corpo è tonda,
 Ne solo il Rè de Fiumi il piè li tocca:
 Ma corona li fà con humile onda,
 E quando il verno gel grandina, e fiocca,
 E neue mesce à pioggia, e l'acqua abbonda,
 Fatt'ei Torrente con sue forze noue
 A lei s'inchina, e porta guerra altroue.

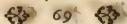
Poiche



68



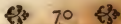
Poiche da lunge alle sue mura giunta
 E la gran pianta il bon Pastor v'occorre,
 E fa soura sua Stella in sù la punta
 Di lei l'Imago dell'Arcangel porre:
 Impone à gl'Ingenier che tosto affunta
 Sia nella cima dell'eccelsa Torre;
 E sù quell'ammirabil Colosco
 Al Cielo estolle il nobile Trofeo.



69



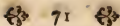
Il Prencipe souran de l'armè eterne
 Dal Regno oue la Morte non s'estende
 L'Imagin sua soura la Stella scerne,
 Che di Pace pacifica risplende,
 E del santo Pontefice l'interne
 Voglie per l'orationi appieno intende
 Ond'in guisa di folgoro, e di lampo
 Fende, e faetta l'auuersario Campo.



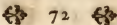
70



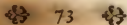
Scoffe dal formidabile spauento
 Piombano in vn balen le torme infeste
 Del Rè dell'ombre al Regno del tormento,
 E fugge la Discordia, e l'empia Peste:
 Lo stuol delle Virtù lieto, e contento
 Giù ricalar dalla Città celeste
 A gran volo vedrassi, e seco l'alma
 Pace, e ripor la Terra, e'l Mare in calma.



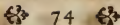
Cerere all' hora, all' hor la Quercia, e'l Cerro;
 E l'annoso Castagno, e'l Pero, e'l Moro,
 Produrràn puri i frutti; ed io non erro,
 Che scenderà dal Ciel tanto ristoro,
 Vedrassi in somma il secolo del ferro
 Ridotto ai segni dell' Età dell' Oro,
 E i Mortali gioir, languir gli Stigi,
 Mercè Signori de zelanti Chigi.



Non sol di sì gran Ceppo il Pastor santo
 Abbatte, e strugge il fier campo auuersario:
 Mà frà gli altri più degni inuitto, e tanto
 Seco combatte il generoso Mario,
 Maggior de gli anni, e di fama, e di vanto,
 E di prudenza al gran German non vario,
 Con gesti, e fatti d'arme eccelsi e graui,
 Rinouerà l'antico honor de gli Aui.

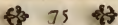


Ei duce ai nauai legni in contra al Trace
 Le Classi inuia del nome suo possente
 Armate, e d'arme, e tal che tregua, e Pace
 Ne brama, e chiede la ribella gente,
 Consenta il Cielo vn dì, che del mordace
 Mastin dominator de l'Oriente
 Negra la curua Luna ne rimanga,
 Ond'Europa ne rida, Asia ne pianga.



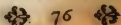
74

Di Mario Figlio, e di Fratel Nepote
 Il terzo Difensor di Flauio hà'l nome,
 Sù'l fior de gli anni suoi coronar pote
 Di lucid'Ostro le splendenti chiome,
 Può col valor che'l Ciel daralli in dote
 Roma regger non sol: ma mille Rome,
 E fare adorna appo al gran Zio secondo
 La Patria, e n'sieme Italia, e ntiero il Mondo.



75

Nel tempo del qual parlo alma natura
 Frà tutti i figli suoi ne l'opre sante,
 Non vedrà più formosa creatura
 Di costui, nè più nobil di sembiente,
 Haurà d'Angel di luce la figura,
 Alma di fiamma, e petto d'adamante,
 E congiunta con somma leggiadria
 Virtute, e Gentilezza, e Cortesia.



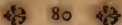
76

Viſto farà dalla Città di Marte
 Con somma lode in fra'l Drappel vermiglio;
 Ed emular di ſcienza, agguagliar d'arte
 Del gran Rè d'Iſrael il ſaggio figlio
 Per le virtù che'l Cielo in lui comparte
 Il Zio, e del gran Zio l'alto Conſiglio
 Darangli, e con il merito che auanza
 Ogni honor, d'ogni ben la Padronanza.

Il Campion quarto, è'l Prencipe Agostino
 Gran Castellàn de l'Adriana Mole,
 Dotato in terra dal valor Diuino
 Di beltà, di virtudi vniche, e sole,
 Oltr'il vanto d'Orlando Paladino
 Par che di lui la fama in alto volc,
 Nouo Marte dell'arme, onde è difesa
 Roma, e l'Italia, e la Fede, e la Chiesa.

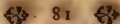
Maria Virginia la Borghese amata
 Da Prencipi non sol, ma da gran Regi
 Il Ciel li dà Consorte: o lei beata,
 E lui felice di soursani pregi:
 Da Coppia così nobile accoppiata
 Honore, e gloria, e sempiterni fregi
 N'attenderà la bella Europa, e poi
 Alta progenie di futuri Heroi;

Vnito à sì bel Prencipe giocondo
 Fratel si scorge, e di tal chiaro ingegno,
 Che sostener soua le spalle il Mondo
 Conforme al suo gran Zio ancora è degno,
 Ecco il suo nome descritto è Gismondo,
 Cui d'ogni gentilezza auanza il segno,
 Liet'egli rinouella in suoi felici
 Tempi, l'honor dei lor Gismondi antichi.



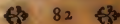
80

Ahi che folle son io se di cotanti
 Candidi Cigni, ed almi Semidei
 Espor mi credo i nomi, e i gesti, e i vanti,
 E le gran Palme lor, gli alti Trofei,
 L'Arbor gentil di tai germogli santi
 Esprimer non si può da stil plebei,
 Cedo à l'alta materia, e vinto e lasso
 Al santo Piede del maggior m'abbasso.



81

In lui baciando il riuerito segno
 Riedo ad espor di sue diuine imprese,
 Poich'egli haurà la Pace in ciascun Regno
 Riposta, e rintegrato ogni paese
 Col suo celeste, e souera humano ingegno,
 Con le voglie al ben far mai sempre accese,
 S'impiegherà con ogni studio, ed arte
 Ad abbellir la gran Città di Marte.



82

Quantunque in Roma sia qual già si vede
 Mirabile di Piero il sacro Tempio,
 (Della Sposa di Cristo prima Sede)
 Vnico d'eccellenza, e senza elscempio,
 Ei col valor ch'ogni valore eccede
 In terrà: à confusion del popol'empio
 Radoppia in lui con machina moderna
 Honore, e gloria, e inerauiglia eterna.



Di Portici nouelli inusitata

Mole v'aggiunge incomparabil tanta,

Che mai non fù la simil fabricata

Soura la terra che dal Ciel s'ammanta,

Dauanti alla spatiosa ampla Facciata

Dei sacri ingressi dell'Ecclesia santa,

In agireuol forma si distende,

E la gran Piazza circonscritta rende.



L'Anfiteatro Colosco ch'ingombra

Immenso pian con foggia alta, e superba,

Ch'ei chiari ingegni in contemplarlo adombra

Col fasto antico che pur seco hor serba,

Al paragon di questo è picciol ombra,

Ch'esser mai non porrà conuerso in herba,

Perche formato dalla cima al basso

Tutto sarà di candidato fasso.



Le famose Piramide del Nile,

L'altera Regia del gran Salomone,

La Torre di Babelle, e la gentile

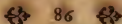
Citta, ch'ereffe il canoro Amfione,

E ciascun'altra app'à tal'opra è vile,

Ch'è singolare, e senza paragone,

Machina vasta in cui si scorge intero

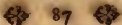
Soura mille Colonne ampio Emispero.



86



A quattro à quattro erette in ordinanza
 L'alte Colonne sù i gran piedistalli
 Son d'vna forma eguale, e non auanza
 L'vna dall'altra, e pari han gl'interualli,
 Frà lor sol ne gl'ingressi è varianza
 Alquanto, e dentro alle frontiere, e dalli
 Confini terminanti: ma gioconde
 Son tutte, e le men quadre, e le più tonde.



87



I quattro ordini curui à meza Luna
 Delle Colonne in ambo due le bande,
 Forman tre strade, e coperta ciascuna
 Da lammia, e la di mezzo è la più grande:
 Frà l'altre due differenza alcuna
 Non è di nulla, e sopra han di ghirlande
 I merlati passeggi adorni, e belli
 Formose statue, e vaghi capitelli.



88



Per le tre gran corsie quäl già vi narro
 Così da l'vn, come da l'altro fianco,
 Da passo in passo, entrar vi pote il carro,
 E pote à suo talent' vscirsen'anco,
 Talche li fauolosi Dei di Varro
 Dal destro lato del Mondo, e dal manco
 Non hebber qual si legge dal profano
 Vulgo, Teatro eguale al suol Romano

Visitar franche da i calori ardenti

Nei tempi estiuui per tal fresche vie

Ponno, e senza la pioggia ai giorni algenti

Il Templo del gran Pier le genti pie,

E portarui, e ridurui i Sacramenti

Con' agi i Sacerdoti, e Letanie:

Magnifica, gentil, commoda Mole

Nouo Zodiaco in cui passeggia il Sole.

Feruer si veggon gl'Ingegneri à cento,

A cento i fabri, e i carri portatori

Delle materie al gelo, al caldo, al vento,

D'intorno à cotai Dorici lauori;

Ma vi concludo il tutto in solo accento,

Merauiglie non han d'alti stupori

Tal'ammirabil cose, perche sono

Opre d'vn ALESSANDRO, e santo, e buono.

Per dimostrar l'amor che nel cor ferra

A suoi deuoti popoli, e'l gran zelo

Il Templo lor riforma, e tal ch'interra

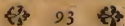
Il simil non vedrà chi nasce in Delo;

Alla Diua immortal ch'odia la guerra

Ritornata per lui quaggiù dal Cielo,

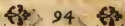
Per memoria di Pace al Mondo resa

Rinouella di lei l'antica Chiesa.



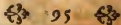
93

Del Monte Toscolan sù le gran terga
 Frà'l bel Candolfo alle delitie amate,
 Fà che d'alta Tribuna al Ciel pur s'erga
 Delubro sacro all'immortal Deitate;
 Mentre sostiene ei la Diuina Verga
 A gloria dell'Eterna Trinitate.
 Riulgerà con prodigi euidenti
 La terra in Cielo, in Angeli le genti,



94

Iddio nel tempo della sua pastura
 Prometterà che dalla Regia sede
 De l'ampia Suetia l'inuitta, e la pura
 Regina, poggi à Cattolica Fede;
 Ei dona Cresma à sì gran creatura,
 E tutto quel honor che si richiede
 Di Real merto, e sarà declarata
 Pur nobil quì la Chigia sua Casata.



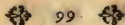
95

Felice si vedrà la Regia Donna
 A cui l'Eterna Destra è tanto amica,
 Al par d'ogn'altra che famosa gonna
 Veste la noua età, vestì l'antica,
 Del sesso femenil specchio, e colonna
 Eccelsa, e casta, e ntrepida, e pudica,
 E volgerà gl'Imperij suoi mortali
 In Paradiso d'infiniti Annali.

E perche sù le sacrè, e sante spalle
 Sostien de l'Vniuerso il greue pondo,
 Ogni monte risguarda, ed ogni valle
 In terra, e'n mare, ouunqu'è Mare, e Mondo,
 Venetia scorgerà trà fiamme, e palle
 In briga posta dal Mastino immondo,
 E combattuta, e con terribil guerra
 Dai nemici del Cielo, e della terra.

Per la salute sua, per il suo scampo,
 Che vinca lei, che vinta ella non sia,
 Illuminato dal superno lampo
 Portar li fà de l'or le Marche pria,
 Poi faggio, e cauto de l'Heroico Campo
 Ch'IGNATIO di Loiola à GIESV cria
 Drappello inuitto di Guerrier sacratì,
 In soccorso gl'inuia di foco armati.

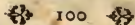
Qual si vede tal'hor l'ampia Riuiera,
 Che fra i canali del gran Nil si giace,
 Inaridita, e senza Primavera,
 Distrutta dal calor che la disface,
 Qual si rimira poi che l'onda altera
 Esce dal letto fuor perche capace
 Non è di ritenerla, e che s'allaga,
 Noua, fertil, fiorita, e bella, e vaga,



99



Tal in quel tempo questa vostra riva
 Col verde già di sue speranze estinto
 Sarà veduta, e dei bei fregi priua,
 Egra giacer fra'l liquido recinto:
 Ma poi che feco il gran Drappello arriuato
 Del Peregrin che già tenete aninto,
 Ritournerà mercè di cotal fante
 Genti, florida, salua, e trionfante.



100



Fatto all' hora pietoso il Rè di Gloria,
 A preghi ardenti d'Orator si degni,
 Darà contra i nemici alta Vittoria
 Alla Classe naual dei vostri legni,
 Delle guerre del Mar maggior memoria
 Di questa non hauran gli eccelsi Ingegni,
 Del Celeste Leon lo Scrittor santo
 Ne registri nel Ciel la palma, e'l vanto.



101



Riformarsi d'Angelici costumi
 Tutta vedrassi la Città gentile,
 E mutar per virtù d'eterni lumi
 Il male in bene, e migliorar lo stile,
 Tal del paese alpin gli alpestri dumi
 Hà per vfanza d'infiorar l'Aprile,
 E tal' il Sol col temperato raggio
 Le selue smalta à l'odorato Maggio.



Concludo in fin che'l Peregrino Ibero,
 Che voi tenete in carcere sepolto,
 L'hà per disfar le scòle di Lutero
 Creato il Ciel con priuilegio molto,
 E degno d'ogni honore, ed è mistiero,
 Che tosto sia dalla pregon disciolto;
 Qui tace, e parte, e'l popol che la fraude
 Intende: il Santo scioglie, e li dà laude.

Fine del Decimo Canto:



CANTO VNDECIMO.



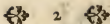
ARGOMENTO.

*Ad abbellir con la sua nobil gente
 IGNATIO prende la Cittade altera
 Di Marte: e dal Pontefice Patente
 Ottien di Religion per la sua schiera:
 Caccia dal Mondo ogn'infernal serpente:
 Espone al reo Satan l'Aletto fiera
 Le brighe lor: dal corpo suo diuiso
 Rimane il Santo, e poggia in Paradiso.*



Ede il senile Inuerno alla nouella
 Stagion che di smeraldi il Mondo veste,
 Flora smalta le selue, e i campi abbellà.
 Le piaggie infiora di pomposa veste:

In fra'l Tauro, e'l Monton gira la bella
 Sfera del Sole il Talamo celeste,
 Si rompe il ghiaccio, e si rischiara il giorno,
 La Rondinella fa dal Nil ritorno.

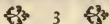


2



Apre l'April la Primavera, e'l varco

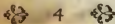
Del Mare, al puro IGNATIO ogn'hor si ferra,
Non hà più speme d'ottener l'imbarco,
Che già speraua per la santa Terra,
Il Can di Pluto, e lo Leon di Marco
Rinforzan tutta via l'orribil guerra,
Ond'egli orando scorge vnà mattina
Ciò che di sè l'eterna Man destina.



3



Nel Ciel prescritto è dal Motor souano,
Che defensor del Cattolico Impero
Omai diuenti, e che nel bel Romano
Clima risieda immitator di Piero:
Da presso à suoi consorti, e da lontano
Con lettere efficaci inuia corricro,
Esorta che ciascuno il loco lasci
In cui si troua, e volga al Tebro i passi.



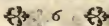
4



Tosto che l'vmilissima Famiglia
La volontà del caro padre intende,
Con pronta obediienza il sentier piglia,
Che dritto al sacro Vatican si stende,
A duo à duo le spatiose miglia,
Quando la Luna, e quando il Sol risplende
Varcan senza riposo: alla contrada
Latia, gli attende il Santo in sù la strada.



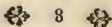
Ricongiungonfi insieme, e ragionando
 Oltre ne van della bontà diuina
 Da terra in terra, e'l vitto mendicando,
 Rigor soffrendo, ed aspra disciplina,
 Trahonfi presso ai monti oue inalzando
 I suoi recinti la Città Latina
 Immenfa appar: quì le gran torri, e i fasti
 Di lei vagheggian lieti, e i colli vasti.



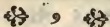
Al graue oggetto alla pomposa vista
 Di Roma, e dell'amplissima campagna,
 Vn non sò che di duol preme, e contrista
 Del Santo l'alma, onde conuien che piagna,
 Speranza con timor confusa, e mista
 Il turban nel mirar la Città magna,
 E tal che si risolue in suoi pensieri
 Di mandar preghi al Ciel per tai misteri.



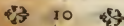
Lassa i compagni, e volge lento i passi
 Oue deruto vn'edificio forge,
 Trà le ruine sue, trà suoi fracassi
 Di cespi, e d'herbe folta selua esporge;
 Trattosi dentro à gli scagliati sassi
 Frà cui d'vn prisco altar l'ara si scorge
 Pon le ginocchia in terra, acceso in zelo
 Preso è dal ratto, e trasportato in Cielo.



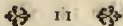
Sospesa à l'aure oltr' il costume ardente,
 Retta dalla diuina calamita,
 Poggiata in poggio altissimo si sente
 L'anima sua da gli estasi rapita,
 Assunta in grembo à campagna splendente
 Di luce incomprendibile infinita,
 Mira con l'occhio della mente interno
 Pietoso in maestade il Padre eterno.



Lieto il contempla nel diuino Volto,
 Ascolta poi di lui la santa voce,
 Dice ci benigno al suo GIESV riuolto,
 Che feco sù la spalla hà la gran Croce,
 Eccoui il Capitano il qual raccolto
 Hà contra il Mostro della Stigia foca
 Il primo seme à vostra Compagnia,
 Da voi difeso, ed essaltato sia.



Quindi il buon Figlio conuerso al gran Padre
 Dal gran Padre distinto, e non diuiso,
 Torrenti immensi di glorie leggiadre
 Versa dal manto, e diluuia dal viso:
 Indi dice ad IGNATIO, ò di mie squadre
 Inuitto Duce, honor del Paradiso,
 Prendete essempio da mia graue soma,
 Ite, che vi farò propitio in Roma.



Ciò detto spande di sua santa luce

Fiumi maggiori, e più la gloria inonda;

Trà la copia dei lumi onde traluce

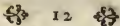
Spare, e si cela, e s'inuolue, e'n profonda;

IGNATIO à suoi Conforti si riduce,

Indi con loro il viaggiar seconda,

Mentr'alla gran Cittade s'auicina

Lor narra il ver della Vision diuina.



Andianne (dice) ò miei diletti, ò lieti

Figli, ad offerirni, e pronti al sacrificio,

Andiam ne l'alma Roma, che i Pianeti

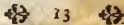
Haurem colà cortesi, e'l Ciel propitio,

Il Padre eterno in suoi santi secreti

Ha col suo Figlio à noi pictoso offitio

Fatto là sopra, e di GIESV la voce

Nè promette fauor: ma con la Croce.



Se si brama da noi con degna forte

De gli alti Regni far l'eterno acquisto,

I tormenti bramare, amar la morte

Ne conuiene, e seguir l'orme di Cristo:

Ciascun s'armi di fede, e ciascun forte

Contra i ferri, e le fiamme, e'l popol tristo

S'apparecchi, e con feruidi desiri

Ai flagelli, alle Croci, ed ai martiri.



Non arrestan lor passi in fin che giunti,
 Non si veggon di Piero à l'alta Mole,
 Adoran il gran Templo, indi congiunti
 Ne van del Sole eterno al Vicesole,
 Da lui ammessi sono, e'n Trono assunti
 Baccianli i santi piè, poi le parole
 IGNATIO scioglie, e con pietosi accenti
 Fà manifesti i suoi desiri ardenti.



O Padre (esprime) voi che i pondi graui
 Softenete del Ciel sopra la terra,
 E'n mano hauete le due sante Chiaui
 Ond'ogni eterna porta si disferri;
 Voi che dei Regni tormentosi, e prauì
 Calcate il reo, ch'al seme human fa guerra,
 Promettete che noi Possiamo acquisto
 Far quì di Gloria, e dedicarla à Cristo.



Date licenza à nostre voglie pronte
 Di poter predicar la Fede altronde:
 De l'heresie del popol d'Accheronte
 Nettare desiam la terra, e purgar l'onde:
 Penetrarem frà le Prouincie in conte,
 Che l'amplo Océan nel vasto seno asconde,
 L'anime accese del celeste foco
 Faremo, e noui Mondi, e ciascun loco.

❖ 17 ❖

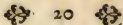
Riuolge il Terzo Paolo al Ciel le ciglia,
 Indi dispiega le sue sante braccia,
 Di tanta lor virtù si merauiglia,
 Virtù che l'alme accende, e i cori allaccia,
 Che nati sian quaggiù d'alta famiglia,
 Ben fermo crede, e li vagheggia in faccia,
 Spirato nel suo cor da l'aure sante,
 Sì li risponde, e placido in sembiante.

❖ 18 ❖

Vi dono ampla patente che possiate
 In ciascun Clima predicar del Mondo
 Dio Vno, e Trino in santa Trinitate,
 Di nostra Fede ogni mister profondo,
 Di celeste calor Roma infiammate,
 Poi l'Vniuerso dalla cima al fondo,
 E fauoriscan vostre imprese altere
 Dei Beati del Ciel l'elette schiere.

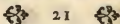
❖ 19 ❖

Riceuuto il concedo, e benedetti
 Sù le gran piazze à predicar sen vanno,
 Qual'Apostoli santi. e dei concetti
 Loro, stupir fin ai Colossi fanno:
 L'alme più dure, i più crudeli petti
 La pertinacia d'ogni cor tiranno,
 Veggonsi in vn de l'ascoltanti genti
 Disciolt'in acqua, e resoluti in venti.



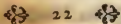
20

A portentosi sì grandi il Tebro forge
 Dal fondo de suoi liquidi cristalli,
 Incoronato d'oro, e intorno scorge
 I monti germogliar, fiorir le valli,
 Del Drappel giunto di GIESV s'accorge,
 E del lor frutto, onde trà i bianchi, e i gialli,
 E i rossi fiori della vaga sponda,
 Salta contento, impon silenzio a l'onda.



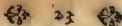
21

In di conuerso a suoi colli festanti,
 A destra, ed à sinistra, e d'ogni intorno
 Scioglie la voce: ma sì lieta ai canti,
 Che molce l'aura, e rasserena il giorno:
 O madre degli Heroi, piazza dei Santi,
 Nel primo verso dello stile adorno
 Espone, e poscia segue alma, e felice
 Città dell'Vniuerso Imperatrice.

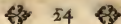


22

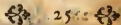
Ecco è pur giunta ò fortunata Roma
 L'ora bramata di tua sorte estrema,
 Teco congiunto è chi l'Inferno doma,
 E'l Mondo abbellà con virtù suprema,
 Tesseran questi à tua famosa chioma
 Di non caduche gemme alto Diadema,
 Ricolmaran di Costantino il foglio
 D'honore, e di Trionfo il Campidoglio.



Vedrai per opra lor venir dal Moro, non ostante
 E dall'Oriente in tuoi Teatri à salme
 I tributi non sol d'argento, e d'oro;
 Ma di Corone, e di Scetri, e di Palme,
 E coronar di sempiterno Alloro
 I tuoi, e gli altrui Popoli dell'alme,
 Ottenerai da lor fante fatiche
 Sommo ristoro à tue ruine antiche.



Leggiadre Ninfe di mie limpid'onde,
 Acque del mio gran fonte in fin al Mare,
 Smaltate, ornate, imperlate le sponde
 D'argento, e d'oro, e d'altre gemme care,
 Quì si rattuffa in mezzo à le profonde
 Linfe, del Mergo più lucenti, e chiare,
 Ebro d'almi contenti: IGNATIO intanto
 Accende la Città de l'ardor santo.

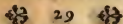


Se mille lingue haueffi, e spirti mille
 Di valore immortal, ch'ogn'altro è poco;
 Nè men porrebbe le minor fauille
 Esporre al ver di tanto immenso foco,
 Vn sol risguardo delle lor pupille
 Conuerte in fiamma ogni gelato loco,
 Diuentano al calor de gli lor carmi
 Teneri i bronzi, e liquefatti i marmi.

Celebra IGNATIO nell' hora prescritta
 Quì la primiera Messa, e poscia in campo,
 Dalla parte sinistra, e dalla dritta
 Meglior contende col nemico campo,
 Religiosa la sua schiera inuita
 (Illuminato dal superno lampo)
 Omai di far destina, e'l modo pensa
 Meglior: per ottener di ciò dispensa.

Presenta scritto in pura, e breue carta
 Al buon Pastor ciò ch'egli brama, e spera,
 Quì prega lui che prodigo comparta
 L' alte sue gratie in carità sincera:
 Frà sè disegna in più drappelli sparta
 Mandar sua gente à noua Primavera,
 A portar lume, e fede ouunqu' ammantata
 Il Ciel la terra, e far la gente santa.

Del Concistoro la sacrata Rota
 Non ama che'l Pontefice si pieghi
 A formar tal dispensa, e stassi immota
 Nel suo parere, e vol ch'affatto neghi:
 Ma del rescritto lui ciascuna nota
 Intento ammira, e ne contempla i prieghi,
 Poscia risponde col parlare humano
 Il dito è quì della diuina mano.



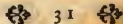
29

Il tutto ch'è nel foglio appare impresso
 Opra è ben certa del foudan Monarca,
 Però quanto contien, tanto concesso
 Sia di Patente al nouo Patriarca,
 Si deposto, e concluso al punto istesso
 Con la destra' à versar gratic non parca:
 Ferma il gran Breue, e fermato il concede
 Al Santo, che li bacia il santo pede.



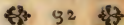
30

Ne rise il Ciel: ma nel penoso regno
 Le pene à l'empie Furie raddoppiarsi,
 Tutte l'arti adoprar col prauo ingegno,
 Per mutar l'impossibile à mutarsi,
 Celo di gelosia, foco di sdegno
 In trà le plebi, e le gran Corti sparsi
 Fur da l'inique, e lor rei tradimenti
 La diuina Virtù risolse in venti.



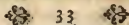
31

A lor calunie, à lor menfogne false
 Dell'antica perfidia estreme proue,
 La verità, la santità preualse
 Vic quì del bel drappel miglior ch'altroue,
 Poiche'l gran Patriarcha ai gradi false
 Di dignitadi sì sublime, e noue
 Fù maggiore acclamato, e dei nemici
 Difuanir le zizanie, e l'ire vltrici,



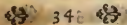
32

Tostò che diuulgossi il chiaro grido, s'apert' lor sìelo ornato
 Che stabilita era dal sacro Atlante, e s'aperse il suo regno
 La noua Compagnia, da ciascun lido, e da ogni parte
 Corsero al sen di lei nouelle piante, e di ogni età
 Di giorno in giorno, auanz' à lo stuol fido, e di ogni età
 Il numer de conforti, e d'opre sante: e s'aperse al no-
 Il saggio Padre con Regola, e Legge, e con sì alto
 Imparata dal Ciel lor guida, e regge: e s'aperse il suo



33

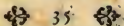
Dal Fabro, dal Sauer, dal Bobadiglia, e da ogni parte
 Dal resto della schiera principale, e da ogni parte
 Da l'altra secondaria, ampla famiglia, e da ogni parte
 Noua congiunta al lor Vessil reale, e da ogni parte
 Si dispon, si risolue, e si consiglia, e da ogni parte
 Creare, e con lor voti il Generale, e da ogni parte
 Concorda in ciò l'eletta Compagnia, e da ogni parte
 IGNATIO elegge, e stabilisce, e cria, e da ogni parte



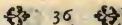
34

Ei d'vmiltade amico il titol tanto, e da ogni parte
 Risplendente d'honor, da se respinge: e da ogni parte
 Ma Teodosio il Confessor suo santo, e da ogni parte
 Per obbedienza à prenderlo il costringe, e da ogni parte
 Sott'entra al graue incarco: ma con pianto, e da ogni parte
 Di vera contritione, indi s'accinge, e da ogni parte
 Ai prescritti disegni, alla gran cura, e da ogni parte
 Di tanta nobilissima pastura, e da ogni parte

Tutto



Tutto riuolto alle sublime imprese,
 Al sommo ben del più ciuil gouerno;
 Soldati affolda di ciascun paese
 Al dispiegato Confalon modernò,
 Studi nouelli inalza, e noue Chiefe,
 Fonda à gloria maggior del Rè superno,
 E conforme al bisogno i suoi soldati
 In ogni Clima inuia di foco armati.



Fattasi poderosa al suo disegno
 La sacra Compagnia da part' in parte,
 In Africa, in Europa, in ciascun Regno
 Con ordinanza la diuide, e parte,
 Suo titol solo abborre, e pena, e sdegno
 Ne sent'ogn'hor: ma con mirabil arte
 Rimedio troua à tal penose some,
 Di GIESV la consacra al santo Nome.



Titolati i guerrier del Titol alto
 Alla cui forza ogni valor s'atterra,
 Vol che si scagli il generale assalto
 Ai ribelli del Cielo in mare, e in terra,
 Musa, e qual cor tornar non può di smalto
 Allo spettacol di sì orribil guerra,
 Per tale impresa il nostro stil non vale,
 Lingua, penna, pensier tanto non sale.

I noui, e prifchi Mondi angufti campi
 Trouanfi al militar di cotai genti,
 Son del vaflo Ocean gl'immenfi, ed ampi
 Pelaghi nulla à lor fommi ardimenti,
 Sembran folgori infieme, e tuoni, e lampi,
 Figli del foco, e più del foco ardenti,
 Tormenti eterni della Stigia Corte,
 Flagelli, dei Tiranni, e della Morte.

Dal Tile, al Battro, e dall'Ibero, al Gange,
 Il poderofò Effercito fi ftende,
 E doue giunge non pur vrta, e frange
 L'arme infernal: ma le conquaffa, e fende,
 Geme il popol ribello, e ftride, e piange,
 Gli alti lamenti il Tartaro n'intende,
 Fuggon gl'iniqui, e con crudel fpauento
 Vie più ch'ombra dal Sol, nebbia dal vento.

Quel che del Regio fangue al Mondo nacque
 Dei grandi Heroi della regal Nauarra,
 E che del Ciel bramofò fi compiacque
 Il core offrire à Dio per la caparra,
 Dì Gibiltaro non l'arreflan l'acque,
 E ne d'Alcide i termini, e la sbarra,
 Oltre s'ingolfà, e porta à gl'infelici
 Remotì regni, guerra ai rei nemici.

❖ 41 ❖

Ouunq'ei giunge senza bada attacca
 Coi ribelli del Ciel rift', e battaglia,
 Con la lancia del ver lor corna fiacca,
 Col brando della lingua atterra, e taglia,
 In Cocino, in Ceilammo, ed in Malacca,
 E'n cento Clima i graui affalti scaglia,
 I Demoni sparir nè fà veloce,
 Vi pon lume, e Battesimo, e Fede, e Croce.

❖ 42 ❖

Non si contenta dell'Isole ignote,
 Che nei recessi estremi fan soggiorno:
 Ma emulando le fulgenti rote
 Del Sol gira la terra intorno intorno,
 Dischiante le Meschite, abbatt', e scote:
 Ogn'Algoran d'oro, e di gemme adorno,
 Strugge col foco dei bugiardi Numi
 Gl'Idoli falsi, e lor risolue in fumi.

❖ 43 ❖

Giù nel vasto Giappon che mal gouerna
 Sessanta Regni, e sei nel sito grande,
 In cui mai Fè non giunse, egli s'interna,
 E'l Battesimo vi pon, la Fè vi spande;
 Del gran Meaco all'infernal cauerna
 Serra d'Amida l'opere nefande,
 I delubri di Saca, e le gran pompe
 Fiacca, ruina, scardina, e corrompe.

Le Brute belue, e i tartari serpenti,
 E i falsi riti ne bandisce infrotta,
 A cruciarsi in trà le fiamme ardenti
 Piombano i rei nella penosa grotta,
 Ei che véde ai celesti Sacramenti
 Quella nouella Europa esser ridotta
 Riformonta in Oriente, indi declina
 Nel gran Sanciano à conuertir la Cina.

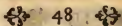
Per gli orli, per il mezo, e per trauerso
 Di tutta la gran Machina terrena,
 Trascorre il sacro Campo, ed al peruerso
 Popol di Pluto dona essilio, e pena,
 Purgato dei rei spirti l'Vniuerso
 Resta tranquillo il Mar, l'aria serena:
 Ma quanto in pace si rimane il Mondo,
 Tanto, e più duol cresce à l'ombroso fondo.

Tosto che'l fier Lucifero s'aude
 Del ritorno de suoi con duolo atroce
 Di strida orrende, si l'Inferno fiede,
 Che ne rimbomba ogni profonda foce,
 Le sette orride Furie à se richiede
 Capitanie de l'oste empia, e feroce,
 Quindi impone ad Aletto il scribondo
 Il raguaglio dell'opere del Mondo.



47

Ed ella ò mio Signor tu mi commandi
 Prelio che senza duolo espor no'l posso,
 Son le ruine sì crudel, sì grandi,
 Che m'han lo spirto lacerato, e scosso,
 Più tosto vò ch'al foco mi condanni
 Cui l'immenso Tifeo sostien sù'l dosso
 Prima ch'io torni alla Region del Sole
 Per condurre à l'Inferno humana prole.



48

N'andammo noi qual dianzi n'imponesti
 A ritrouar d'Aspetia il Peregrino
 Nella grotta in Manresa, oue i celesti
 Nutriuan lui del Nettare diuino;
 Per ingannarlo hor con quelli, hor con questi
 Modi, mai sempre à l'antro suo vicino
 N'affaticammo già: ma furon sparti
 I Modi al vento, e le fatiche, e l'arti.



49

Spinti dall'ira l'affaltammo in frotta
 Sù'l mezo à punto della notte oscura,
 Dentro l'opaca, e tenebrofa grotta,
 Che lodaua il Fattor della Natura;
 Parte non fù che lacerata, e rotta
 Non restasse di lui con pena dura,
 Mortal fù'l male: ma del Ciel l'vnguento
 Il risanò di piaghe, e di tormento:



Il seguitammo dopo nel viaggio

Di Terra santa, e per mare, e per terra

Mai non cessammo in tutto quel passaggio

Di darli noia, e di causarli guerra,

Per far perirlo di mortale oltraggio

Dei venti ch'in Eolia Euro riserra

Scatenammo i feroci, e d'auerfaria

Tempesta, solleuammo il mare, e l'aria.



Fur dal furore dei Nettunei sdegni,

E dalla forza de gl'irati venti,

Da nostre furie i noui, e saldi legni

Sommerfi, e con gli arnesi, e con le genti,

Ai sagaci Nocchier gli esperti ingegni

Nulla giouar che sepelliti, e spenti

In vn mirarsi, ed egli con l'antica

Barca, saluo approdossi in piaggia amica



In Barcellona di terribil sorte

Battere il femmo, e fù la disciplina

Di bastoni di ferro, e già la morte

Far de l'alma di lui volea rapina;

Ma dall'Empireo Ciel, dalla gran Corte

Discese la lor Vergine Regina

Con alta incomprendibile virtute,

Di vita rintegrollo, e di salute.

❖ 53 ❖

In Alcalà, in Salamanca appresso,
 Fù per nostro valor di lacci auinto,
 E'n profonda pregion due volte messo,
 A ferri condannato, à morte spinto,
 E sempre in fin trouossi il suo processo,
 Di purità, di santità dipinto,
 Quindi disciolto fù con somma lode,
 E noi delusi di scoperta frode.

❖ 54 ❖

In Gallia vn dì nella Città primiera,
 Ei predicando hauea d'intorno vn campo,
 Di varia gente radunanza altera,
 Attratte à sè dal suo splendente lampo;
 Opra fù della rigida Megera,
 In più Palagi in quel medesimo campo
 Il foco forse, e fiamme, e fumi misti
 Poggiare in aria, e torreggiar fur visti.

❖ 55 ❖

Turboffi l'Auditorio, e'l popol folto
 Al caso strano sbigottissi, e fuenne,
 In ver l'incendio era ciascun riuolto:
 Ma con vn grido ei lor tutti ritenne,
 Alzò le luci al Cielo, indi del volto
 Illuminoso più del Sol diuenne,
 Col segno dopo, oimè che noi conuinse
 Segnando l'aria, le gran fiamme estinse.



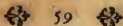
Duo sol nella Parigi eran rimasi,
 Che ridotti al suo cult'ei non hauea,
 Eran di lui nemici: vn'io persuasi,
 Che l'uccidesse, e certo l'uccidea,
 Per dare effetto ai risoluti casi,
 Ne l'Ospedal con furia si trahea;
 Ma nel poggjar la scala vn grido vdiſſi,
 Che lo mutò di voglia, e conuertissi.



Ardeua in foco di lasciua ardente
 L'altro, e disciorlo dal tenace laccio,
 Ei nol potea: onde di notte argente,
 Quando d'inuerno è più gelato il ghiaccio,
 Sotto d'un ponte in grembo alla corrente
 Spogliato del suo manto, e d'ogni straccio
 S'immerse al fondo: indi con l'acque, al collo
 Fin ch'ei foura passò fermo aspettollo.

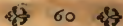


Passando ci disse à lui, vanne tù figlio
 Ai vani spassi del profano gioco,
 Ch'io per saluarti dal mortal periglio
 Vò gelo farmi in sì gelido loco,
 Attonito colui riuolse il ciglio
 Al suono del parlar debile, e fioco,
 Contemplò l'amor grande, à lui s'offerse
 Seruir con fedeltate, e si conuerse,



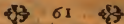
59

Noui Consorti à sè dal Cielo eletti
 Da mille studi à suo talento scelse,
 E congiuntoli seco à sommi effetti
 Dal Mondo, e dalla Patria li diuelse,
 Cominciar dopo, e per nostri dispetti
 A dar principio alle lor opre eccelse,
 Trascorron l'Vniuerso in ciascun loco
 Di lampi armati, e di lumi, e di foco.



60

Hà già l'IGNATIO al Campidoglio auante
 Fondata appresso al Tebro la gran sede,
 E diuentato iui secondo Attlante,
 Non lunge al seggio Attlantico risiede,
 Di fatti illustri: ed opre eccelse, e fante
 A gloria de celesti, e di lor fede
 Colma, e in emenda de gli humani falli
 Gli alteri monti, e le profonde valli.



61

Di giorno in giorno alla nouella Insegna
 Di scelti Cigni il numero s'auanza,
 Fin à rozi fanciulli adita, e'nsegna
 Alta dottrina d'immortal sostanza,
 E tanto in carità fondato ei regna,
 Che per noi disperata è la speranza,
 Più non possiamo al secolo moderno
 D'anime humane impopolar l'Inferno.

Oltre i gran Templi fabrica le Scole

A tutti aperte, ed habile à lor opre,

Cafe, e Collegi, e ciascun'altra Mole,

Da cui deriua il bene, e'l mal si copre,

Non solo in Roma: ma douunqu'il Sole

Con suoi fulgenti rai la terra scopre,

Sono i lauori suoi sì fortunati,

Che non fatti rassembran, ma creati.

E che per tante Machine fourane

Oltre il sostegno di sua gran famiglia,

Egli habbia le sostanze quotidiane,

Non è di quanto importa merauiglia,

Che le terre vicine, e le lontane,

La cerulea Marina, e la vermiglia

Gl'inuiano à gara in oportuni aiuti

De l'immenfe elemosine i tributi.

Risiede tal virtù nelli suoi carmi,

Che placa il Ciel qual'hor maggior s'adora,

Fà dolce i Tigri, e moll'i ferri, e i marmi,

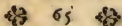
Più che d'Orfeo la risonante Lira,

Incontr'al Padre, incontr'à i figli l'armi,

L'armi di sdegno, e di furore, e d'ira

Da corruccio impugnate, e non da scherzo

Hauea non molto dianzi il Giulio Terzo.



Di simil forte il Cardinal de Trani.

Per fallace impression fatto nemico

Pur di lui s'era: ma con modi humani

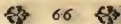
Tost'ei si fece, e l'vno, e l'altro amico,

E tanto, e tal ch'assegnaro à sue mani

Le chiaui, e d'ogni affare, e d'ogni intrico,

E i negotij più degni: hor se i nemici

Ei padroneggia, imagina gli amici.



Stupor non è che muti della Corte

Pontificia, al Pontefice le voglie,

Quando la fede sua costante, e forte

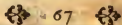
Viui gli estinti alla tomba ritoglie,

Ind'in dispregio dell'auara Morte

Lo stame che dal subio Cloto scioglie

Per celeste virtude, e senza froda

Di groppi tenacissimi rannoda.



Torna i morti alla vita, e'l moribondo

Conforme aggrada al suo talento sana,

Di tai prodigi ne rimira al Mondo

A cento à cento il dì la gente humana,

Stefan di Coma già caduto al fondo

De gli tormenti, ei con virtù sourana,

Perche de l'alma misera li calse

Alla luce del Sol tosto il risalse.



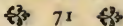
Col buon Petronio il Pietro ferro giuntò
 Al varco estremo del final passaggio
 Scorgeansi, e morto l'vn, l'altro defunto
 Teneansi, e quasi accinti al gran viaggio:
 Ma da lui visitati ad vn sol punto,
 Che della vista sua ferilli il raggio
 Con alta merauiglia de Romani!
 Sorser dai letti lor liberi, e fani.



Col lume interno l'inuisibil vede,
 E ne gli Arcani altissimi penetra,
 Scorg'il presente, il futuro, anteuiede,
 Ei successi del Mondo, e'l ben de l'Etra,
 Trascorre l'Vniuerso, e posa, e siede,
 E quanto brama con suoi prièghi impetra,
 Stimar si pote, e creder senza errore,
 Che non è sotto al Sol di lui maggiore.

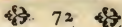


Tragitta il Dieco Hozzio nella seconda
 Patria, e trapassa il gran Coturio ancora;
 Ed egli l'vna, e l'altra alma gioconda
 Scorge nel Ciel frà musica canora;
 Leonardo Chefello in fete abbonda
 Di veder lui nel volto in ciascun'hora;
 Egli veloce più del vento vola
 Nella Colonia, e'l suo Chefel consola.



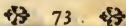
71

Hor che dirò della potenza grande,
 Che tien contra la gente al Ciel ribella,
 Col Vergulto dell'arbor delle ghiande
 N'abbatte, e rompe, e con l'humil fauella,
 Douunque il Mondo si dilata, o spande
 Ne scaccia, ne percote, e ne flagella,
 Ahi che non resta à noi più parte alcuna
 Da poter albergar sotto alla Luna.



72

Spiegando la terribile Bandiera,
 Che mal fù per l'Inferno in campo messa,
 Trascorre l'Vniuerso ogni sua schiera,
 E d'ogni nobil Cliua s'impossessa,
 Distrutta affatto è l'heresia Lutera,
 Ogn'infernal potenza cade, e cessa:
 I nostri Templi, i nostr'idoli sparsi
 In terra sono: e'nceneriti, ed arsi,



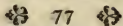
73

Internarsi nel Mar maggior profondo
 De l'opre del gran Santo la crudele
 Aletto vol, ma'l Mostro foribondo
 Rugge, ed essala fiamme, e versa fele,
 Si scote, e'nfuria, e fa gli abissi, e'l Mondo
 Vacillar seco, e d'vrli, e di querele,
 E di biamemie, e di strida, e di fdegno
 Freme, e rimbomba il tormentoso Regno.

Così racchiusa per valor superno
 Dal Campo di GIESV nell'empia tana,
 L'Armata di Pluton con duolo eterno
 Paga l'error di sua perfidia vana;
 Ma lasciam giù nel tormentoso Inferno
 Languir la Torma perfida, e profana,
 E ripoggiam noi Musa sù'l giocondo
 Clima del Tebro oue è più lieto il Mondo.

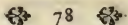
Tre Lustri hauea rotato intorno il Sole
 Alla spatiosa madre de mortali,
 Dal dì ch'IGNATIO alla sua nobil prole
 Le porte aprì dei lieti alti natali;
 E di Collegi, e di Templi, e di Scole,
 (Edifici di fabbriche immortali)
 Eretti hauea d'immobil fondamento
 Soura la terra più del numer cento.

Pur d'hora in hora il suo lauor feruente
 S'auanza, si multiplica, e rinfranca,
 Per le riuë del Beti, e da l'Oriente,
 Dalla destra del Mondo, e dalla manca;
 Nella Città di Martè ti residente
 Per gli anni incurua, e per fatica stanca,
 Onde li nasce al'cor fermo desio
 D'uscir dal Mondo, e riposarsi in Dio.



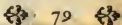
77

Vn dì sù l'Alba vinto da soauer
 Sonno, gli appar l'Apostolo maggiore,
 In maestà benigno, in volto graue,
 Di lume adorno, e d'immortal candore,
 In man li posa l'vna, e l'altra Chiaue
 De gli alti Regni, e poi con santo amore
 Vibrando raggi per la destra il prende,
 Nel Paradiso in vn balen l'ascende.



78

Entrati in grembo alla Sfera stellante
 Nella parte 'più alta lo conduce,
 Circonfusa di lampi, e fiammeggiante
 Di Dio li mostra l'increata luce,
 Indi il trasporta oue in frà schiere sante
 Beato il gran Serafico riluce,
 Agostin, Benedetto adorni, e carchi
 Di somma gioia, e gli altri Patriarchi.



79

Piazza gli addita quì tutta dorata,
 (Oggetto d'incredibil merauiglia)
 Di Margarite lucide è gemmata,
 A cui null'altra al paragon simiglia,
 Quiui lieto li dice offerua, e guata
 Il loco eletto à l'ampla tua famiglia,
 Mira frà l'altre l'eminente Rocca,
 Ch'à te goder per li tuoi merti tocca.

Mentre



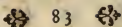
Mentre che gli Edifici in terra alzati
 A gloria del gran Rè ch'al tutto impera,
 Ei li recinti pretiosi, e vasti
 Ereffe à te di cotal Mole altera,
 La vera carità che dispensasti
 A mendici di lui diletta schiera,
 Conuerse in gemme, e fenne il muro adorno
 Che raggia dentro, e che risplende intorno.



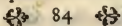
L'altro edificio che se non pareggia
 Il tuo palaggio è nulla, ò minor poco,
 E' del Sauer la stanza, in lei lampeggia
 Candida luce di celeste foco,
 L'altera pompa fìsso ne vagheggia,
 Che tutto abbellà il glorioso loco,
 Hà d'oro eterno i fondamenti saldi,
 Le mura d'Adamanti, e di Smeraldi.



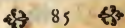
Gli altri di terso argento, e di zaffiri
 Celesti, e spart' in questa part', e'n quella,
 Quanto oro, quanta pompa, e quanto miri
 In Città sì magnifica, e sì bella,
 Volgendo gli anni i loro obliqui giri
 Della futura età, della nouella,
 Il tutto deue in sì diuino lampo
 Fruir la gente del tuo sacro Campo.



Saggio laggiù chi vincer non si lascia
Da l'Inferno, dal Mondo, e da se stesso,
Il ben mortale in picciol tempo passa,
Segue la morte, e l'infinito appresso;
Ritorna in terrâ, e quando voi trapassa
Da terra in Ciel, che'l trapassar concesso
Hà l'Autor della Gloria, e della Pace
Alla bell'alma tua quando à te piace.



Per la strada Lattea onde si monta
A l'onde del piacere, al mar del riso,
IGNATIO scende, e declinando affronta
Il gran Coturio, e'l riconosce al viso,
L'antica forma del sembiante conta
L'adorna, e non la muta il Paradiso:
Lumi sfauilla, illuminante splende,
Tal che l'aria n'infiamma, e'l Ciel n'accende.

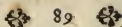


Stringonfi insieme, il loro almo contento
D'ogni pura letitia il segno auanza,
E dato fine al lieto blandimento
Trahonfi del gran Dieco, e l'alta stanza;
Colui di Cetra d'or fila d'argento.
Ferisce con celeste temperanza,
E loda cinto del fulgente lume
Il Paradiso, e'l sempiterno Nume.

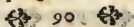
Dolce marita il suo diuino canto,
 Alla soaue infaticabil Cetra,
 E quindi espone ò saggio, ò giusto, ò santo
 Rè della Gloria, Imperator de l'Etra,
 Chi può di te lodare il quale, ò'l quanto
 Se da te cotal gratia non impetra,
 Tù Paradiso, il Paradiso bei
 Tù glorioso in Gloria, Gloria sei.

Porgano à te le schiere alate, ed alme
 Lodi con lor dolcissimo tenore;
 T'offeriscan le pure, e candid'alme
 Immortal gloria, sempiterno honore,
 Te riuerisca il Cielo, e Te di palme
 Tributi ogn'altra Sfera inferiore:
 Tessan Diadema à tuoi fulgenti crini
 Il Sol, la Luna, e gli Astri matutini.

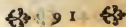
A te s'inchini l'immenso Vniuerso
 Della tua Maestà tremi l'Inferno,
 Ogni creato seme à te conuerso
 Benedica il tuo Talamo superno,
 Quindi confuso dai lampi, e cosperso
 Da l'onde immense del fulgore eterno,
 Abbarbagliato da diuina face,
 Depon la Cetra ebro di gaudio, e tace.



Mentr'ei tacè, e riposa il Coro alato
 Si sente replicar da l'altro canto,
 Honore, e gloria al Sol glorificato,
 Perpetua laude, e sempiterno vanto;
 Il diuin Padre di fiamma infiammato
 Col Figlio vnito, e con lo Spirto Santo,
 Sgorga dal mar del lucido candore:
 Fiumi di gloria, e pelaghi d'amore.



Le pure Muse, ci musici istrumenti,
 In conserti diuersi, in lochi mille,
 Crean di melodia cotai concetti,
 Ch'inebrian di piacer l'aure tranquille,
 Alma non è trà le felici genti,
 Ch'al sommo Sol di tanto ardor non brille,
 Angel non luce in frà l'ardenti squadre,
 Che non dispiegi al vol. l'ali leggiadre.



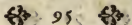
Colme di gaudio le festanti schiere,
 A cui del vero ben non manca dramma,
 Spiegano di Vittoria alte Bandiere.
 Specchiansi al Sol che'l Paradiso infiamma,
 IGNATIO al gaudio di lor feste altere,
 S'egli è di foco si conuerte in fiamma,
 Gioisce al lor gioire, indi alla bella
 Coppia de suoi si volge, e si fauella.

O miei diletti, e qual honor celeste
 Voi possedete in sì felice Regno,
 Pace eterna v'impera, e gloria, e feste,
 Non v'entra male, e non alberga sdegno,
 Tornar lagiù, depor l'humana veste,
 E quì tornar veloce è'l mio disegno,
 Nelle battaglie del nemico mostro,
 Prego mi sia propitio il fauor vostro.

E lor benigni, à lui volgendo il ciglio
 Di nulla non temer diletto Padre,
 Te farà saluo da ciascun periglio
 Il santo Rè non sol le tante squadre,
 Del Monarca souran l'vnico Figlio
 Con la Regina sua Vergine, e Madre;
 E quasi intiera la superna Corte
 Scender vedrai ad honorar tua morte.

Ritorna IGNATIO in terra, e'l buon Polanco
 De suoi secreti Secretario antico
 Appella, e dice à lui son lasso, e stanco
 Omai del Mondo perfido nemico,
 Vanne al santo Pastor, dilli ch'io manco,
 E che s'in terra li fui vero amico
 Di miglior guisa nell'Empirea Corte,
 Propitio li farò dopò la morte.

Vanne



95

Vanne, ed ottien la plenaria Indulgenza

Per le mie colpe, e'n tanto io m'apparecchio

A lasciarui in quest'ultima partenza

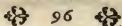
Delle Virtudi l'essemplare specchio,

Polanco pronto alla santa obediencia

Scorgendo il suo buon Padre infermo, e vecchio

Impetra dal Pontifice clemente

Il bramato tesor nel dì seguente.



96

Spunta dal Gange illuminoso il Sole

In compagnia della Stella che rugge

D'estiui raggi la terrena Mole

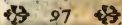
Saetta, e i fiori uccide, e l'herba strugge,

Priua i campi di rose, e di viole,

L'arsura che l'vmor diuora, e fugge,

Langue ogni pianta, restan le contrade

Priue di Primavera, e Luglio cade.



97

IGNATIO acceso di celeste ardore

Perde del corpo suo l'vmor sanguigno,

A poco, à poco si consuma, e more,

Morendo immita del morire il Cigno

Inuocando GIESV suo dolce amore

Lieto trapassa, e'l popolo maligno

De rei nemici con la rabbia fella,

Non osa di turbar l'anima bella.

Il diuin Rè con la celeste gente
 L'accoglie in grembo, e con lei poggia in Cielo,
 Resta la terra languida, e dolente,
 Si vela il Sol di tenebroso velo,
 'Ahi Musa, che farem, pers'hà la mente
 L'alma sua luce, il cor diuenta gelo
 Io cado con lo stile, eterna Tromba
 Canti di lui le glorie, e la gran Tomba

Fine dell'Vndecimo, & vltimo Canto.

I nomi Fato, Fortuna, Destino, & altre, parate di simil sorte, si pongono conforme l'uso poetico: ma con sentimento Cattolico.



Errori scorsi nella Stampa nella presente Opera .

Primo Canto .

Nell'ottava 28.al quinto verso, la Croce dispiegar, la Croce predicar

Nell'ottava 48. nel primo verso, ò mie, ò miei

Nell'ottava 50. al quarto verso, splendea la fa, la fra

Canto Terzo .

Nell'ottava 7. al quarto verso, fregiando, fregiano'

Nell'ottava 19. nel verso sesto, omai portate, omai portare'

Nell'ottava 76. nel verso terzo, varca, e digiuno, varca, e digiun

Canto quarto .

Nell'ottava quarta al quarto verso, al gremio, al grembo .

Canto Settimo .

Nell'ottava terza nel primo verso, Non son qual narran , Non sol
lor narran

Nell'ottava quarta nel primo verso, Narran, Espongon

Nell'ottava 9. nel quarto verso, nouo vestillo, nouo vestirlo

Canto nono .

Nell'ottava 30. nel quinto verso, fama, fame







